

Sr. GISELDA CAPETTI F.M.A.

***il cammino
dell'istituto
nel corso
di un secolo***

FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Sr. GISELDA CAPETTI F.M.A.

IL CAMMINO DELL'ISTITUTO NEL CORSO DI UN SECOLO

DALLE ORIGINI ALLA MORTE DEL FONDATORE



FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Visto per la Congregazione Salesiana

Nulla osta per la stampa

Roma, 1° gennaio 1972

Sac. GIUSEPPE ZAVATTARO

Imprimatur:

Albano, 12 gennaio 1972

✠ DANTE BERNINI, Vic. Gen.
Vesc. Ausil.

INDICE

Le origini

L'ispirazione	11
La preparazione	14
La fondazione	22

Dagli inizi all'approvazione diocesana delle Costituzioni 1872-1876

I primi passi sull'aperto cammino	26
Lutti e conforti	30
La prima fondazione	32
Approvazione diocesana delle Costituzioni	33

Da Mornese a Nizza Monferrato 1876-1879

Bordighera, Torino e altre fondazioni	36
Ore di prova	41
La prima spedizione missionaria	43
A Nizza Monferrato	48
L'Oratorio « S. Teresa » di Chieri	50
A La Navarre	52
Nell'Argentina: la prima ispettrice	54

Dall'arrivo a Nizza di Madre Mazzarello alla sua partenza per l'eternità 1879-1881

Nella nuova sede	57
Il caso di Annetta Bedarida	59
Espansione in America	62
In pieno campo missionario	65
In Sicilia e in Francia	67

Il definitivo addio a Mornese	69
Madre Mazzarello rieledda Superiora Generale . . .	70
Mentre si prepara la 3ª Spedizione missionaria . . .	71
Alla vigilia della partenza	73
La Madre gravemente ammalata	75
Il ritorno a Nizza e la santa morte	75
Preludi di gloria	77

**Dall'elezione di Madre Caterina Daghero
alla celebrazione del 1º Capitolo Generale 1881-1884**

La nuova Superiora Generale	79
Il sogno delle castagne	85
Nel primo decennio dell'Istituto	89
Ostilità e vuoti dolorosi	91
Un'altra partenza per l'America	94
Sul declinare del 1883	96
L'antidoto di Don Bosco contro il colera	97
Il primo Capitolo Generale	99

Durante gli ultimi anni di vita del Fondatore 1884-1888

Il primo Direttore Generale consacrato Vescovo . .	104
Altre missionarie per la Patagonia	106
Zelo di Don Bosco per la diffusione dei buoni libri .	108
Attacchi calunniosi della stampa settaria	109
Avversità e lotte in America	111
La 2ª edizione delle Costituzioni	114
L'ultima visita di Don Bosco a Nizza	115
« La Madonna passeggia in questa casa... » . . .	121
Lo spirito desiderato dalla Madonna	122
Don Rua nominato Vicario di Don Bosco	127
Il progressivo estendersi dell'Istituto	128
Il secondo Capitolo Generale	130
Due luminose figure della prima ora	139
La prima fondazione nella Spagna	141
L'ultima spedizione missionaria benedetta da Don Bosco	152

Il terremoto della Liguria	153
Don Bosco a Roma per l'ultima volta	156
Promettente sviluppo in America	158
Don Bosco alle soglie dell'eternità	161
Un illusorio miglioramento	162
La santa fine	166
Verso la gloria	175

FONTI

Archivio Gen. F.M.A. - Cronistoria dell'Istituto - Memorie e materiale relativo.

Prime Cronache delle Case.

Corrispondenza dei Superiori Salesiani e Direttori Generali dell'Istituto.

Verbali Capitoli Generali e altri documenti.

MACCONO - *Vita di S. Maria Mazzarello* - Biografie delle Superiori defunte - Cenni biografici delle Consorelle defunte.

Memorie Biografiche di Don Bosco - Epistolario di Don Bosco.

CERIA - *Annali della Società Salesiana*.

Processi di Beatificazione e Canonizzazione di Don Bosco e di Madre Mazzarello.

PRESENTAZIONE

Suor Giselda Capetti, all'inizio dell'Anno Centenario, ci offre il primo frutto di un amoroso studio che va facendo sulla storia della nostra Congregazione e ci dà così un valido aiuto per approfondire la vita e lo spirito dell'Istituto.

Dal suo sorgere a Mornese, essa ne segue il cammino lungo il corso di un secolo, nel continuato susseguirsi di passi segnati da varie e alterne vicende.

Ci presenta però solo il filo storico nel suo svolgersi di anno in anno e non si sofferma a tessere la particolareggiata trama dei singoli fatti.

E' un filo rapido e sobrio, ma fedele e completo nel raccogliere gli avvenimenti più importanti: lascia sempre intravedere il tocco della mano di Maria che ha guidato l'Istituto fin dal suo primo snodarsi e l'ha accompagnato di ora in ora con predilezione di Madre e potenza di Regina.

Questo lo si rileva in modo evidente in questa prima parte, che comprende il periodo delle origini e gli anni successivi, mentre ancor vivevano il Santo Fondatore e la Santa Confondatrice.

Proprio perché essi l'avevano fortemente affidato alla potente Mano di Maria, l'Istituto ha po-

tuto proseguire sicuro il suo corso per cento anni.

Ora, alla soglia del secondo centenario, con rinnovata fiducia, noi riponiamo nelle mani di Maria tutta la Congregazione perché, sotto la Sua guida materna, possa crescere in Grazia e sempre meglio rispondere alle presenti attese della Chiesa.

Roma, Festa dell'Immacolata 1971.

Suor ERSILIA CANTA
Superiora Generale

L'ispirazione

S. Giovanni Bosco, chiamato da Dio alla provvidenziale missione di salvezza della gioventù del popolo, aveva già fondato da anni, tra le difficoltà proprie dei tempi, la Società di S. Francesco di Sales, che si andava affermando e sviluppando con mirabili frutti di bene. Ma la sua opera sembrava incompleta, perché non estesa anche alla gioventù femminile. Perciò da varie parti — come più tardi ebbe a dire egli stesso — gli giungevano voci autorevoli che lo invitavano con dolce pressione a volervi provvedere.

Secondo quanto depose Don Cerruti ai Processi, lo stesso Pio IX avrebbe detto un giorno a Don Bosco: "Voi finora avete pensato ai ragazzi, perché non pensate di fare anche per le ragazze pur bisognose, quello che fate per i ragazzi?"¹

Don Bosco, sebbene per natura non incline ad

¹ Processo di Don Bosco - Parte I, *Super virtutibus*, p. 141.

occuparsene, forse vi pensava; ma attendeva che, come a ogni passo del cammino,² gli venisse più chiaro il segno dall'Alto. Alcuni credono che già nel primo sogno e negli altri che si susseguirono a illuminarlo sulla sua missione vi fosse adombrato il pensiero anche per la gioventù femminile.³

Un profetico accenno alla fondazione della sua seconda Famiglia religiosa, lo si intravede nel sogno del 1846, con le due colonne innalzate sulla porta dell'Oratorio, recanti la scritta "Hic inde gloria mea".⁴

In modo più esplicito, però, il segno dall'Alto dovette venirgli più tardi.

Don Francesia ricorda d'aver udito raccontare dallo stesso Don Bosco come per due volte egli aveva veduto in sogno in Piazza Vittorio a Torino un gran numero di fanciulle, le quali giocando e schiamazzando parevano abbandonate a se stesse. Appena l'avevano scorto, gli erano andate incontro, supplicandolo di prendersi cura di loro.

Don Bosco aveva cercato di allontanarsi, dicendo che non poteva e che altri sarebbero andati in loro soccorso.

V'era specialmente un gruppo di giovani più adulte che sembravano estranee ai divertimenti delle altre, e che con aria ancor più supplichevole gli dicevano: — Come vede, siamo abbandonate!

In quel punto era comparsa una nobile signora, tutta risplendente in viso, che gli aveva ripe-

² Processo di Don Bosco - Parte I, Super virtutibus, p. 993 - Testimonianza di Don Lemoyne.

³ M.B. X, 585.

⁴ M.B. II, 407.

tutamente detto: "*Abbíne cura: sono mie figlie!*"⁵

Don Francesia non poté indicare la data del sogno, perché neppure Don Bosco la precisò,⁶ ma pare lo si debba ascrivere dopo il 1860 e forse verso il 1862. Da allora, infatti si nota nel Santo un mutato atteggiamento ad occuparsi dell'apostolato femminile, per il quale prima aveva manifestato una certa ritrosia.

Mutamento che si rivela nel "sogno singolare" del luglio 1862, in cui egli dichiara esplicitamente alla Marchesa di Barolo di doversi occupare anche delle fanciulle. "Forse che N. Signore è venuto al mondo solo per redimere i giovinetti e non anche le ragazze?... Io debbo procurare che il Suo Sangue non sia sparso inutilmente tanto per i giovani quanto per le fanciulle".⁷

Nel 1863 poi alla sorella di Don Provera di Mirabello, nel 1865 alla Sig.na Parigi di Chieri e ad altre desiderose di abbracciare la vita religiosa, aveva detto che se avessero voluto aspettare un po' di tempo anch'egli avrebbe avuto le sue suore, come aveva i suoi chierici e i suoi preti.⁸

Con maggior precisione, la sera del 24 giugno 1866 a Don Lemoyne che lo interrogava in proposito, rispondeva: "Sì... avremo le suore; ma non subito un po' più tardi..."⁹

Il Santo maturò a lungo l'idea, mosso da quanto disse in seguito a Don Cerruti: "...la rivolu-

⁵ Francesia - Sr. Maria Mazzarello e i primi due lustri delle Figlie di Maria Ausiliatrice, p. 212.

⁶ Archivio Gen. F.M.A. - Dichiarazioni di Don Francesia su tale sogno.

⁷ M.B. VII, 217, 218.

⁸ M.B. VII, 297.

⁹ M.B. VIII, 416, 418.

zione si servì delle donne per fare un gran male, e noi per mezzo loro faremo un gran bene”.¹⁰

E allo stesso Don Cerruti aggiungeva subito di volere che il nuovo Istituto fosse un monumento di perenne riconoscenza a Maria Ausiliatrice per i singolari favori ottenuti da sí buona Madre.

La preparazione

In quegli anni Don Bosco stava già erigendo un monumento di pietra alla sua Madonna con la costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino a Valdocco: il vasto tempio dalla profetica scritta “Hic domus mea; inde gloria mea” preannunciato dal sogno del 1844¹¹ e di cui — come attesterà piú tardi — ogni mattone doveva parlare dell’amore di Maria.

Anche per il Monumento vivente il Santo sapeva di poter contare sull’aiuto della sua Celeste Ispiratrice e Guida, che nell’ombra gli andava preparando le solide pietre per le fondamenta.

Le aveva prescelte nell’umile e ignorato borgo monferrino di Mornese, (della Diocesi di Acqui) di antiche tradizioni cristiane e che già conosceva e invocava la Madonna sotto il titolo ancor poco diffuso di Ausiliatrice.

Due testimonianze lo comprovano. Una al centro del paese: la pittura murale raffigurante, all’esterno di una casa, la SS. Vergine fregiata di

¹⁰ M.B. X, 600 - Processo di Don Bosco - Parte I - p. 993.

¹¹ M.B. II, 244.

scettro e corona, con la scritta *Auxilium Christianorum* e le due date: 1814-1841, ex voto — pare — di reduci dalle campagne napoleoniche.

L'altra, nella frazione dei Mazzarelli: la cappella di Maria Ausiliatrice costruita a scioglimento del voto fatto durante il colera del 1836 e benedetta nel 1843.

Proprio di qui doveva venire Maria Mazzarello, la simbolica pietra angolare del futuro Monumento vivente, presentando nella sua vita particolari accostamenti ai due luoghi irradiati dalla luce dell'Ausiliatrice.

Nata ai Mazzarelli il 9 maggio 1837, poco discosto dall'erigenda cappella, dove trascorse poi la fanciullezza, va ad abitare più tardi, nell'età giovanile, dopo gli anni passati alla Valponasca, dirimpetto al rozzo affresco, dinanzi a cui effonde, con le vicine, il fervore delle preghiere e dei canti alla SS. Vergine.

Insieme all'aspetto di Ausiliatrice le è pure familiare e caro quello di Immacolata, indivisibile dal primo nella pietà mariana di Don Bosco.

Tutta fulgore di purezza verginale, già legata a Dio da un candido voto, la diciassettenne Maria Mazzarello è tra le prime ad appartenere fin dal suo formarsi alla "Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata". Questa sorge in paese per opera del pio e zelante sacerdote Don Domenico Pestarino, che nel 1855 la istituisce poi ufficialmente su un regolamento preparato da una delle stesse giovani del luogo — Angela Maccagno — e riveduto dal Teol. Frassinetti di Genova.

Ignara dei futuri disegni, "l'esemplare Figlia

di Maria”¹² continua la sua vita d’instancabile lavoro tra i campi, pervasa di pietà e di apostolato nello spirito della Pia Unione, quando la Vergine interviene, mostrando all’evidenza il tocco della sua mano.

Nella festa dell’Assunta del 1860 la giovane è colpita da malattia contratta nell’esercizio della sua carità, e dopo essere stata fin sull’orlo della tomba, risana quasi prodigiosamente nella successiva festa del Rosario, non riacquistando più tuttavia le forze primitive.

Il lavoro dei campi non è più per lei: altro gliene prepara il Signore.

Guidata da uno scopo di bene, si accinge con l’amica Petronilla a imparare da sarta, fissando subito l’intenzione programmatica: “Ogni punto, un atto d’amor di Dio!”.

Poi mette su un laboratorio per le fanciulle; un oratorio festivo, un ospizio... Senza saperlo è orientata sullo stesso apostolato di Don Bosco.

E’ pronta quindi ad essere posta nelle sue mani.

A mettervela la Provvidenza si serve di Don Pestarino, che incontratosi con Don Bosco nel 1862,¹³ e conquiso subito dalla sua santità, si fa salesiano; ma per volere dello stesso Don Bosco, rimane in paese a continuarvi il suo fecondo apostolato. E fin d’allora il Santo posa il pensiero su Maria Mazzarello e la sua compagna, occupate nel piccolo laboratorio, perché per loro consegna a Don Pestarino due medaglie della SS. Vergine

¹² V. Discorso di Pio XI in occasione della Venerabilità 3 maggio 1936.

¹³ M.B. X, 586.

e un biglietto con un primo incoraggiamento d'apostolato preventivo: ... *"pregate pure, ma fate del bene più che potete; fate il possibile per impedire anche un solo peccato veniale"*.

Nell'ottobre del 1864, in occasione della prima visita di Don Bosco a Mornese, avviene l'incontro con Maria Mazzarello e le poche compagne Figlie dell'Immacolata. Un incontro breve, ma decisivo: la giovane predestinata intuisce la santità del grande Apostolo. "Don Bosco è un Santo, ed io lo sento"; e Don Bosco, senza uscire dal suo riserbo, vede già lontano...

Il piccolo e fervente drappello dell'Immacolata, pur non mutando la sua umile vita, è già entrato nell'orbita del Santo.

Intanto lì a Mornese si sta costruendo per Don Bosco un edificio che sarà legato alla storia di quel piccolo gruppo di anime mariane vigili e operose nell'ombra: non dovrebbe essere destinato a loro; ma proprio per loro il Signore lo va preparando.

E, cosa mirabile, sta sorgendo sull'altura di Borgo Alto, dove la giovane Maria Mazzarello, mentre stava per iniziare la sua vita di laboratorio, era stata colpita dalla misteriosa visione di un vasto caseggiato popolato da numerose fanciulle, e le era sembrato di raccogliere il suono di una voce: *"A te le affido!"*

Quasi le stesse parole rivolte già in sogno a Don Bosco, come un comando.

Sono i segreti fili della Provvidenza che affiorando rivelano gradatamente l'orditura e lo svolgersi del suo disegno.

Il cammino per giungere al suo compimento non fu breve. Con vigile cura, Don Bosco prese via via a seguire e a indirizzare da lontano il gruppo delle Figlie dell'Immacolata riunite insieme per il laboratorio e che, dopo varie vicende, nell'ottobre del 1867 passarono a far vita comune nella Casa dell'Immacolata, sotto la guida di Maria Mazzarello. E su di loro andò fissandosi sempre più nel pensiero d'istituire la sua seconda Famiglia Religiosa.

Tale pensiero lo espose anche a Don Cagliero nel maggio del 1868, confidandogli di voler fondare una Congregazione femminile, simile a quella dei Salesiani, con abito religioso e voti semplici per l'educazione delle figlie del popolo.¹⁴

Procedette tuttavia con passo cauto e misurato, senza precorrere gli eventi, ma accompagnandoli man mano nel loro svolgersi, con la sua azione opportuna e discreta.

Nella primavera del 1869 scrisse di proprio pugno per le Figlie dell'Immacolata un "orario o regolamento per la giornata" in cui erano già contenuti come in germe i punti essenziali delle Regole della futura Congregazione e dello spirito che doveva informarla. E nel maggio dell'anno seguente, in una sua nuova visita a Mornese, poté vedere come quel regolamento fosse stato seguito e con quale frutto.

Sembrava ormai prossima l'ora di effettuare

¹⁴ V. Archivio Gen. F.M.A. - Relazione di Mons. Cagliero, 12 gennaio 1908.

il progetto già a lungo pensato; ma Don Bosco vi premise ancora tempo e preghiera.

Nella sua prudenza, egli volle essere assicurato che la nuova opera a cui stava per accingersi rispondesse al volere di Dio. Perciò, all'inizio del mese di Maria Ausiliatrice del 1871 — il 24 aprile — sottopose tutto il proprio pensiero ai membri del suo Capitolo, invitandoli a riflettere dinanzi al Signore e a pregare, per ottenere i lumi necessari nell'importante affare.

Un mese dopo ne riceveva l'unanime approvazione, per cui concludeva: "Ora possiamo tenere come certo essere volontà di Dio che ci occupiamo anche delle fanciulle. E, per venire a qualcosa di concreto, propongo che sia destinata a quest'opera la casa che Don Pestarino sta ultimando in Mornese".¹⁵

Nel giugno successivo poi, dovendo recarsi a Roma, Don Bosco presentava il progetto a Pio IX, il quale, dopo avervi pensato, lo assicurava parergli cosa della maggior gloria di Dio e di vantaggio delle anime. E suggeriva: "(...le Religiose) abbiano per iscopo principale di fare per la istruzione e*per la educazione delle fanciulle quello che i membri della Società di San Francesco di Sales fanno a pro dei giovanetti. In quanto poi alla dipendenza, dipendano da voi e dai vostri successori a quella guisa che le Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli dipendono dai Lazzaristi.

In questo senso formulate le loro Costituzioni e cominciate la prova. Il resto verrà in appresso".¹⁶

¹⁵ M.B. X, 597.

¹⁶ M.B. X, 599, 600.

Il Santo poteva dunque con animo sicuro mettere mano all'impresa. Verso la metà di quello stesso mese di giugno, invitato Don Pestarino all'Oratorio, gli espose chiaramente il suo piano di fondare un Istituto di religiose col titolo di Figlie di Maria Ausiliatrice, scegliendo tra le stesse Figlie dell'Immacolata quelle che se ne mostrassero più disposte e chiamate. Aggiunse inoltre che intendeva assegnare loro l'edificio ormai quasi ultimato di Borgo Alto, poichè la Curia di Acqui, già da tempo aveva messo il veto ad aprirvi il tanto atteso Collegio maschile, nel timore che potesse tornare a scapito del Piccolo Seminario Diocesano.

Don Pestarino comprese subito le gravi difficoltà dell'impresa, soprattutto per la mutata destinazione del Collegio, che avrebbe messo sossopra l'intero paese, ma conoscendo la santità di Don Bosco, si dichiarò pronto, quale docile strumento, a seguirne le direttive.

In quella stessa estate ricevette da Don Bosco anche un primo abbozzo di Regole, che gli era stato già annunciato come una specie di traccia, di cui valersi prudentemente.

Nel prepararle, Don Bosco solito a servirsi con saggia prudenza dell'esperienza altrui, aveva seguito il medesimo procedimento tenuto nel compilare le Costituzioni della Società Salesiana. Per tale lavoro si era procurato le Regole dei principali Ordini e Congregazioni Religiose, facendone oggetto di lettura e di attento studio, e aveva avuto colloqui e corrispondenze epistolari

con persone eminenti per virtù, dottrina ed esperienza.¹⁷

Anche per la stesura di queste nuove Costituzioni, pur avendo la linea già tracciata in quelle Salesiane, non aveva mancato di prendere visione delle Regole di vari Istituti Religiosi Femminili, presso i quali egli o i suoi Figli prestavano il sacro ministero.¹⁸ In particolar modo dovette valersi di quelle delle Suore di S. Anna della Provvidenza fondate dalla Marchesa di Barolo, come lo rivela una sua lettera autografa del 24 aprile 1871 alla Superiora Generale Madre Enrichetta Dominici per averne aiuto e consiglio in proposito.¹⁹

Nello stenderle poi ebbe premura di seguire fedelmente il suggerimento avuto da Pio IX, fissando subito al I° Articolo: *“L’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice è sotto l’immediata dipendenza del Superiore Generale della Società di S. Francesco di Sales”*.

Così nelle sue linee costitutive, il nuovo Istituto poteva dirsi già fondato, benché nulla ancora rivelasse all’esterno il suo lento e sicuro formarsi.

I passi si susseguirono gradualmente e progressivamente, guidati dalla mano di Dio.

¹⁷ M.B. V, 693.

¹⁸ V. Note storiche sulle Costituzioni delle F.M.A. - M.B. X, 603.

¹⁹ V. Archivio Gen. Suore di S. Anna della Provvidenza - Torino.

La fondazione

Nel dicembre di quell'anno — 1871 — Don Bosco si ammalò gravemente a Varazze, suscitando a Mornese la più ansiosa preoccupazione e una gara di preghiera e di eroiche offerte per la sua preziosa esistenza.

Appena cominciò a riaversi, ai primi di gennaio del 1872 Don Pestarino andò a visitarlo. Fu allora che il Santo, dopo aver avuta relazione delle Figlie dell'Immacolata, avviò gradatamente ad accogliere il suo pensiero, *“pronte all'ubbidienza e a fare qualunque sacrificio per il bene delle loro anime e per aiutare le loro simili”*,²⁰ dette il via alla fondazione dell'Istituto.

E anzitutto dispose che insieme alle altre Figlie dell'Immacolata viventi nelle proprie famiglie, si eleggesse la Superiora, e tutto il Capitolo secondo quanto era prescritto dalle Regole.

Le elezioni si tennero il 29 gennaio seguente, festa di San Francesco di Sales: le elettrici furono 27. Risultò eletta Superiora: Maria Mazzarello che non avrebbe voluto accettare, e che acconsentì a rimanere come 1^a Assistente o Vicaria; 2^a Assistente: Petronilla Mazzarello; Maestra delle Novizie: Felicina Mazzarello sorella di Maria; Economa: Giovanna Ferrettino; e quale Superiora di quelle che vivevano in famiglia, la maestra Angela Maccagno.

I due gruppi rimanevano quindi ben distinti nel seguire le loro diverse vie.

Le chiamate ad essere le prime del nuovo Istit-

²⁰ Arch. Gen. F.M.A. - Relazione di Don Pestarino.

tuto, iniziarono in un clima di straordinario fervore e di fedele osservanza della Regola la loro vita religiosa, restando però ancora nella Casa dell'Immacolata.

Il passaggio al Collegio, come aveva stabilito Don Bosco, e tenuto prudentemente ancora celato, si prospettava molto difficile. Ma intervenne la Provvidenza, in modo del tutto inatteso facendo sí che s'imponesse dalla necessità di lasciar libera per il Parroco la Casa dell'Immacolata, essendo la canonica divenuta inabitabile e quasi in rovina.

Il provvedimento poteva così sembrare di carattere provvisorio e destare minore impressione: tuttavia il trasloco venne fatto quasi nasco- stamente, la sera del 23 maggio, vigilia della festa di Maria Ausiliatrice.

Ma quando si comprese che quelle giovani vi si sarebbero fermate stabilmente, formando un nuovo Istituto religioso, il malcontento in paese fu generale. Non poco ebbe da soffrirne la piccola comunità, che pur non rallentava nel suo fervore, proseguendo serena e fidente il proprio cammino, tra croci di povertà e d'incomprensione.

Don Bosco che seguiva ogni cosa, ritenne intanto giunto il tempo di far indossare alle sue nuove religiose gli appositi abiti già preparati in base al suo stesso pensiero. S'intese quindi con Mons. Sciandra, nuovo Vescovo di Acqui per la cerimonia della vestizione, e fissò per il 31 luglio il Corso di Esercizi Spirituali che dovevano precederla, e ai quali presero poi parte anche quattro signore di Acqui.

Egli aveva promesso di trovarsi presente alla chiusura, ma proprio in quei giorni era ospite del Collegio Mons. Sciandra, convalescente di una grave malattia, per cui pareva doveroso a Don Bosco, anche poco bene in salute, lasciare al Vescovo l'onore di presiedere la cerimonia. Monsignore invece non volle che alla prima Vestizione del nuovo Istituto mancasse il Fondatore, e mandò appositamente il suo Segretario Don Berta a Torino con l'incarico di condurre Don Bosco a Mornese.

Il Santo vi giunse la sera del 4 agosto, e non potendovisi trattenere, per gravi impegni, che un solo giorno, si decise con Monsignore di compiere la cerimonia all'indomani stesso, festa della Madonna della Neve. La Vergine Santissima mostrava chiaramente che la data era stata scelta da Lei, per irradiare di candore la base del suo mistico Monumento.

Quindici furono le prescelte a vestire l'abito benedetto: Maria Mazzarello - Petronilla Mazzarello - Felicina Mazzarello - Giovanna Ferrettino - Teresa Pampuro - Felicita Arecco - Rosa Mazzarello - Caterina Mazzarello - Angela Jandet - Maria Poggio - Assunta Gaino - Rosa Mazzarello di Stefano - Maria Grosso - Corinna Arrigotti - Carla Spagliardi.

Di queste, le prime undici furono ammesse anche alla professione dei voti triennali.

Compì la cerimonia il Vescovo, il quale però volle lasciare a Don Bosco di rivolgere la parola alle sue figlie.

Il Santo, dopo aver detto dell'importanza dell'atto compiuto, incoraggiò le nuove religiose a

soffrire per amore di Gesù Cristo le incomprensioni e i contrasti di cui erano oggetto e aggiunse: *"Voi ora appartenete a una Famiglia Religiosa, che è tutta della Madonna: siete poche, sprovviste di mezzi e non sostenute dall'approvazione umana. Niente vi turbi... Io vi posso assicurare che l'Istituto avrà un grande avvenire se vi manterrete semplici, povere, mortificate"*.

E concluse: *"Abbiate come una gloria il vostro bel titolo di Figlie di Maria Ausiliatrice e pensate spesso che il vostro Istituto dovrà essere il Monumento vivo della gratitudine di Don Bosco alla gran Madre di Dio, invocata sotto il bel titolo di Aiuto dei Cristiani"*.

In quel medesimo giorno, prima di ripartire, confermò Sr. Maria Mazzarello a capo della piccola comunità: *"Vogliatela riconoscere come vostra Superiora, e come tale ascoltate la ed ubbiditela. Per ora, avrà solo il titolo di Vicaria, perché la vera Superiora è la Madonna"*.

Anche Mons. Sciandra alla fine degli Esercizi, che continuarono poi fino al giorno 8, ebbe una parola d'incoraggiamento per le nuove religiose, dicendo che come loro Vescovo andava altero dell'Istituto sorto nella sua Diocesi e sotto il suo sguardo e "sul quale — aggiunse — un cumulo di circostanze dimostrava una speciale provvidenza del Signore".²¹

Le stesse parole volle che venissero incluse nel Verbale di fondazione del nuovo Istituto, a perpetua memoria dell'avvenimento e a incoraggiante promessa per il futuro.

²¹ Arch. Gen. F.M.A. - Verbale della Fondazione.

Dall'inizio
all'approvazione diocesana
delle Costituzioni
1872-1876

I primi passi sull'aperto cammino

Gli inizi dell'Istituto furono segnati dal sigillo austero della contraddizione, della povertà e del sacrificio.

La mancata apertura del Collegio maschile, alla cui costruzione tutti in paese avevano contribuito con la stessa generosa prestazione di mano d'opera, aveva inasprito gli animi. Ignorandone il vero motivo, l'amarezza del disgusto ricadeva non solo su Don Pestarino, ma anche sul gruppo di quelle giovani che erano andate ad occupare l'edificio, non costruito per loro.

Non si comprendeva che cosa volessero fare, e sebbene vincolato a loro vi fosse il nome di Don Bosco, venerato come un santo, il nuovo genere di vita sembrava una stranezza.

Quando le vedevano passare per le vie nei loro abiti color marrone con l'ampio velo azzurro, molti sorridevano di compassione e le accompagnavano con dileggi e sarcasmi. Intorno al Collegio si andò formando un senso di freddezza e quasi di diffidenza. Il lavoro incominciò a scar-

seggiare; diminuirono anche le ragazze del laboratorio, e le già troppo scarse risorse, mentre con generoso ardimento, nell'ansia di far del bene, la Casa si apriva ad accogliere fanciulle povere bisognose di educazione cristiana.

Si conobbe la povertà più dura, che ben poteva dirsi miseria, venendo a mancare fin lo stretto necessario, e si dovettero incontrare asprezze e sacrifici d'ogni genere.

Ma non venne meno il coraggio, il fervore e l'allegria delle giovani religiose, trascinate dall'irresistibile esempio della Vicaria Sr. Maria Mazarello. La frase che le era sgorgata dal cuore dopo la funzione del 5 agosto: "*Oh, facciamoci sante, dobbiamo farci sante!*" non era stata una semplice parola.

In casa si viveva, e senza neppure accorgersi che fosse tale, su un piano di vero eroismo, nella sola ricerca di amare Dio e di sacrificarsi per Lui. Chi non sapeva tenere, nell'umile e severa ascesi spirituale, il passo delle altre era costretta da se stessa a ritirarsi. Né mancò qualche raro caso a confermarlo.

Era poi di vicendevole sostegno anche il calore di vita familiare che l'umile Vicaria aveva saputo creare intorno a sé. Fin dalla sua prima conferenza del 15 settembre 1872, aveva detto molto semplicemente che non solo lei doveva mandare avanti la Casa secondo la Regola e i desideri di Don Bosco, ma che ciascuna poteva e doveva esserle di aiuto e di consiglio, e che perciò ognuna poteva e doveva manifestare le proprie vedute ed opinioni, affinché fra tutte si potesse procedere meglio in ogni cosa. E tutte

cercavano di aiutarsi nella virtù, in gara di osservanza e di fervore; di sollevarsi nella fatica e di contribuire a rendere meno gravose le strettezze della casa, col proprio lavoro indefesso e sacrificato.

Don Bosco seguiva e incoraggiava, vedendo in quella stessa povertà, fra cui il nascente Istituto si andava aprendo con fatica la via, una sicura promessa per il domani. Non poteva mandare molti aiuti materiali, ma si faceva sentire presente col pensiero vigile d'indirizzo e di guida.

Dandosi poi conto personalmente della virtù di quelle sue prime figlie, durante la sua visita a Mornese nel luglio del 1873, scriveva a Don Rua: *"Qui si gode molto fresco, sebbene vi sia molto fuoco d'amor di Dio!"*.

E ritornatovi in prossimità della seconda Vestizione e Professione — 5 agosto 1873 — presieduta anche questa volta da Mons. Sciandra, ammetteva altre nove postulanti a indossare l'abito benedetto: giovani ferventi, non intimorite dalla povertà della casa, ma anzi attratte, perché desiderose di vivere solo per Dio.

Nel gruppo si trovava anche Emilia Mosca, che portava un nome illustre segnato dalla sventura. Era giunta nel dicembre, mandata dallo stesso Don Bosco come insegnante di francese: non aveva intenzione allora di farsi suora, ma la santità di Sr. Maria Mazzarello e tutto il fervore di vita della casa, l'aveva conquistata agli stessi ideali.

Accanto a lei, la semplice e candida Enrichetta Sorbone, accettata da Don Bosco: la maggiore

di cinque sorelle che dovevano poi seguirla nella medesima via.

Due nomi degni di ricordo nella storia dell'Istituto.

L'accresciuta comunità andò proseguendo nel suo fervido ritmo di vita povera, laboriosa, sacrificata, istradandosi gradatamente a svolgere la propria missione educativa. S'incominciò ad avere qualche maestra, non solo per il gruppo delle educande, ma anche per le religiose, compresa la Vicaria, prima sempre nella scuola di umiltà.

Ogni cosa s'andava sistemando in modo più ordinato e regolare secondo le direttive lasciate da Don Bosco. Quindi le due benemerite suore di S. Anna che, dietro richiesta dello stesso Don Bosco, dai primi di marzo si trovavano a Mornese per indirizzare nella vita religiosa le prime Figlie di Maria Ausiliatrice, videro che non v'era più bisogno dell'opera loro. E a settembre fecero ritorno a Torino, non poco edificate dalla virtù di Sr. Maria Mazzarello e di tutta la comunità mornesina.

Contribuí nei mesi seguenti a farla risplendere anche l'umile atteggiamento della Vicaria verso la Sig. Blengini, mandata da Don Bosco, non come superiora, ma soltanto — per l'educazione ricevuta in un istituto religioso — ad aiutare un po' le giovani suore.

La pia signora, però, benché animata dalle migliori intenzioni, con le proprie idee e personali stranezze, andava a rischio di disorientare la comunità e di darle un indirizzo ben diverso da quello voluto dal Fondatore.

Anche questo, tuttavia valse a mostrare come

l'Istituto fosse già assodato nello spirito che gli era stato impresso e come possedesse la spirituale forza fecondatrice che doveva assicurarne lo sviluppo.

Lutti e conforti

Il 1874 segnò vari avvenimenti nella vita del fervente cenacolo mornesino. Anzitutto, proprio nella festa di S. Francesco di Sales, lo schiudersi della prima tomba. Sr. Maria Poggio, l'umile cucciniera silenziosa ed esemplare, iniziava la serie delle edificantissime morti, susseguitesi poi con tanta frequenza fra le giovani Figlie di Maria Ausiliatrice, da portare ai primordi dell'Istituto una nota d'immolazione e quasi di martirio.

Il vuoto lasciato da Sr. Maria Poggio, fu però presto riempito dal largo fluire delle postulanti, fra le quali, nell'anno, due che dovevano lasciare un nome nell'Istituto: Elisa Roncallo; e, alcuni mesi dopo, Caterina Daghero; destinata a reggere per tanti anni il governo dell'Istituto.

La comunità intanto proseguiva senza rallentamenti nella sua vita di fervore, e Don Pestarino nel darne relazione a Don Bosco poteva affermare: "in tutte non trovo che motivo di benedire e ringraziare il Signore ... Ciò che più consola è la santa letizia che vi regna ...".

E aggiungeva che le giovani del paese dicevano: "Vogliamo andare tutte al Collegio".¹

¹ V. Arch. Gen. F.M.A. - Relazione di Don Pestarino.

Don Bosco vedendo l'Istituto già ben avviato e intuendo lo sviluppo che avrebbe preso, ritenne opportuno assegnargli un Direttore Generale, che in suo nome potesse dargli tutto l'aiuto di cui aveva bisogno. Scelse per tale incarico uno dei suoi più fidi, capace di comprenderlo e di assecondarne i disegni: Don Giovanni Cagliero, laureato in teologia, professore di morale ai chierici, maestro di musica e che, oltre alle varie mansioni nell'Oratorio, dirigeva spiritualmente parecchi Istituti religiosi in Torino.

Lo mandò in visita a Mornese nella seconda settimana di marzo per predicare alle Suore e alle educande un triduo in preparazione alla Pasqua; e fu Don Pestarino — direttore locale — a presentarlo alla comunità come "luogotenente di Don Bosco".

S'inaugurò con lui la serie dei Direttori Generali che, quali portavoce di Don Bosco, diedero all'Istituto un'assistenza preziosa, cooperando efficacemente ad assodarlo nello spirito proprio del Fondatore.

Nell'aprile successivo fu motivo di conforto e di speranza l'approvazione delle Costituzioni Salesiane per cui in casa si era tanto pregato; e il sapere, — come disse Don Bosco — che *"l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice era stato incastrato nella Congregazione approvata di S. Francesco di Sales"*.²

Non molto dopo però, — il 15 maggio — sopraggiunse una prova dolorosissima: la morte

² V. Arch. Gen. F.M.A. - Lettera di Pestarino al nipote Don Giuseppe - Torino 17 aprile 1874.

improvvisa di Don Pestarino, il saggio e prudente Direttore che tanta parte aveva avuto nella formazione di quelle prime religiose e dello stesso Istituto, quale interprete fedele del pensiero di Don Bosco. Questi mandò subito a Mornese Don Cagliero, "per tranquillizzare le povere suore afflitte, assicurandole che Don Bosco era sempre per loro, piú che Superiore, padre".

E non tardò ad andarvi egli stesso, in occasione della messa di trigesima di Don Pestarino. Trattenendovisi alcuni giorni, presiedette una nuova Vestizione e Professione, e le elezioni che confermarono all'unanimità Sr. Maria Mazzarello nell'ufficio di Superiora col titolo di Madre.

Varie, le vicende dei mesi successivi, segnati da altri lutti; e ai primi di ottobre, l'arrivo a Mornese dell'ardente Don Giacomo Costamagna, Vi andava a sostituire Don Giuseppe Cagliero, cugino di Don Giovanni, che successo a Don Pestarino nella direzione spirituale della comunità, l'aveva seguito nella tomba, dopo solo pochi mesi.

Con Don Costamagna, valente musico, la casa risuonò di canti e la comunità trovò nell'acceso zelo del giovane Direttore una forte guida per progredire nella via dell'umiltà e del rinnegamento di sé.

La prima fondazione

Si ebbe nello stesso anno (1874) a Borgo San Martino, nella Diocesi di Casale Monferrato. Don

Bosco l'aveva già annunciata nell'ultima sua visita a Mornese, dicendo che era ormai tempo di sciamare, e che il nuovo alveare l'avrebbero trovato presso quel Collegio Salesiano. Si sarebbero preso cura della cucina e della guardaroba e, al tempo stesso, avrebbero potuto fare tanto bene alle fanciulle del luogo col laboratorio, l'oratorio festivo e i catechismi.

L'avvenimento avrebbe dovuto essere di gioia, come prova dello sviluppo che andava prendendo l'Istituto, ma ebbe anche la sua nota di pena per il distacco che richiedeva. E non mancarono lacrime di commozione quando, l'8 ottobre, il piccolo gruppo delle partenti, guidato da Sr. Felicina Mazzarello, si metteva in via per dar principio alla nuova casa, che doveva essere il primo anello di una ben lunga catena.

Approvazione diocesana delle Costituzioni

I vuoti lasciati a Mornese dalle suore partite per Borgo S. Martino e da altre andate poco dopo a raggiungerle per essere loro di rinforzo nel lavoro, furono presto riempiti da nuove vocazioni. L'Istituto progrediva, sempre però per la via della povertà e del sacrificio.

Vi furono gradualmente mutamenti anche nell'abito che per motivi di praticità divenne nero, poiché il primitivo color marrone e l'azzurro del velo sbiadivano facilmente.

Don Bosco portò ripetuti ritocchi alle Costituzioni, quali venivano suggeriti dalla stessa pra-

tica esperienza; e nel 1875 stabilì i voti perpetui dopo un triennio di prova. Egli stesso il 28 agosto di quell'anno, ricevette la professione perpetua delle prime nove, fra le quali la Madre.

Trattenutosi nei giorni seguenti in Ovada per festeggiamenti centenari di S. Paolo della Croce, ne approfittò per prendere ancora attentamente in esame, insieme a Don Cagliero e a Don Costamagna, le Costituzioni, avendo deciso di presentarle al Vescovo di Acqui per la debita approvazione.

In novembre la notizia che la prima spedizione Missionaria Salesiana sarebbe stata guidata dallo stesso Direttore Generale Don Cagliero, portò a Mornese un'onda di vivissimo fervore missionario. Se l'anno innanzi aveva destato una certa impressione l'aprirsi della prima casa filiale di Borgo S. Martino, ora si guardava con desiderio alla possibilità di andare in America. Madre Mazzarello, infatti, alla fine di dicembre scriveva allo stesso Don Cagliero: "Prepari una casa ben grande per noi, giacché tutte, anche le educande vogliono farsi missionarie".³

In questo clima di entusiasmo e di fervore si schiudeva il 1876, che doveva segnare un nuovo consolante passo dell'Istituto. Mons. Sciandra, con Decreto del 23 gennaio, inviava a Don Bosco la richiesta approvazione delle Costituzioni, chiamando l'Istituto "utilissimo" e raccomandandolo, "insieme ai suoi singoli membri alla paterna benevolenza di tutti i Vescovi nelle cui Diocesi le

³ Lettera del 29 dicembre 1875.

Figlie di Maria Ausiliatrice già prestavano, o avrebbero prestato in avvenire l'opera loro".⁴

La Chiesa con la sua prima parola di approvazione e di plauso, incoraggiava a proseguire speditamente nel cammino, verso i vasti orizzonti che si delineavano in promettente speranza per il domani.

⁴ V. Arch. F.M.A. - Decreto d'approvazione di Mons. Giuseppe Maria Sciandra.

Da Mornese
a Nizza Monferrato
1876-1879

Bordighera, Torino e altre fondazioni

Alla fine del 1875 l'Istituto contava a Mornese una Comunità di 130 fra suore, novizie e postulanti, e nella casa di Borgo S. Martino, 13 suore. Si poteva quindi pensare ad altre fondazioni, come aveva già annunciato Don Bosco, parlando delle molte domande che giungevano da varie parti.

Nel 1876 se ne ebbero cinque, di cui due molto importanti: Bordighera e Torino.

Il Vescovo di Ventimiglia Mons. Biale, dolorosamente preoccupato per la propaganda settaria svolta dai Valdesi con le Scuole Maschile e Femminile e il Convitto nei Piani di Vallecrosia, presso Bordighera, si era rivolto per aiuto a Don Bosco. E Don Bosco, pronto sempre a qualunque sacrificio per la salvezza delle anime, dopo un sopralluogo fatto personalmente di ritorno dalla Francia, stabilì subito di mandarvi contemporaneamente i Salesiani pei ragazzi e le suore per le ragazze.

Madre Mazzarello col suo intuito sagace e

santo, scelse come Direttrice del piccolo gruppo Sr. Orsola Camisassa, appena professa, dopo solo due mesi di noviziato, ma già matura d'anni e che per prudenza e criterio poteva dare il miglior affidamento di sé.

Il Direttore Don Costamagna volle preparare la partenza con un triduo d'adorazione dinanzi al SS. Sacramento solennemente esposto; e proprio in quei giorni il fatto straordinario dell'umilissima Sr. Assunta Gaino rapita fin poi a svenirne dalla visione di Gesù Bambino nell'Ostia Santa, potè essere un indice del fervore eucaristico di cui viveva la comunità.

Le tre destinate alla nuova opera — per il momento solo tre — Sr. Orsola Camisassa, Sr. Rosalia Pestarino e Sr. Agostina Calcagno, lasciarono Mornese il 9 febbraio, mettendosi in viaggio per Sampierdarena, da dove, insieme al già prescelto Direttore e Parroco Don Nicolao Cibrario e agli altri Salesiani, avrebbero proseguito per Bordighera. Nel tragitto a piedi verso Serravalle, Madre Mazzarello le accompagnò per buon tratto di strada coperta di neve, lasciandole sotto lo sguardo della Vergine SS., quando giunsero in vista del Santuario della Madonna di Gavi.

Ricevute poi dallo stesso Monsignore, le suore si misero subito al lavoro in una povera casetta d'affitto dove aprirono l'oratorio e qualche giorno dopo le scuole elementari gratuite. Vivendo di quel poco che potevano ricevere in dono, e superando virtuosamente le aperte ostilità dei Valdesi, riuscirono ad affiancare in modo efficace l'apostolato dei Salesiani, e ad avere in mano tutte le fanciulle del luogo e le loro fami-

glie. Diedero così principio ad un'opera destinata, col passare degli anni, a svilupparsi sempre più fino ad abbracciare anche la Scuola Normale — trasformata poi in Istituto Magistrale — e a fare un bene incalcolabile.

Poco più di un mese dopo — il 29 marzo — fu la volta di Torino. Nel luglio del 1875 Don Bosco, tra non poche difficoltà e lotte protrattesi fin dal gennaio, era riuscito ad acquistare uno stabile di fronte alla chiesa di Maria Ausiliatrice. Si trattava di una casa del vizio, che già da anni procurava all'Oratorio molti inconvenienti e disturbi. Don Bosco nel comperarla, pensava di chiamarvi le suore per trasformarla in casa di riparazione, e di salvezza per le fanciulle di Valdocco, che nell'incontrarlo lo pregavano sempre di voler pensare anche a loro.

Fatti fare, quindi, gli indispensabili adattamenti, scrisse a Mornese di mandare al più presto sei o sette suore per il nuovo vasto campo già preparato dalla Provvidenza a Valdocco.

La notizia fu accolta con gioia e tutte invidiavano la sorte delle prescelte a lavorare proprio sotto lo sguardo del Fondatore. Particolarmente se ne rallegrò Madre Mazzarello, che nell'assegnarvi Sr. Elisa Roncallo per Direttrice, le affidò il compito di sapersi valere della vicinanza di Don Bosco e di raccogliere insegnamenti, consigli ed esempi, da trasmettere anche a Mornese. Le pose accanto un valido e promettente aiuto nella vicaria Sr. Caterina Daghero: e quattro suore opportunamente scelte. Altre se ne aggiunsero

presto anche per completare i loro studi, e conseguire il diploma di maestra elementare.

La casa era molto povera, sprovvista all'inizio perfino della cucina, ma le suore abituate alle dure strettezze di Mornese non fecero gran fatica ad adattarvisi. Don Bosco, del resto, provvide a metterle subito in relazione con buone signore che poterono aiutarle. Egli stesso le indirizzò a iniziare l'oratorio, che in omaggio alla Sig. Angela Bianco, sua benefattrice volle intitolare a "S. Angela Merici".

Le suore aprirono poco dopo anche il laboratorio e le scuole, dando inizio a un moltiplicarsi di opere fiorentissime in quella benedetta terra di Valdocco, che in seguito avrebbe accolto per un quarantennio anche la Sede Generalizia dell'Istituto.

Mentre le due case di Bordighera e di Torino si andavano assestando coi richiesti rinforzi di personale, Don Bosco faceva sapere a Mornese di star preparate per altri campi di lavoro. Disposero infatti che in giugno sette suore andassero a sperimentarsi in una nuova opera: l'assistenza nella Colonia balneare di Sestri Levante a un'ottantina di ragazze scrofolose della Lombardia.

Madre Mazzarello ne diede il pensiero a Sr. Enrichetta Sorbone, già pratica di assistenza alle alunne interne di Mornese e che assolse così bene il suo compito da operare una vera trasformazione tra quelle povere fanciulle, non poche assai moralmente trascurate. Anzi la sua azione benefica si estese anche al reparto maschile, perché il Sacerdote, che ne aveva la direzione, volle che

Sr. Enrichetta desse la sua “buona notte” sulla porta di comunicazione fra i due cortili, in modo da poter essere ascoltata anche dai ragazzi. E fra gli altri frutti portati da quei familiari sermoncini, si ebbe pure il primo germe di una buona vocazione sacerdotale salesiana.

Incominciò così l'opera di assistenza nelle Colonie marine e montane, che più tardi doveva estendersi tanto da costituire — specie in Italia — l'apostolato proprio dei mesi estivi: un apostolato fecondo di preservazione e di catechesi tra migliaia di fanciulli, e irradiato a largo raggio anche nelle famiglie.

In ottobre si susseguirono a brevi giorni di distanza, altre fondazioni. Il 7 a Biella, dove Don Bosco per compiacere il buon Vescovo Mons. Basilio Leto, accondiscese a mandarvi le suore a prendersi cura della cucina e della guardaroba del Seminario Vescovile. Fu un esperimento che durò soltanto alcuni anni, e che, per le vicende sorte in seguito, fece prendere a Don Bosco la determinazione di non accettare per le suore simili prestazioni, se non per le sole Case Salesiane.

Nello stesso mese — il 12 — un altro gruppo di suore partiva per Alassio, andando appunto ad assumere le medesime cure presso quel Collegio Salesiano. La casa fu poi particolarmente benedetta dalle non infrequenti visite di Don Bosco, sempre sollecito di sostenere e incoraggiare l'assiduo e sacrificato lavoro delle sue figlie, che nell'ombra contribuivano non poco al buon andamento del Collegio.

Tra l'una e l'altra fondazione si ebbe — l'8 ottobre — quella di Lu Monferrato, un ridente paese della Diocesi di Casale, poco distante da Borgo S. Martino e quanto mai fecondo di vocazioni. Le suore vi furono richieste dai benemeriti coniugi Giuseppe e Maria Rota per il laboratorio, la scuola privata, l'oratorio e anche l'Asilo infantile.

Questo fu il primo aperto nell'Istituto e che doveva inaugurare la provvida e benefica opera educativa dell'infanzia, svolta in seguito in centinaia e centinaia di altri Asili, in piccoli e grandi centri di tutti i Paesi.

Ore di prova

Fra tanto rigoglioso espandersi di fondazioni e di opere, non mancarono all'Istituto le sue prove. Anzitutto quella già ricordata delle non infrequenti morti di giovani suore, che — secondo l'espressione di Madre Mazzarello — andavano a popolare la casa sempre aperta nel Paradiso. Se ne susseguirono cinque nel 1876, fra cui quella assai sentita della virtuosissima Maestra delle novizie Sr. Maria Grosso, di non ancora ventun anno: cresciuta fin dalla fanciullezza alla scuola della Santa, nella Casa dell'Immacolata, con un preciso programma: "Voglio farmi tutta di Dio con Maria Mazzarello".¹

¹ V. Cenni biografici F.M.A. defunte nel primo decennio dell'Istituto, p. 14.

Altre prove di ben diverso genere vennero suscitate dal maligno nel subdolo intento di rovinare l'opera di Dio. Ne fu protagonista una strana e misteriosa postulante — Agostina Simbeni — giunta da Roma, pare per insidiose mene massoniche, con una forte raccomandazione a Don Bosco, quale giovane piissima, di grande virtù.

Dimostrava un fervore straordinario; passava giorni interi senza prendere cibo; rivelava a suore e ad alunne cose segrete di coscienza, rispondenti al vero; faceva predizioni, poi pienamente avverate; talvolta la si vedeva sollevata da terra, come in estasi e pareva aver comunicazioni con esseri invisibili.

Per tutti questi fatti mirabili — riconosciuti in seguito di natura diabolica — non poche a Mornese la credevano santa; lo stesso Direttore Don Costamagna, ne aveva un alto concetto, per cui la giovane andava prendendo sempre maggior ascendente in casa, portando inquietudine e disorientamento. E anche quando, per la luce di Madre Mazzarello e per la non sostenuta prova dell'umiltà e dell'obbedienza, suggerita da Don Bosco, venne scoperta per quella che era, diede non poco da fare per essere allontanata, ricomparendo misteriosamente più e più volte.

Né fu cosa di breve durata, e non mancarono dopo la definitiva partenza, indubbi strascichi del suo passaggio, con certi miagolii, urli, voci strane che turbavano la pace della comunità; nonché con qualche caso di postulanti suggestionate dalle sue presunte visioni e portate a seguirne le stranezze.

Ma anche questo accanirsi del nemico mostra-

va che l'Istituto era destinato a compiere del gran bene, mentre la stessa prova vittoriosamente superata contribuiva al raggiungimento della sua maturità.

Poteva quindi espandersi maggiormente e varcare anche le frontiere.

Lo fece nell'anno seguente 1877, passando nel settembre in Francia a Nizza Mare, con una modesta opera presso il "Patronage St. Pierre" dei Salesiani. Madre Mazzarello che alcuni mesi dopo, ebbe modo di visitare quella prima casa francese, ne partì assai consolata per aver veduto che le suore vivevano nel perfetto spirito di Mornese e aver sentito dal Direttore Salesiano che ne era molto contento, e stava loro preparando una migliore abitazione.

Vi diressero il "Patronage" femminile di S. Anastasia, che divenne centro di benefica azione a vantaggio di molte fanciulle nizzarde.

La prima spedizione missionaria

In modo più ardito, nello stesso anno — 1877 — l'Istituto varcò gli oceani con la sua prima spedizione missionaria d'America nell'Uruguay. Un avvenimento davvero straordinario a così breve distanza dalla fondazione.

Già dal maggio Don Bosco lo aveva lasciato intravedere, mandando a dire a Mornese che era opportuno mettere qualcuna a studiare un po' di spagnolo. Ma solo al principio di settembre, dopo il ritorno di Don Cagliero dall'America, per il pri-

mo Capitolo Generale, si seppe che alla prossima 3^a spedizione Missionaria Salesiana avrebbero preso parte anche le suore. E nella festa della Natività di Maria SS., giorno di sabato — sempre uno sfondo mariano in tutte le grandi ore dell'Istituto — giunse la lettera con cui Don Bosco ne dava l'annuncio ufficiale, invitando quante avessero voluto consacrarsi alle Missioni a farne domanda per iscritto.

Si può immaginare l'entusiasmo, e insieme la sorpresa nell'apprendere che anche il Direttore locale Don Costamagna era già designato fra i partenti.

Le domande furono molte: tra queste vennero scelti sei nomi. A capo del drappello fu posta Sr. Angela Vallese, umile, fervente, di grande virtù veramente degna del compito affidatole di pioniera.² Accanto a lei Sr. Giovanna Borgna, non ancora diciottenne, argentina di nascita, e quindi con una certa conoscenza dello spagnolo, tutta ardore e vita, col suo bravo diploma di maestra, appena conseguito nel luglio precedente. Sr. Angela Cassulo,³ un po' più matura, umile umile, che toccò poi l'eroismo nel sacrificio e nel dono di sé. Sr. Angela Denegri, fanciulla ancora, entrata nell'Istituto a quattordici anni, e ammessa alla professione, malgrado la giovane età, sulla parola di Don Bosco che aveva detto: "Ammettetela pure, che andrà presto in Paradiso". Pre-

² V. *Aprendo il solco... M. Angela Vallese, prima tra le prime Missionarie di S. Giovanni Bosco.*

³ V. *Cenni biografici delle Figlie di M. Ausiliatrice defunte nel biennio 1917-1918*, p. 14.

sto quindi, professa; presto missionaria, e presto davvero anche in Cielo, soltanto quattro anni dopo il suo arrivo in America.⁴ Sr. Teresa Gedda: un tesoro di virtù e di senno, già sui venticinque anni, modello di pietà e di osservanza, e che raggiunse poi cime di non comune perfezione.⁵ E Sr. Teresa Mazzarello, umile e semplice figlia di Mornese come Sr. Denegri, di non ancora ventun'anni. Tutte assai giovani; soltanto tre erano maggiorenni, fra le quali Sr. Vallese, che non aveva ancor compiuto i ventiquattro anni.

Prima di partire avrebbero dovuto recarsi a Roma a ricevere la benedizione del Santo Padre, ma per le strettezze della casa vi andarono solo Sr. Vallese e Sr. Borgna, accompagnate da Madre Mazzarello, che nella sua umiltà avrebbe voluto schermirsene, temendo — diceva — di far fare troppo brutta figura all'Istituto.

Dal grande Pio IX, il 9 novembre, ricevettero per tutte con la benedizione apostolica una parola imperniata sulla liturgia del giorno, sacro alla Dedicazione della chiesa di S. Giovanni in Lateranò, e l'augurale ricordo: "Siate come le grandi conche delle fontane, che ricevono l'acqua e la riversano a pro di tutti: conche di virtù e di sapere...".

La mattina del 14 novembre, a Sampierdarena, prima dell'imbarco dal porto di Genova, anche Don Bosco lasciò la sua ultima parola alle Mis-

⁴ V. Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel primo decennio dell'Istituto, p. 57.

⁵ V. MINELLONO - *Sr. Teresa Gedda* (1926), GILLA GREMIGNI - Vescovo di Novara - *Una Missionaria Salesiana - Sr. Teresa Gedda* (1958).

sionarie partenti: *“Ricordate che andate in Missione per far guerra al peccato ... Non sarete subito Missionarie tra i selvaggi della Pampa e della Patagonia; comincerete a consolidare il Regno di Dio in mezzo ai già fedeli, ad avvivarlo tra quelli che l'hanno abbandonato; poi lo estenderete tra gli altri che ancora non lo conoscono”*.

La partenza si compì nel nome benedetto della Vergine Santissima. Don Costamagna aveva portato via di nascosto da Mornese per farne una sorpresa alle Missionarie, il bel quadro di Maria Ausiliatrice regalato e benedetto da Don Bosco per la cappella del Collegio. E Don Cagliero, non sapendo nulla di questo, ne aveva consegnato poco dopo un altro simile, con un grazioso Bambino tutto un sorriso, dicendo d'averlo “rubato” per loro dalla sacrestia della chiesa di Maria Ausiliatrice a Torino. L'aveva dipinto un pittore che, in pericolo di diventare cieco, era guarito miracolosamente con la benedizione di Don Bosco. Egli stesso — il buon Padre — l'aveva benedetto nuovamente perché accompagnasse le Missionarie nel lungo viaggio.

Quando poi, levate le àncore, il bastimento stava per staccarsi, Don Costamagna, a soffocare la commozione del momento, corse al pianoforte e intonò la bella e cara lode, composta a Mornese: “Io voglio amar Maria, voglio donarle il cuore...”. Questo il canto d'addio delle prime Figlie di Maria Ausiliatrice Missionarie, mentre Don Bosco tracciava dalla riva ancora un segno di benedizione e Madre Mazzarello mandava il suo ultimo saluto.

L'apostolato cominciò già sul mare, tra i 700 e più passeggeri di 3^a classe, nella non breve vigilia, prima di compierlo in terra americana. La traversata durò un mese e fu seguita anche da un po' di quarantena nell'isola di Flores, perché il bastimento aveva toccato il porto di Rio de Janeiro, dove infieriva la febbre gialla.

Sbarcate finalmente il 16 dicembre a Montevideo, non essendo ancora pronta la casa, le Missionarie dovettero sostare per qualche tempo nel Monastero della Visitazione. Solo il 3 febbraio 1878 poterono entrare nella casetta che il Direttore Salesiano Don Lasagna era riuscito a trovare per loro in Villa Colòn, offerta dal Sig. Enrico Fynn, uno dei fondatori dell'incipiente cittadina, a mezz'ora di treno da Montevideo. Era una piccola casa assai isolata, povera e priva di tutto, ma le Missionarie vi entrarono liete, e lì, ancora nella povertà, nel lavoro e nel sacrificio, affondarono il seme portato da Mornese e che doveva germinare e svilupparsi in pianta gigantesca, così da allargare i suoi rami in tutta l'America.

Non sarà forse privo di interesse il sapere che le prime Missionarie partirono indossando l'abito modificato ormai nella forma che possiamo dire definitiva, perché tale restò per oltre novant'anni, fino al 1968. Si era sentito il bisogno di renderlo un po' meno di lutto, con l'aggiunta del modesto o soggolo bianco, mentre si era modificato alquanto anche il velo, rendendolo più lungo e sciolto. Avutane l'approvazione di Don Bosco, era stato adottato nel maggio precedente.

Un particolare dell'anno, non d'importanza in se stesso, ma che può dire qualche cosa del graduale affermarsi e svilupparsi dell'Istituto, è la stampa dell'"Elenco generale delle case e del personale", uscito per la prima volta nel 1877.

Anche gli Esercizi Spirituali che si incominciarono a tenere alla fine di agosto di quel medesimo anno a Torino, con nuove professioni, attestano nel continuo affluire di postulanti, il rapido ingrandirsi dell'Istituto.

Intanto Don Bosco, che aveva voluto le suore pure a Lanzo, mentre si stava aprendo in quel Collegio Salesiano il I° Capitolo Generale della Società, preparava una fondazione molto importante.

A Nizza Monferrato

Con l'estendersi dell'Istituto, egli vedeva che Mornese, tanto fuori di mano, non poteva più esserne il centro. La casa era divenuta piccola, per il cresciuto numero delle postulanti, delle educande, e anche l'aria, troppo fine, pareva non confacersi a tutte. Era necessario, perciò, trasferirla in un luogo raggiunto dalla ferrovia e meno lontano da Torino.

A Nizza Monferrato era stato messo all'asta un antico Convento dei Francescani con la chiesa dedicata alla Madonna delle Grazie, che risaliva al 1476, e che dopo molte vicende, in seguito all'infesta legge di soppressione del 1855, tolto ai Cappuccini, era stato venduto dal Demanio a una

Società Enologica di Savigliano.⁶

Don Bosco, dopo lunghe pratiche e ottenute le debite facoltà dalla S. Sede, era riuscito a compierlo, allo scopo di sottrarlo alla profanazione in cui era caduto e di trasferirvi la casa di Mornese.

Nel febbraio dell'anno seguente — 1878 — volle che Madre Mazzarello andasse a farvi un sopralluogo e a incontrarsi con l'Economo Generale Don Sala, incaricato di provvedere ai necessari restauri. Questi, dato lo stato miserevole dell'ex Convento, si protrassero per un anno circa, benché si cercasse di affrettarli per potervi accogliere le educande nel prossimo autunno.

Appena la casa poté essere in parte abitabile, Madre Mazzarello vi mandò il 16 settembre, Sr. Enrichetta Sorbone, che le era stata compagna nella sua prima visita, l'Economa Sr. Giovanna Ferretino, Sr. Ermelinda Rossi, Sr. Maria Fiorito, Sr. Teresa Moretta, e anche Madre Petronilla Mazzarello con Sr. Elisa Roncallo. Questa da qualche mese, aveva lasciato la direzione della casa di Torino, ed era stata richiamata a Mornese, un po' per salute e forse già in vista dell'apertura della casa di Nizza.

Allogatesi come poterono, si diedero a pulire, a riordinare e a mettere in assetto, con quel poco mandato da Mornese, le ancora squallide mura.

Gli inizi anche qui furono di una povertà estrema, sollevata in parte dalla provvidenza dei Conti Balbo, benefattori di Don Bosco, sempre pronti a

⁶ V. ARRIGOTTI - *Notizie storiche sul Convento e sul Santuario di S. Maria delle Grazie presso Nizza Monferrato.*

dare aiuto nei momenti di maggior necessità.

La domenica 27 ottobre, la chiesa riassetata potè essere solennemente benedetta dal Direttore Generale Don Cagliero, con la partecipazione del clero cittadino e della Schola Cantorum dell'Oratorio di Valdocco, mandata espressamente da Don Bosco. Vi assistette anche Madre Mazzarello; e grande fu l'affluenza del popolo esultante nel vedere riaperto al culto il Santuario della sua "Madonna", a cui si riannodavano le più antiche e care tradizioni religiose del luogo.

Scesero poi da Mornese altre suore e gruppi di educande, e ottenuto il permesso dalle Autorità scolastiche, si aprì anche la scuola e l'educandato, oltre il laboratorio e l'oratorio festivo.

Nello stesso mese di ottobre si ebbe pure la prima postulante nicese: la signorina Maria Terzano, che dopo poche settimane di laboratorio era stata conquistata dalla povertà, dal fervore e dalla letizia di quelle sacrificatissime suore.

La casa prese così il suo operoso ritmo di vita, preparandosi a divenire l'importantissimo Centro a cui è legata la storia di mezzo secolo dell'Istituto, e il vasto apostolato educativo con la sua prima scuola Normale, da cui uscirono centinaia di maestre cristiane, che moltiplicarono su vasta scala il bene ricevuto.

L'Oratorio « S. Teresa » di Chieri

Mentre fervevano i lavori di restauro dell'ex Convento di Nizza, si era compiuta nel giugno dello stesso anno, la fondazione di Chieri.

In quel centro industriale e agricolo a breve distanza da Torino, Don Bosco aveva ereditato, fin dal 1870, dai Coniugi Bertinetti i loro beni, per far sorgere qualche opera a vantaggio dei propri concittadini. Una delle case ereditate presentava anche una certa importanza storica, perché unita anticamente al palazzo dei Conti Tana, dalla cui famiglia discendeva la madre di S. Luigi Gonzaga.

Inoltre Don Bosco, in questa stessa casa aveva dato il suo esame di vestizione chiericale. Egli pensò di stabilirvi le suore per sostenere e sviluppare una specie di oratorio festivo femminile, che, dietro suo consiglio, le due pie Signore Carlotta Braia e Maddalena Avataneo, avevano cercato di organizzare, ma che stentava ad andare avanti.

Le suore con a capo Sr. Felicina Mazzarello, già impraticchita di apertura di case, vi andarono il 22 giugno 1878. Si presero cura dell'oratorio, che Don Bosco volle intitolare a S. Teresa, aprirono il laboratorio e diedero principio a un'opera molto fiorente, soprattutto a beneficio delle ragazze operaie nei locali stabilimenti di tessitura.

Si vide così avverata la profezia del Santo Cottolengo che molti anni prima, trovandosi presso i Signori Bertinetti, aveva detto: *"Qui vedo delle Suore con molte giovanette... E vi saranno tante tante vocazioni"*.

Anche questo lato della predizione si sarebbe poi compiuto, mentre l'opera si ampliava nell'anno seguente con un educando e con le scuole gratuite e festive per fanciulle e ragazze povere. Forse proprio per questo, il nemico non tardò a suscitare incomprensioni e ostilità da parte di chi

avrebbe dovuto dare incoraggiamento e aiuto. E incominciò presto una dolorosa e lunga vertenza con la Curia di Torino, che causò molte e gravi pene, non solo allo zelante Direttore Don Bonetti, ma anche a Don Bosco.⁷

Le opere di Dio portano sempre con sé il sigillo della contraddizione e della sofferenza.

A La Navarre

Il 2 ottobre, sacro agli Angeli Custodi, segnò nello stesso 1878, una seconda fondazione in Francia a La Navarre, nella Diocesi di Frejus.

Un benemerito Sacerdote, l'Abate Giacomo Vincent, aveva fondato fin dal 1863 due orfanotrofi, uno a La Navarre e l'altro a St. Cyr per orfani di contadini, rimasti nell'abbandono a causa del colera. Ma la benefica opera era in pericolo di cadere, data l'avanzata età del fondatore e la mancanza di aiuti, quando il Vescovo di Frejus nel settembre del 1877 scrisse a Don Bosco, pregandolo di volerne assumere la direzione. Il Santo, che poco prima aveva avuto uno dei suoi misteriosi sogni,⁸ credette di scorgerne la chiave nella proposta che gli veniva fatta, e l'accettò. Dovette tuttavia attendere fino all'estate dell'anno successivo per poter mandare i Salesiani a La Navarre.⁹

Rendendosi necessaria anche l'opera delle suore, perché le pie Terziarie istituite allo scopo dallo

⁷ V. M.B. XV, 188 e segg.

⁸ M.B. XIII, 534-6.

⁹ CERIA - *Annali della Società Salesiana*, Vol. 1°, p. 345.

stesso ab. Vincent, erano ormai pochissime, anzi a La Navarre ridotte a una sola, Don Bosco nel maggio volle che il Direttore di Nizza, Don Ronchail, vi accompagnasse Madre Mazzarello a farvi un sopraluogo. La Madre vi andò insieme a Sr. Emilia Mosca e rimase colpita dallo stato miserevole dei poveri orfani, superstiti di una recente grave epidemia di tifo — che aveva fatto molte vittime — laceri e sudici da far pietà. Compresa come s'imponesse la presenza delle suore, ma non trovò conveniente l'avere insieme, tanto alla Navarre quanto a St. Cyr orfani di ambo i sessi, pur trattandosi in molti casi di fratelli e sorelle, che il buon ab. Vincent non aveva voluto separare. Interpretando perciò il pensiero stesso di Don Bosco, propose che gli uni fossero riuniti tutti a La Navarre e le altre a St. Cyr: e così si fece.

I Salesiani si trovavano già a La Navarre dai primi di luglio per la direzione di quella Colonia Agricola e l'assistenza degli orfani, e urgeva la collaborazione delle suore per tutte le mansioni domestiche della casa. Vi andarono tre mesi dopo Sr. Rosa Fechino come Direttrice, e Sr. Maria Gariglio, a far comunità con l'unica terziaria rimasta, Sr. Maria Charles.¹⁰

Si allogarono alla meglio nel rustico della casa quasi in rovina, dal tetto cadente e dalle mura solcate da larghe fenditure, da cui passava il vento e la pioggia, e si misero al lavoro con uno spirito di dedizione e di sacrificio che raggiunse

¹⁰ V. Cenni biografici Consorelle Defunte nel biennio 1917-18, p. 124.

davvero l'eroismo. Si toglievano, per cosí dire il pane di bocca per darlo agli orfani, s'imponevano le piú dure rinunce senza permettersi di farne parola ai Salesiani, sapendo quanto essi pure soffrissero in quella angosciosa penuria.

Furono inizi asprissimi, e non mancarono le vittime: prima la giovanissima Sr. Maria Gariglio morta lì, sul non ancor dissodato campo di lavoro, appena sei mesi dopo l'arrivo, per malattia contratta in seguito agli stenti di quella dura vita.¹¹

Se l'opera, visitata piú volte da Don Bosco e da Madre Mazzarello, potè avere gradatamente in seguito il rigoglioso sviluppo preannunciato dal misterioso sogno, lo dovette certo anche al sacrificio delle prime generose suore, che nell'ombra s'immolarono senza misura per il bene di quei poveri orfani.

Nello stesso anno — il 21 novembre — si ebbe ancora una fondazione a Quargnento nella Diocesi di Alessandria, con Asilo infantile, laboratorio e oratorio festivo.

Nell'Argentina: la prima Ispettrice

Nuove fondazioni si stavano preparando anche in America, dove cominciavano già a profilarsi le prime vocazioni. A Villa Colón, dopo neppur un anno dall'arrivo, la giovane uruguayana Laura Ro-

¹¹ V. Cenni biografici F.M.A. defunte nel primo decennio dell'Istituto, p. 22.

driguez, aveva ricevuto nella festa della Natività di Maria SS. di quello stesso 1878 l'abito religioso, aprendo così la bella e non più interrotta schiera delle Figlie di Maria Ausiliatrice, sorte in terra americana.

La 2ª spedizione missionaria, in partenza alla fine dell'anno, fu più numerosa della precedente, perché contava dieci suore di cui sei destinate all'Argentina, oltre le quattro inviate nell'Uruguay, pei necessari rinforzi di personale.

A capo del gruppo venne scelta Sr. Maddalena Martini, giovane di età, ma di matura virtù, mandata ad aprire la nuova casa di Buenos Aires-Almagro e ad assumere il pensiero delle case d'America, quale prima Ispettrice dell'Istituto.

Don Lemoyne, che aveva sostituito a Mornese Don Costamagna, volle celebrare, come già per la 1ª spedizione, la funzione d'addio lí nella cappella del Collegio il 29 dicembre. Al mattino seguente, la partenza e il 1º gennaio 1879 l'imbarco al porto di Genova, con la benedizione di Don Bosco e l'incoraggiante, materno saluto di Madre Mazzaello.

Le missionarie avrebbero desiderato portare con sé il libretto delle Regole, date da Don Bosco per la prima volta alle stampe, ma non erano ancora pronte.¹² Le portarono però stampate nel cuore, impegno e promessa per l'espandersi dell'Istituto al di là dell'oceano.

Una data memorabile si andava intanto pre-

¹² V. Note storiche delle Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice, p. 18.

parando col trasferimento della sede Generalizia a Nizza Monferrato.

Qui si trovava ormai gran parte della comunità di Mornese e Don Bosco pensò essere giunto il tempo che vi si stabilisse anche la Madre. Il 4 febbraio 1879 Madre Mazzarello diede quindi l'addio all'amato Collegio, ai genitori, a tutto il suo caro mondo mornesino e partì per Nizza, accogliendo il doloroso distacco in luce di pronta obbedienza e di piena adesione ai disegni di Dio, che apriva all'Istituto piú larghi orizzonti di bene.

Dall'arrivo di Madre Mazzarello a Nizza
alla sua partenza per l'eternità
1879-1881

Nella nuova sede

L'arrivo della Madre a Nizza, salutato festosamente da suore e educande anche con l'omaggio d'una semplice e breve accademia, segnò per l'Istituto l'aprirsi di una nuova pagina di storia.

La casa prese lo stesso ordinamento di quella di Mornese, ossia Madre Mazzarello ne assunse la direzione, coadiuvata dalla Vicaria Madre Petronilla e dall'Economa Madre Ferrettino, che alla loro volta disimpegnavano pure l'ufficio di Vicaria ed Economa locale. Madre Elisa Roncallo venne nominata Direttrice dell'Educandato, mentre Madre Emilia Mosca e Madre Enrichetta Sorbone restarono nella loro carica, rispettivamente di 1^a e 2^a Assistente Generale.

Non dissimile da quella di Mornese ne era la serena vita di fervore, di osservanza, di sacrificio e, non meno, di povertà e di privazioni. Eguale, il solerte impegno della Madre per assicurarne il buono spirito, se non forse maggiore, nella trepida preoccupazione che, con l'ingrandirsi della comunità e dell'intero Istituto, potesse affievolirsi.

Frequenti, ora i suoi viaggi per le visite alle case, che si estendevano già dal Piemonte alla Liguria e alla Francia.

Né mancarono anche a Nizza, in quei mesi, difficoltà e contrasti. La popolazione aveva accolto con simpatia le suore, rallegrandosi nel vedere l'antica chiesa profanata riaperta al culto e l'ex convento trasformato in un ben avviato collegio; ma i giornali anticlericali del tempo, pronti sempre a prendere di mira Don Bosco nelle sue istituzioni, avevano trovato modo di soffiar sotto.

Ne aveva offerto loro il destro l'entrata di varie postulanti, fra cui due nicesi; la già ricordata Maria Terzano e Felicina Ravazza, presentate dai giornali come "vittime d'insinuazioni monacali".

Si giunse a muovere le acque in alto, tanto che il 31 maggio in prossimità della Vestizione da tenersi per la prima volta a Nizza, si presentarono il sotto Prefetto di Acqui, il Procuratore del Re, il vice-Sindaco di Nizza e due testimoni per un interrogatorio in tutta forma alle postulanti, allo scopo — si disse — di tutelarne la libertà.

Le giovani non si lasciarono intimidire, ed espressero in modo chiaro ed esplicito la loro ferma e libera volontà di consacrarsi al Signore abbracciando la vita religiosa nell'Istituto.

Il direttore generale Don Cagliero, provvidenzialmente già in casa, energico come un capitano e bonario come un padre, assunse la difesa delle suore. Si fece forte del dovere di non lasciare sola all'interrogatorio l'unica minorenni Maria Terzano, e con maniere franche e risolte mostrò a quei Signori quanto fossero infondate le accuse, accom-

pagnandoli poi egli stesso a visitare tutta la casa per convincerli che non v'era nulla di sospetto da tener nascosto.

Nel giorno fissato, poi — il 2 giugno seguente — presiedette la cerimonia della vestizione religiosa che volle piú solenne del solito, con largo invito, non solo ai parenti ma anche a molte persone del luogo. E si valse della circostanza per parlare, con tutto il calore della sua oratoria, di quanto facevano le suore lì a Nizza, e del molto bene che andavano compiendo in tante parti e anche in America. Così furono messi a tacere i malevoli e vennero convinti della verità i buoni che, mal informati, si erano lasciati suggestionare dalle dicerie dei giornali.

Il caso di Annetta Bedarida

Piú lunga e grave fu, in quello stesso tempo, la lotta mossa contro l'Istituto, valendosi del caso di una giovane ebrea di Nizza — Annetta Bedarida — orfana di madre, desiderosa di farsi cristiana. Compagna e amica di Maria Terzano e di Felicina Ravazza, aveva potuto conoscere la Casa della Madonna, e frequentarla nascostamente per ricevervi l'istruzione religiosa, che andava facendo sempre maggior luce nella sua anima.

Il 21 maggio, esasperata per gli ostinati rifiuti dei familiari al suo desiderio di ricevere il battesimo, era fuggita, presentandosi a Madre Mazzarello, risoluta di non tornare piú a casa, perché decisa di farsi cristiana a qualunque costo. La

Madre, intuita la bufera che stava per scatenarsi e volendo aiutare la povera giovane, d'intesa coi Superiori, l'accompagnò lei stessa alla casa di Torino, facendo ritorno in giornata a Nizza, in previsione di ciò che poteva succedere.

All'indomani infatti si presentarono un fratello e un cugino dell'Annetta, strepitando, inveendo e minacciando di dar fuoco al convento, mentre un gruppo di correligionari gridavano fuori della porta, reclamando che la giovane fosse posta in libertà.

Il giorno seguente, su denuncia dei familiari, intervenne la polizia per una visita domiciliare, mentre M. Enrichetta Sorbone e la postulante Felicina Ravazza furono chiamate dinanzi al Pretore di Nizza, l'una perché come maestra di laboratorio aveva avvicinato la Bedarida, l'altra per uno scritto che le aveva indirizzato.

A Torino poi, la giovane subì un lungo interrogatorio da parte dell'Ispettore di P.S.; ma seppe sostenersi, assicurando che non le era stata fatta alcuna pressione, e facendosi forte sui suoi ventidue anni che la rendevano maggiorenne, insisteva di voler essere lasciata libera di ricevere il battesimo.

Intanto la stampa avversa di Torino, Milano e Roma se ne valeva per menare grande scalpore contro Don Bosco, le suore e la religione in genere, presentando il fatto coi colori più foschi e calunniosi.

Per tre lunghi mesi la giovane si mantenne ferma, invocando il battesimo, che per prudenza dovette esserle ripetutamente differito. Ma il 25 agosto, in una nuova visita del fratello, si lasciò

vincere dalle sue lacrime e accondiscese a scrivere sotto sua dettatura alcune righe compromettenti, quasi fosse trattenuta per forza dove si trovava. Pochi momenti dopo, avvedutasi dell'errore commesso, cercò di ritrattare dinanzi al fratello e alla presenza di due testimoni, quanto aveva scritto, ma non potè impedirne le conseguenze.

Per evitare maggiori disturbi alle suore, Don Bosco le trovò ospitalità presso la sua insigne benefattrice Contessa Corsi; nemmeno lì, però, fu lasciata in pace: la casa ospitale fu circondata dalle guardie e si ripeterono gli interrogatori da parte delle autorità e le pressanti insistenze di far ritorno in famiglia.

Costretta a passare in altro asilo, la giovane in data 4 settembre inviava al Direttore dell' "Unità Cattolica", perché fosse pubblicata, una lunga lettera con l'esposizione di tutta la sua penosa vicenda, protestando contro le vessazioni che le erano state fatte, e affermando ancora la sua volontà di farsi cristiana.

Purtroppo, in seguito la sua resistenza andò affievolendosi e finì col cedere e ritornare in famiglia.

Madre Mazzarello, che tanto aveva sofferto e pregato, ne fu inconsolabile, ritenendosi responsabile di quella mancata conversione. Presso di lei, la povera giovane, poco dopo la festa dell'Immacolata, di ritorno da un viaggio di piacere procuratole dai parenti per distrarla corse a versare tutta l'amarezza del suo cuore e a piangere a calde lacrime la propria sventura.

La campagna diffamatoria dei giornali e il gran parlare che se ne fece, anziché nuocere valse

a far conoscere l'Istituto, tanto che se ne ebbe un aumento di alunne negli educandati, e anche un maggior numero di vocazioni.

Ma piú ancora, a Nizza valse ad attirargli una sincera ammirazione la carità della Madre durante l'inondazione del Belbo.

Tra il 26 e il 27 maggio di quell'anno, mentre si acuivano le ostilità dei maligni verso l'Istituto, molta gente, fuggendo dalle proprie abitazioni invase dalle acque, corse a rifugiarsi alla "Madonna", in luogo piú discosto ed elevato dal fiume.

Madre Mazzarello accolse tutti con grande bontà: fece distribuire minestra, pane e quanto di quel poco che v'era in casa già preparato per la refezione della comunità. Diede coperte e vesti e s'industriò a ospitare in casa per due notti, meglio che potè, i poveri fuggiaschi, con particolare pensiero per i bambini e per le donne. Forse le stesse che poche sere prima, sobillate dalle voci dei malevoli e impressionate dalla recente morte di una giovane suora, avevano gridato a squarcia-gola sotto le finestre per farsi sentire dalle postulanti: "Povere giovani perché siete venute a morire qui?... Tornate alle vostre famiglie!".

Non poteva esservi risposta piú eloquente e persuasiva di quella della carità.

Espansione in America

Tre nuove fondazioni segnarono nel 1879 il progressivo espandersi dell'Istituto in America.

M. Maddalena Martini e le altre cinque compagne destinate all'Argentina, sbarcate il 25 gennaio a Buenos Aires, diedero principio il giorno seguente alla Casa nel sobborgo di Almagro, vicino al Collegio Salesiano di S. Carlos, presso l'omonima chiesa. Umilissimi anche qui gli inizi di quella che divenne poi la grande casa, che fu per molti anni come il centro delle case d'America. Le missionarie non trovarono di meglio che il "ranchito" — e la parola già lo descrive — lasciato libero dai novizi salesiani. Vi entrarono liete, pronte a tutti i sacrifici e si misero subito al lavoro, preparandosi ad aprirvi non molto dopo le scuole tanto desiderate dalla popolazione, composta anche di emigrati spagnoli e italiani.

L'Arcivescovo Mons. Aneyros nella sua prima visita alla povera casa, disse tutto contento: "Io vi benedico figliuole care, con ambo le mani!... Don Bosco mi ha fatto veramente un regalo col mandarmi le suore; la Madonna ha voluto completare così l'opera dei Salesiani, che è opera sua!".

Verso la fine dell'anno — il 2 novembre — tre di quel primo gruppo andarono a stanziarsi nel sobborgo di la Boca, chiamata a Buenos Aires la Boca del diavolo per la gente che vi abitava: in gran parte emigrati italiani che lontani dalla patria, vissuti nell'abbandono della fede cristiana, erano divenuti facile preda del socialismo anticlericale e sovversivo del tempo. C'era voluto l'intrepido coraggio di Don Cagliero per avventurarsi a fare un po' di bene nel pericoloso sobborgo, dove lo stesso Arcivescovo

dapprima non trovava prudente che un sacerdote vi mettesse piede. Le suore anche lì andarono a completare l'opera dei Salesiani con le scuole e l'oratorio, presto affollati di fanciulle.

Nello stesso anno — il 13 aprile — si era aperta un'altra casa anche nell'Uruguay, a Las Piedras, un'incipiente cittadina a venti chilometri da Montevideo, dove Don Lasagna, elevato poi alla dignità vescovile per l'evangelizzazione degli indi del Brasile — pressato dalle insistenze di Mons. Vera, aveva dovuto accettare anche il titolo di parroco.¹

Qui pure si ebbero le scuole, l'oratorio i catechismi, tutto un vasto campo di apostolato che si apriva dinanzi. L'urgenza del lavoro obbligava a correre e a fare come si poteva anche per il personale, dovendo mettere a capo della casa come vicaria, la diciannovenne e inesperta Sr. Giovanna Borgna, piena tuttavia di zelo, di vivacità e di fervore. E il Signore suppliva con la sua grazia a quanto poteva mancare e traeva dall'indefesso e sacrificato lavoro di tutte frutti copiosi di bene.

In Italia nel '79 si ebbe solo la fondazione di Cascinette, un piccolo paese della diocesi di Ivrea, dove nell'agosto si aprì un Asilo infantile, che si chiuse poi dopo pochi anni. Lo si ricorda solo perché in quel tempo cominciarono ad affluire numerose le domande di fondazioni

¹ V. CERIA - *Annali della Società Salesiana*, II Vol., p. 268.

del genere e Don Bosco aveva dato al riguardo una norma precisa a Madre Mazzarello: *“Per adesso accettare gli Asili Infantili, ma ci sia sempre l'oratorio e un laboratorio”*.

La Cronaca dell'anno in corso registra nella festa dell'Immacolata l'istituzione della P. U. delle *Figlie di Maria* fra le educande di Nizza, con una piccola Regola preparata da Don Lemoyne, trasferitosi anch'egli da Mornese nel settembre precedente.

Il fatto merita un cenno di ricordo perché interessa l'intero Istituto, che già sentiva il bisogno di avere per le sue case le proprie Associazioni, simili alle Compagnie istituite da Don Bosco nei collegi ed oratori Salesiani.²

Si può immaginare quanto ne godesse, nella sua fervida pietà mariana, Madre Mazzarello, che vedeva in queste Associazioni un mezzo efficace per mantenere il fervore fra le educande e anche per coltivare le vocazioni.

In pieno campo missionario

Il 1880 schiuse una grande ora per le Figlie di Maria Ausiliatrice, chiamate a scendere in pieno campo missionario nella Patagonia, la terra vaticinata dai sogni di Don Bosco.³

L'intrepido Don Costamagna, dopo lo sfortu-

² V. Cenni storici delle Associazioni Giovanili delle F.M.A.

³ M.B. X, 54.

nato tentativo di esplorazione missionaria del marzo 1878 e che corse pericolo di conchiudersi tragicamente con un naufragio, aveva ritenuto la prova con esito più felice, nell'aprile dell'anno seguente, unendosi alla Spedizione Militare del Generale Roca.

Attraversata la Pampa, l'estesissimo deserto, si era spinto lungo le rive del Rio Colorado e del Rio Negro, cadendo in ginocchio nel posare il piede sulla tanto sospirata Patagonia.

Aveva ricercato le disseminate tribù degli indi; ne aveva catechizzato e battezzato parecchie e nel luglio, dopo essersi fermato brevemente a dettare una missione nei due principali centri di Patagones e di Mercedes, era ritornato per mare a Buenos Aires.

Mons. Aneyros, infiammato dal consolantisimo resoconto, s'era affrettato a scrivere a Don Bosco per sollecitare la stabile fondazione delle Missioni della Patagonia.⁴

L'opera dei Missionari doveva essere affiancata dalle suore per l'indispensabile cura delle donne e dei fanciulli.

L'impresa parve audace, perché nessuna religiosa s'era ancora avventurata in quei luoghi; e il giornale di Buenos Aires — *"L'America del Sur"* — del 13 gennaio 1880, nell'annunciare l'avvenimento, non mancò di rilevarlo, scrivendo: "...Sarà la prima volta dacché il mondo esiste che si vedranno suore in quelle remote terre australi".

⁴ V. *Aprendo il solco... Madre Angela Vallese, prima tra le prime Missionarie di S. G. Bosco*, p. 77 e segg.

Le prescelte a darvi principio furono: Madre Angela Vallese, Sr. Giovanna Borgna, Sr. Angela Cassulo, già compagne della prima spedizione, venute dall'Uruguay e alle quali s'aggiunse in Buenos Aires Sr. Caterina Fino. La funzione d'addio si svolse solennissima presieduta dallo stesso Mons. Aneyros nella Parrocchia di S. Giovanni Evangelista della Boca. Poi Missionari e suore s'imbarcarono sul "Santa Rosa" alla foce del Riachuelo, e dopo quattro giorni di penosa navigazione sui flutti sconvolti, giunsero il 20 gennaio 1880 a Carmen di Patagones.

Qui cominciò l'assiduo e sacrificato lavoro tra gli immigrati americani e europei e, presto fra gli indi araucani e patagoni. E di qui s'andò irradiando, tra fatiche, sacrifici e veri eroismi, tutta l'intensa e valida cooperazione delle Missionarie alla grande opera di civilizzazione ed evangelizzazione della Patagonia, così da far scrivere più tardi: "Senza le suore... nella conversione della Pampa e della Patagonia, le Missioni Salesiane avrebbero seguito la stessa sorte di quelle dei precedenti Missionari...".⁵

In Sicilia e in Francia

Mentre in America l'Istituto si accingeva a scrivere le sue pagine gloriose sul fronte missionario di prima linea, in Italia — il 26 febbraio

⁵ V. Studio Storico-Statistico delle Missioni Salesiane della Patagonia e Terra del Fuoco, del Salesiano Don Lino del Valle Carbajal.

dello stesso anno 1880 — effettuava la sua prima fondazione sicula a Catania, assumendo la direzione dell'Orfanotrofio "Duchessa di Carcaci". Un'opera piccola, e che per difficoltà insorte, si dovette lasciare dopo solo alcuni anni, ma che consentì di metter piede nell'isola.

Andò a iniziarla Sr. Orsola Camisassa, già esperta per affrontare gli incerti di ambienti e opere nuove; e le furono compagne Sr. Rita Cevennini e Sr. Virginia Piccono.

Seguì poi in Sicilia, nell'ottobre, un'altra più importante fondazione a Bronte sulle falde dell'Etna con l'apertura del "Collegio Maria", che si affermò tra asprezze di povertà e d'incomprensioni, sotto la guida — anche qui — di M. Felicina Mazzarello, efficacemente aiutata dalla sua giovane vicaria Sr. Angiolina Buzzetti, poi Economa Generale dell'Istituto.⁶

In Francia nel 1880, fu la volta di St. Cyr. Terminate le più urgenti riparazioni all'edificio, le suore vi si poterono stabilire il 4 aprile, per assumere la direzione di quell'orfanotrofio — divenuto solo femminile — con l'annessa Colonia agricola, la prima che si ebbe nell'Istituto.

In casa si trovavano ancora, col fondatore ab. Vincent, cinque delle sue Terziarie, compresa la Superiore: occorreva quindi tatto e prudenza in chi doveva subentrare nella direzione dell'opera.

Non si vide di meglio che trasferirvi da Torino la giovane direttrice Sr. Caterina Daghero,

⁶ V. Biografia di M. Angiolina Buzzetti, p. 43 e segg.

la quale diede prova di possedere l'uno e l'altra, ed ebbe modo di assodarsi nella virtù, con la pratica della povertà e dell'umiltà, preparando ai futuri maggiori compiti a cui la Provvidenza la destinava.⁷

Il definitivo addio a Mornese

Tra il susseguirsi delle nuove fondazioni, si ebbe il 12 di quello stesso aprile un avvenimento di ben diverso tenore: la chiusura del Collegio di Mornese.

La vita della povera amata casa era ormai così ridotta da poter dirsi agonizzante, non restandovi più che quattro suore, di cui una inferma, mentre anche l'edificio, secondo le disposizioni di Don Bosco, doveva essere venduto, per coprire i debiti contratti con la compera della casa di Nizza.

La Madre andò lei stessa a chiuderla — e si può immaginare con quale angoscia nel cuore — conducendo a Nizza, sostenuta fra le sue braccia la povera ammalata — Sr. Ortensia Negri — che morì il mese seguente.⁸

Sentita fu la pena in paese per la partenza delle suore e assai disgustosa e durata a lungo fu l'impressione per la vendita del Collegio, oggetto di tante speranze e di tante attese. Anche per le suore non fu piccolo sacrificio lasciare

⁷ V. MAINETTI - *Madre Caterina Daghero*, p. 67.

⁸ V. Cenni biografici F.M.A. defunte nel primo decennio dell'Istituto, p. 32.

quella benedetta casa, custode delle memorie più sacre dell'Istituto, e sempre ne rimase il nostalgico rimpianto e il desiderio di potervi ritornare. Voto che si compì solo dopo più di settanta anni, quando nel 1951, l'antico Collegio riscattato e in parte ricostruito, poté riaprirsi a nuova vita.

Madre Mazzarello rieletta Superiora Generale

Nell'anno in corso — 1880 — si compiva il sessennio di carica della Madre e delle altre Superiori, per cui Don Bosco dispose che nell'agosto, dopo gli Esercizi, si tenessero le elezioni, secondo quanto era prescritto dalla Regola.

Madre Mazzarello, nella sua umiltà e presaga di non essere lontana dalla fine, aveva cercato di non venir rieletta. Ma il 29 agosto, le diciotto elettrici fecero convergere nuovamente i voti sul suo nome. Vicaria riuscì eletta M. Caterina Daghero e confermate nel loro ufficio furono l'Economa M. Giovanna Ferrettino e le due Assistenti M. Emilia Mosca e M. Enrichetta Sorbone.

Don Bosco approvò le elezioni fatte sotto la presidenza del Direttore Generale Don Cagliero assistito da Don Lemoyne, e scrisse: "...Confermo l'elezione della Madre Superiora e delle Suore componenti il Capitolo superiore dell'Istituto di Maria Ausiliatrice e prego Dio che in tutte infonda lo spirito di carità e di fervore, affinché questa nostra umile Congregazione cresca in numero, si dilati in altri e poi altri remoti paesi,

dove le Figlie di Maria Ausiliatrice guadagnando molte anime a Dio, salvino se stesse e possano un giorno, con le anime da loro salvate, trovarsi tutte nel Regno dei Cieli per lodare e benedire Iddio per tutti i secoli".⁹

A Madre Mazzarello non restò anche questa volta che chinare il capo nel fiat dell'accettazione.

Fra settembre e ottobre dello stesso anno si ebbero altre quattro fondazioni: due Asili infantili, a Borgomasino e a Melazzo in Piemonte e due case per il lavoro di cucina e guardaroba nei Collegi Salesiani, l'una a Penango nel Monferrato, l'altra a Este nella diocesi di Padova, la prima aperta nel Veneto.)

Mentre si prepara la 3^a spedizione missionaria

Si andava intanto preparando una nuova spedizione missionaria per rispondere alle insistenti richieste di rinforzi che giungevano dall'America. A Buenos Aires il 24 maggio si aveva avuto la vestizione delle due giovani argentine Emilia Mathis e Maria Mercedes Stabler; altre vocazioni si prospettavano, ma i bisogni erano grandi per sostenere le case già aperte, dove il lavoro si andava moltiplicando e per far fronte alle doman-

⁹ V. Archivio Gen. F.M.A. Aggiunta al Verbale delle elezioni 1^o-9-1880.

de di nuove fondazioni che arrivavano da varie parti.

Né erano mancate le prove: tra maggio e giugno la guerra civile insorta in Buenos Aires tra le truppe del governo provinciale e quelle del governo nazionale, a causa dell'elezione del Presidente della Repubblica, aveva posto in grave pericolo il Collegio Salesiano e la Casa delle Suore, che erano venuti a trovarsi fra due fuochi.

Cessata la guerra e anche in conseguenza di questa, moriva il 4 agosto in Buenos Aires, stroncato dal lavoro, il tanto amato Ispettore Salesiano Don Francesco Bodrato, l'antico maestro elementare di Mornese, lasciando Salesiani e Suore nel più profondo dolore.

E il 25 settembre spirava in Villa Colón la virtuosissima Sr. Virginia Magone di soli 22 anni, essa pure di Mornese. Fu la prima Figlia di Maria Ausiliatrice morta in America; il Direttore Don Lasagna ne scrisse a Don Bosco la santa morte e il Bollettino Salesiano ne pubblicó i Cenni Biografici.¹⁰

Le Missionarie prescelte per la 3^a spedizione furono dieci: sei per l'Argentina, sotto la guida di Sr. Ottavia Bussolino e quattro per l'Uruguay. A capo di queste venne posta la fedele e affezionata maestra delle postulanti Sr. Giuseppina Pacotto, alla quale M. Mazzarello aveva confidato di aver già offerto a Dio la propria vita

¹⁰ V. Bollettino Salesiano - Febbraio-Aprile 1881 e Cenni Biografici delle F.M.A. defunte nel primo decennio dell'Istituto, p. 41.

per varie intenzioni e per il bene dell'Istituto e di essere certa di morire presto.

Alla vigilia della partenza

La nuova partenza per l'America e la preoccupazione per la salute della Madre, di cui erano note le tristi previsioni, costituirono i due pensieri di risalto allo schiudersi del 1881.

Da tempo si vedeva che la Madre andava deperendo fisicamente, pur non rallentando nel fervore della sua vita di lavoro e di sacrificio. Il 20 gennaio, quantunque sofferente, accompagnò le Missionarie a Torino per la funzione d'addio, che si svolse in quella medesima sera nella chiesa di Maria Ausiliatrice.

Era partita con pena, lasciando a Nizza, ormai agli estremi, Sr. Luigina Arecco: una giovane suora dotata di rara intelligenza e di bellissima voce e che era stata da lei seguita con particolare cura.¹¹

Parve che per un fenomeno di bilocazione la Santa Madre, mentre si trovava a Torino, le si fosse fatta presente a Nizza nelle sue ultime ore. La Madre infatti seppe della sua morte — avvenuta il 24 — prima di riceverne l'annuncio e disse chiaramente: "Ci siamo viste e ci siamo intese".

La stessa suora — la prima delle quattro

¹¹ V. Cenni Biografici delle F.M.A. defunte nel primo decennio dell'Istituto, p. 49.

che, secondo la predizione di Don Bosco dell'agosto precedente, sarebbero morte entro l'anno — comparve poi alla Madre all'alba del giorno seguente al suo ritorno a Nizza. Le disse di trovarsi per non lungo tempo in Purgatorio, chiese suffragi e le manifestò alcune cose, anche riguardo alla comunità.

Ancora sotto l'impressione di questo fatto, il 1º febbraio M. Mazzarello si mise nuovamente in viaggio per raggiungere le Missionarie, partite da Torino in quello stesso giorno per Sampierdarena. Vi giunse già febbricitante e si avrebbe voluto dissuaderla dal proseguire per la progettata visita alle Case di Francia; ma il medico non trovò nulla di allarmante e disse che poteva continuare il viaggio.

Salutate perciò le quattro suore, imbarcatesi il 2 sul "Sud America" per l'Uruguay, il giorno seguente saliva sull'"Umberto I" insieme alle altre dirette coi Salesiani all'Argentina, per accompagnarle fino a Marsiglia. Il bastimento entrò in porto il giorno 4, ma abbisognando di riparazioni, dovette sostare per tre giorni nel bacino di carenaggio. La Madre, giunta spossata dal mal di mare sofferto nella notte e assalita da violenta febbre, dovette coricarsi, come le Missionarie su un improvvisato pagliericcio, nell'angolo di uno stanzone presso la parrocchia di S. Giuseppe.

Intanto il 5 arrivò per ferrovia anche Don Bosco, che visitò la Madre, lodandone lo spirito di sacrificio e di forza di cui dava esempio, e incoraggiandola ad andare a St. Cyr per farsi curare.

La Madre gravemente ammalata

Dopo aver dato i suoi ultimi ricordi e materni saluti alle parenti, la Madre andò quindi a St. Cyr dove il dottore la trovò subito grave, colpita da forte pleurite con versamento.

La malattia si protrasse per quaranta giorni, mentre dalle case d'Italia e di Francia a cui era stata comunicata la notizia, si innalzavano le più fervide preghiere. Non poche suore offrirono a Dio anche la propria vita per ottenere la guarigione dell'amata Madre, che edificava tutte con la sua serenità, la sua forza, il suo amore al patire. Una cosa sola chiedeva al Signore: di poter andare a morire a Nizza.

E fu esaudita: il 19 marzo intraprese la via del ritorno, sostando a La Navarre e poi a Nizza Mare, dove incontratasi con Don Bosco, ebbe dalla narrazione di un chiaro apologo, la conferma di quanto le aveva già fatto capire in una sua visita a St. Cyr, che non sarebbe più guarita.

Il ritorno a Nizza e la santa morte

Con un'altra breve tappa ad Alassio, il 28 marzo rientrò finalmente a Nizza Monferrato fra l'incontenibile giubilo di tutte, suore ed educande, che cantarono a gran voce il Te Deum.

La sua guarigione però era solo apparente: già il medico di St. Cyr aveva detto che non avrebbe avuto più di due mesi di vita.

Riprese tuttavia la consueta attività e il suo

abituale donarsi, mentre le forze andavano via via declinando. Il 15 aprile ricomparve la pleurite e il suo stato fu nuovamente grave, tanto che le venne poi amministrata l'estrema unzione e impartita la benedizione papale.

Il 27 sera sembrava imminente l'agonia, ma riuscì a superare la crisi e la malattia continuò il suo corso con qualche alternativa di sollievo. La santa inferma ne approfittava per dare ancora consigli e raccomandazioni per il bene delle singole suore e dell'Istituto, sempre più preoccupata delle sue figlie che di se stessa.

Riguardo all'Istituto desiderava di poter confidare alcune cose a Don Bosco o a Don Cagliero. Ma Don Bosco si trovava a Roma e Don Cagliero, dopo aver proseguito da Marsiglia coi Missionari diretti all'Argentina fino a Gibilterra, era andato a fondare la prima casa salesiana della Spagna a Utrera, passando poi al Portogallo.

La Madre tuttavia, sempre rassegnata alla volontà di Dio, si manteneva serena, santificando la sofferenza con accese invocazioni d'amor di Dio.

Il 5 maggio, dopo un nuovo peggioramento parve improvvisamente migliorata: il 9, suo compleanno, poté ricevere due educande che le presentarono gli auguri, e il 10, giunto Don Cagliero, ebbe il conforto d'intrattenersi a lungo con lui su quanto le stava a cuore.

Spirò all'alba del 14 maggio, di sabato, come aveva desiderato, benedetta da Don Cagliero, dopo il suo ultimo canto di amore mariano: "Chi ama Maria contento sarà!".

Preludi di gloria

Indescrivibile fu il dolore in casa e, col diffondersi della notizia, in tutto l'Istituto; e del pari, unanime la persuasione della santità della Madre, confermata da varie voci di grazie ottenute per sua intercessione.

Lo stesso Direttore Don Lemoyne, poche ore dopo la morte, disse alle suore: "Mi ero inteso con la vostra Madre che, appena giunta in Paradiso, mi avrebbe impetrato una grazia ben determinata come segno della gloria raggiunta. La grazia l'ho ottenuta: dunque la vostra Madre è già in Paradiso!".¹²

E Don Cagliero potè affermare: "Io l'ho sempre ritenuta per un'anima santa; adesso, però, posso aggiungere che ho già avuti segni certi per ritenere che sia in Paradiso".

Anche durante i funerali, che si svolsero nella mattinata di domenica, col concorso della città e delle popolazioni vicine, molti, più di pregare per la defunta, ne invocavano la protezione e l'aiuto, ritenendola già nella gloria del Cielo.

In tutti i luoghi dove sorgevano case dell'Istituto, si ebbero solenni funzioni funebri, promosse anche dagli stessi Parroci.

A Mornese la sua cara mamma — che non potè esserle vicina nell'ora estrema — volle farle celebrare subito la messa in parrocchia, dove coi parenti si riunirono le sue antiche compagne, le ex-allieve del laboratorio e si può dire tutto il paese che testimone della sua straordina-

¹² V. Proc. Ap. Int., 50.

ria virtù, ad una voce ripeteva: "Non ha bisogno dei nostri suffragi: era tanto buona e tanto santa!".

Il primo elogio ufficiale della compianta Madre comparve il 21 maggio su "L'Unità Cattolica" diretta dal Teol. Margotti. E il Bollettino Salesiano, dopo l'articolo necrologico del giugno, iniziava nel settembre successivo la pubblicazione a puntate di una breve biografia¹³ scritta da Don Lemoyne e che venne poi stampata annessa all'Elenco Generale dell'Istituto del 1883.

L'amata figura della Madre cominciava a uscire dal nascondimento della sua profonda umiltà, lasciando intravedere i primi bagliori di luce della futura glorificazione.

¹³ V. Bollettino Salesiano dal settembre 1881 al giugno 1882.

Dalla elezione
di Madre Caterina Daghero
alla celebrazione
del 1° Capitolo Generale
1881-1884

La nuova Superiora Generale dell'Istituto

Madre Mazzarello lasciava l'Istituto, di appena nove anni di vita, diffuso già in quattro nazioni con 26 case, compresa quella di S. Isidro aperta ai primi di gennaio nell'Argentina, e complessivamente con 139 suore professe e 50 novizie, come in una primavera di promettente fioritura. Occorrevano in chi doveva succederle nel governo non minori doti di prudenza e di saggezza per conservarne nella sua graduale espansione, l'unità e la freschezza dello spirito.

La regola prescriveva che l'elezione della nuova Superiora Generale non dovesse protrarsi oltre i quindici giorni, ma Don Bosco ritenne opportuno attendere di più.

Rientrato a Torino il 16 maggio, dopo quattro mesi di assenza, e incontratosi con Don Cagliero, ritornato da Nizza il 17 dello stesso mese, faceva scrivere da questi, come Direttore Generale, la seguente lettera in data 24 maggio, diretta alla Vicaria M. Caterina Daghero e a tutte le suore:

“...Don Bosco, nostro e vostro carissimo Superiore e Padre, prese viva parte al vostro giusto dolore per la sensibilissima perdita che tutte avete fatto della Rev.ma Madre Superiore.

“Egli raccomanda a Dio l'anima bella della defunta, non dimentica nello stesso tempo le orfane sue figlie.

“Vuole siate rassegnate ai santi voleri di Dio e vi prega di essere tutte unite nel bel vincolo della carità, insieme alla perfetta osservanza della S. Regola del vostro Istituto.

“Non potendosi per circostanze stare al prescritto dell'art. 3°, titolo IV delle vostre Costituzioni circa l'elezione della Madre Generale, la rimanda al prossimo agosto, in occasione dei Ss. Esercizi Spirituali.

“Vi anima tutte a confidare nella divina Provvidenza e nella materna protezione di Maria Ausiliatrice, e desidera che ogni giorno in tutte le case dell'Istituto, si reciti un Pater, Ave e Gloria allo Spirito Santo, affinché vi conceda una Madre come la precedente, che vi guidi tutte al Paradiso!”.

L'elezione venne fissata per il 12 agosto. Don Bosco si trovava già a Nizza dal giorno 4 per gli Esercizi delle Signore, sempre tanto fecondi di bene da fargli poi dire: *“Se non avessi istituito la Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, la vorrei istituire solo per ottenere tanto bene”*.

Partite le Signore esercitande, ebbe luogo nel giorno stabilito l'elezione. Si tenne in chiesa presieduta da Don Bosco, assistito da Don Cagliero e da Don Lemoyne, Direttore locale. Avevano di-

ritto al voto, oltre le Superiore del Capitolo, tutte le Direttrici: non ne venne però nessuna dall'America. Per benevola concessione dello stesso Don Bosco poterono assistervi anche le suore della casa e le poche educande non ancora partite per le vacanze e che entrarono nella cantoria, dopo il canto del Veni Creator e le parole di circostanza, rivolte da Don Bosco alle ventuna elettrici.

Risultò eletta Madre Caterina Daghero: contava soltanto venticinque anni, mentre per la carica di Superiora Generale ne sarebbero stati richiesti almeno trentacinque, ma Don Bosco le concesse la necessaria dispensa di età.

Il giorno dopo seguì l'elezione di chi doveva sostituire la Madre nel suo ufficio di Vicaria, ed anche dell'Economa, essendo morta in Alassio Sr. Giovanna Ferrettino, proprio secondo la predizione di M. Mazzarello, prima della festa di S. Anna, il 22 luglio precedente.¹

Il Consiglio — o Capitolo, come allora si chiamava — rimase così formato:

Superiora Generale: Sr. Caterina Daghero.

Vicaria: Sr. Enrichetta Sorbone.

Economa: Sr. Anna Tamietti.

1^a Assistente: Sr. Emilia Mosca.

2^a Assistente: Sr. Elisa Roncallo.

Don Bosco prima dell'elezione aveva fatto pervenire due scatole: una di piccoli amaretti e l'altra di confetti, con la seguente letterina:

¹ V. Cenni Biografici delle F.M.A. defunte nel primo decennio dell'Istituto, p. 51.

“Alla futura Madre Superiore Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice,

“Eccovi alcuni confetti da distribuire alle vostre figlie. Ritenete per voi la dolcezza da praticarsi sempre e con tutti, ma siate sempre pronta a ricevere gli amaretti, o meglio i bocconi amari quando a Dio piacesse di mandarvene.

“Dio vi benedica e vi dia virtù e coraggio da santificare voi e tutta la comunità a voi affidata.

“Pregate per me che vi sono in G. C.

Nizza Monferrato, 12 agosto 1881

“Umilissimo Servitore: Sac. Giov. Bosco”.

Al termine di un breve trattenimento di omaggio offerto alla nuova eletta, il Santo disse alle suore: “Questa adesso è la vostra Madre. E voi, Madre, avete qui le vostre figlie. Vedo che ci sono là due vassoi, uno di amaretti e l'altro di confetti. Distribuite a ciascuna suora prima un cucchiaino di amaretti e poi un altro di confetti. E farete poi sempre così: a ciascuna e a tutte un po' di amaretti che fanno bene all'anima e al corpo, e un po' di confetti: questi sempre per ultimo”.

Così Madre Caterina Daghero, umile, timida, ma prudente e fedelmente sottomessa a Don Bosco e ai Superiori, venne insediata al governo dell'Istituto.

Era ben conosciuta e amata da tutte e si può dire già preconizzata a prendere le redini del governo dalla stessa M. Mazzarello, che nelle elezioni dell'anno precedente consigliava di dare a

lei il voto e che forse, fin dalla sua entrata a Mornese, nel sostenerla con tanta sicurezza fra le incertezze e le lotte della propria vocazione, aveva visto lontano...

Dopo le elezioni, a Nizza vi furono dei cambiamenti: la Vicaria M. Enrichetta Sorbone venne incaricata anche dell'ufficio di Maestra delle Novizie, in sostituzione di M. Petronilla Mazzarello nominata Direttrice della Casa di Lanzo. M. Emilia Mosca, oltre la direzione generale degli studi ebbe anche il pensiero delle postulanti, e M. Elisa Roncallo quello delle educande al posto di Sr. Maddalena Morano.

Questa bella e grande figura legata indissolubilmente alla storia dell'Istituto in Sicilia, tempra virile di straordinaria virtù, avviata ora agli onori degli altari,² era stata mandata nel settembre di quell'anno a prendere la direzione dell'antichissimo "Conservatorio delle Vergini" in Trecastagni. La nuova fondazione era dovuta alla insistente richiesta del tanto benemerito Arcivescovo di Catania Card. Dusmet, che nel vedere poi il benefico cambiamento del Conservatorio trasformato in vera Casa di educazione, non finiva di compiacersene e di elogiare l'opera delle suore.

Negli stessi mesi autunnali si ebbero altre fondazioni: tre Asili infantili in Piemonte e due case annesse a Collegi Salesiani: Sampierdarena e Marsiglia - Oratorio S. Leone.

² La sua Causa di Beatificazione e Canonizzazione iniziata nel 1935, venne introdotta il 9 febbraio 1967.

In ottobre la nuova Superiora Generale ebbe pure il conforto della sua prima visita al S. Padre. Don Cagliero, allora a Roma, ma prossimo a recarsi in Sicilia, l'aveva invitata a valersi di una straordinaria occasione che si presentava, per andare a Roma, accompagnandovi alcune suore, che avrebbero poi proseguito con lui, per rinforzare la nuova fondazione di Trecastagni.

L'occasione, davvero solenne, era data da un numerosissimo pellegrinaggio di cattolici italiani, promosso per offrire a Leone XIII una protesta di riparazione alle recenti gravissime offese fatte dai settari al Vicario di Cristo. Nella notte del 13 luglio, durante il trasporto della Salma di Pio IX a S. Lorenzo al Verano, luogo da lui scelto per la sua sepoltura, il corteo era stato furiosamente assalito, cercando con ogni mezzo di sbandarlo e minacciando di gettare le sacre Spoglie nel Tevere.³

I ventimila pellegrini italiani furono ricevuti dal S. Padre il 17 ottobre nelle Logge Vaticane. Madre Daghero insieme a M. Emilia Mosca e a qualche suora, nel gruppo piemontese, venne presentata da Don Cagliero al S. Padre, che benevolmente s'interessò dell'Istituto, si compiacque della sua rapida espansione anche in America e lo benedisse largamente con tutte le suore, le case e le opere.

³ V. M.B. XV, 362.

Il sogno delle castagne

Un altro dono era riservato all'Istituto in quegli inizi del governo di Madre Daghero: un'illustrazione riguardante proprio le Figlie di Maria Ausiliatrice e mandata dal Cielo a Don Bosco sotto la forma consueta d'uno dei suoi sogni. Lo fece il 31 dicembre 1881, e lo raccontò a Don Lemoyne — in quei giorni a Torino — il quale ne prese nota e lo portò poi a Nizza, narrandolo alle suore il giorno dell'Epifania del 1882.

« Parve a Don Bosco di andar raccogliendo castagne in un castagneto presso Castelnuovo. Ve n'erano molte e belle e grosse, sparse per il terreno erboso. Mentre egli non badava ad altro, ecco apparire una donna, che gli si appressava, raccogliendo anch'essa e mettendo in un canestro. Don Bosco rimase male al vedere come colei si prendesse così la libertà di raccogliere su quel d'altri e rivolgendole la parola le domandò: — Con qual diritto voi siete venuta qui? Io non intendo come osiate venir a raccogliere castagne sul mio.

— E che! ripose ella. Io non ho questo diritto?

— A me sembra di essere qui il padrone, e questa è roba mia.

— Sia pure; ma io raccolgo castagne anche per te.

La donna parlava con accento così risoluto e senza punto cessare dalla sua raccolta, che Don Bosco non giudicò bene d'insistere e seguì anche lui a raccogliere. Quando poi entrambi ebbe-

ro le loro ceste ricolme, la donna chiamò Don Bosco e gli chiese:

— Sai quante sono qui dentro le castagne?

— E' ben strana la domanda che mi fate!

— Rispondi a tono. Sai quante ve ne sono?

— Io no certamente; non sono mica un indovino, io!

— Allora te lo dirò io.

— Ebbene, quante?

— Cinquecentoquattro.

— Cinquecentoquattro?

— Precisamente. E sai che cosa simboleggiano queste castagne?

— Che cosa?

— Le case delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Tante saranno le case fondate dalle tue figliuole.

Mentre facevano questo discorso, si levò un clamore di omacci furiosi; erano voci simili a quelle degli ubriachi. Si sentiva che i vocianti si avanzavano in mezzo agli alberi. Impaurito Don Bosco fuggì e la donna gli corse dietro, finché si fermarono sulla proda di una riva. Andare avanti non si poteva: tornare indietro non era nemmeno da pensare: Don Bosco stava sulle spine. Intanto quei cotali si avvicinavano schiamazzando e calpestando dispettosamente le castagne rimaste per terra".

(Qui Don Lemoyne commentava: Forse le vocazioni impedita a causa principalmente delle guerre contro le case delle nostre suore, o meglio la sorte di quelle che restano in mezzo al mondo).

"Don Bosco a tale schiamazzo si svegliò; ma

poco dopo riprese sonno e ricominciò a sognare. Gli sembrava di starsene seduto sull'orlo di un rivaccio; a poca distanza sedeva pure la donna col suo canestro pieno di castagne. In lontananza risuonavano tuttora gli urlacci di quegli energumenti; pareva che se ne andassero via, camminando dietro una collina; ma fu cosa di brevi istanti.

Don Bosco teneva gli occhi su quelle castagne, che erano belle e grosse davvero. Se non che, osservando meglio, notò che parecchie avevano il buco fatto dal verme.

— Oh! guardate, disse alla donna... Che cosa faremo di queste, che hanno il baco?

— Bisogna scartarle perché non guastino le sane... Bisogna mandar via quelle figlie che non sono buone e non hanno lo spirito della casa, perché il baco della superbia o di altri vizi le rode: e questo specialmente se si tratta di postulanti”.

(Commento di Don Lemoyne: Le castagne nel secondo sogno figuravano le Figlie di Maria Ausiliatrice).

“Don Bosco, che continuava a guardare quelle castagne, ne mise fuori alcune e trovando che le guaste non erano poi tante, lo fece rilevare alla donna. E la donna: Credi tu che le rimanenti siano tutte buone? Non ce ne saranno col baco dentro, senza che si vegga di fuori?

— Ma dunque come fare a scoprirle?

— Eh! la cosa è difficile. Certune sanno fingere così bene, che sembra impossibile arrivare a conoscerle.

— E allora?

— Guarda, vi è un solo mezzo. Mettile alla prova delle Regole e tienile d'occhio. Vedrai così chi abbia o no lo spirito di Dio. E' una prova questa, mediante la quale difficilmente prende abbaglio un attento operatore.

Don Bosco pensava e pensando guardava le castagne, finché all'improvviso si svegliò. Spuntava l'alba".

Egli disse a Don Lemoyne che per una settimana intera questo sogno si era rinnovato tutte le notti, bastando che si addormentasse, perché subito gli si parasse dinanzi la scena della donna e delle castagne.

Una volta la donna gli parlò così: "Sta attento alle castagne marce e a quelle vane. Fà la prova a metterle nell'acqua dentro la pentola. La prova è l'ubbidienza... Falle cuocere. Le marce, se si premono con le dita, schizzano subito fuori il brutto umore che hanno dentro. Queste gettale via. Le vane, ossia vuote, salgono a galla. Sotto con le altre non istanno, ma vogliono in qualche modo emergere. Tu prendile con lo schiumatoio e buttale. Bada ancora che le buone, quando sono cotte, non è presto fatto a ripulirle. Bisogna prima levar via la scorza, poi la pellicola. Ti parranno allora bianche bianche; eppure osserva bene: alcune sono doppie: aprile e vedrai nel mezzo un'altra pellicola, e lì nascosto c'è dell'amaro".⁴

⁴ V. M.B. XV, 364-366.

Nel ripetuto e continuato sogno non è difficile scorgere un salutare avvertimento dato dalla Madonna a Don Bosco, per metterlo in guardia soprattutto dal pericolo che, col moltiplicarsi delle domande di ammissione, entrassero nell'Istituto elementi non adatti e tali da comprometterne lo spirito.

In quello stesso anno — 1881 — le vestizioni erano salite complessivamente a 47, altrettante erano state le professioni e sempre più numerose le postulanti, mentre non v'era più l'occhio vigile e sagace della Santa Madre ad assicurare, col suo illuminato discernimento degli spiriti, l'attento vaglio della scelta.

Una nuova prova, quindi, della materna sollecitudine della Vergine Santissima per l'Istituto da Lei voluto e predestinato a espandersi largamente.

Nel primo decennio dell'Istituto

Il 1882 non segnò particolari avvenimenti: rimase vivo e circondato di venerazione il ricordo di Madre Mazzarello, il senso della sua presenza, avvertito talora in modo non ordinario, come pure l'impegno di vivere alla luce dei suoi esempi, tanto spesso raccomandato da Madre Daghero, anche nei suoi scritti: "Modelliamo la nostra vita su quella, direi quasi perfetta, della compianta nostra cara Madre Superiora".⁵

⁵ Presentazione della prima biografia di M. Mazzarello, unita al nuovo Elenco Generale dell'Istituto - 1° gennaio 1883.

Nel corso dell'anno si ebbero altre fondazioni: due Asili infantili nel Monferrato e in autunno — il 9 novembre — quella più importante di Nunziata di Mascali: un ridente paese siciliano sul declivio dell'Etna, degradante verso l'Jonio. Era dovuta all'Arciprete Don Angelo Patané, il quale dietro consiglio e cooperazione di Mons. Genuardi, Vescovo di Acireale, aveva chiamato le Figlie di Maria Ausiliatrice a dirigere il nuovo collegio da lui fatto costruire per educarvi le fanciulle del luogo.

La Madre stessa — partita il 14 ottobre — andò ad accompagnarvi le suore, facendo la sua prima visita alle case siciliane e rientrando a Nizza il 21 novembre.

Quasi contemporaneamente — il 7 novembre — si ebbe un'altra fondazione nell'Argentina a Moròn nella provincia di Buenos Aires, promossa dal tanto benemerito Mons. Aneyros, che la considerò poi sempre come opera del suo cuore. Egli pensò a tutto: alla formazione di un Comitato di Signore Patronesse, alla raccolta di offerte per provvedere lo stabile e perfino a far pubblicare l'arrivo delle suore per animare i genitori a mandare le proprie figliuole alla loro scuola.

La direttrice Sr. Ottavia Bussolino e le due prime compagne vi furono accompagnate dal nuovo Ispettore dell'Argentina Don Costamagna e dalla sorella di Monsignore, che volle insediarle lei stessa nella nuova casa.

Con la fine del 1882 si chiuse il primo decen-

nio dell'Istituto, ricordato particolarmente nella data del 5 agosto a Nizza, anche da Don Bosco. Nel parlare in quel giorno alle 150 signore e signorine riunite per gli Esercizi spirituali, disse che nell'addossarsi l'impresa di fondare una Famiglia Religiosa femminile, egli non aveva fatto altro se non ubbidire alla Madonna che la voleva per rendere completo il programma della sua opera.

Invero il rapido affermarsi ed espandersi dell'Istituto in così breve volger di tempo mostrava come fosse stato sostenuto e guidato dalla mano di Maria.

Ostilità e vuoti dolorosi

Nel consueto ritmo di vita, il 1883 portò nei primi mesi — come già nel novembre dell'anno precedente — calunniosi attacchi dei giornali set-tari, che avevano sempre di mira Don Bosco, e non potevano soffrire che la sua azione si estendes-se con tanto successo anche nel campo fem-minile. Un empio periodico con l'articolo "*Don Bosco e i Conventi*", si scagliava contro il San-to che aveva aperto "un monastero a Nizza Mon-ferrato... e uno anche a Torino... e reclutava le sue vittime nelle famiglie danarose...".⁶

Don Cagliero volle far conoscere il velenoso articolo alla comunità di Nizza, mandandolo con queste parole: "Perché le Figlie di Maria Ausi-

⁶ V. M.B. XVI, 458.

liatrice di oggi e di domani sappiano quanto costino al Padre”.

La campagna calunniosa dei maligni, non valse però ad arrestare il crescente flusso delle vocazioni: proprio in quell'anno — 1883 — si ebbe un totale di 54 vestizioni e 50 professioni a dare sicurezza di largo respiro fra le vicende dell'incalzante cammino.

Nel 1883 — come già negli anni precedenti — si dovettero registrare varie morti di giovani suore, che lasciarono edificantissime memorie, arricchendo sempre più il patrimonio spirituale dell'Istituto.

Fra queste, a Nizza il 13 gennaio, la già ricordata Sr. Maria Terzano, poco più che ventunenne, consumata in breve dalla stessa violenza impostasi per l'acquisto della perfezione. Avrebbe desiderato ardentemente di partire per l'America: prossima invece alla partenza per il Cielo raccomandò a suo padre di lasciare all'Istituto quanto le era spettato per eredità materna. A lei perciò si deve la proprietà della cosiddetta “Bruna”, lì in Nizza, sull'alto del colle, dove venne poi eretto il Noviziato Centrale, intitolato per desiderio della stessa Sr. Maria, a S. Giuseppe e in cui si formarono centinaia di missionarie, sparse in tutte le parti del mondo.⁷

Nel giugno successivo, fu molto sentita la perdita dell'Ispeettrice d'America M. Maddalena Mar-

⁷ V. Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel secondo decennio dell'Istituto, p. 1.

tini, nobilissima figura di straordinaria virtù. La lettera che Don Bosco le aveva scritto quando, lasciate le agiatezze della famiglia aveva abbracciato la dura povertà di Mornese, potrebbe dirsi il programma da lei seguito nella breve vita, percorrendo davvero "la via della croce" che la condusse a Dio.

S'ammalò nel 1882, mentre Don Costamagna faceva innalzare il nuovo collegio e l'annessa chiesa di Maria Ausiliatrice in Buenos Aires Almagro. L'edificio fu terminato ai primi di maggio del 1883 e le suore, lasciato il vecchio "ranchito", vi entrarono il 6 giugno. Madre Martini, ormai verso la fine, vi fu trasportata a braccia e si può dire solo per morirvi. Spirò infatti il 27 dello stesso mese.

Poco prima aveva raccomandato a Don Costamagna che l'assisteva: "Dica al nostro Padre Don Bosco quanto io goda in questo momento... Egli mi scrisse una volta che in punto di morte sarei stata contenta di aver abbandonato il mondo; e fu profeta davvero..."⁸

Nel luglio successivo Don Costamagna, partendo per prender parte al III° Capitolo Generale, portava a Don Bosco una lettera di Mons. Aneyros che, dopo aver elogiato grandemente l'esemplarità e lo zelo dei Salesiani, così si esprimeva riguardo alla recente perdita: "Abbiamo avuto il dolore di perdere la rev.da Madre Superiore delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Sr. Maddalena

⁸ V. Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel secondo decennio dell'Istituto, p. 6. V. Epistolario di Don Bosco - Vol. II, p. 491.

Martini, che quale un angelo se ne volò al Cielo verso la solennità di S. Pietro. Ebbe la fortuna di fondare varie case, e ultimamente quella di Morón e di veder terminata e aperta la casa principale con il grande collegio e la chiesa di Maria Ausiliatrice, benedetta il 7 di questo giugno.

“La morte di lei fu pianta, perché la sua vita era stata una vera delizia per tutti. Ci conceda il Signore un buon numero di vergini post eam”.⁹

Prima di partire per l'Italia, Don Costamagna provvide a colmare provvisoriamente il grande vuoto lasciato da M. Martini, facendola sostituire da Sr. Ottavia Bussolino, che venne poi confermata nella carica di Ispettrice e contemporaneamente in quella di direttrice della casa di Buenos Aires-Almagro.

Un'altra partenza per l'America

A Torino Don Costamagna aveva recato a Don Bosco anche parecchie lettere di operatori e di salesiani, che lo supplicavano di rimandare l'Ispettore accompagnato da un buon rinforzo di personale. Don Bosco stava appunto iniziando i preparativi per una nuova spedizione missionaria, di cui diede poi comunicazione ufficiale il 24 ottobre, e che sarebbe stata formata da venti

⁹ V. Annali della Società Salesiana, I, 437.

Salesiani, fra sacerdoti, chierici e coadiutori e dodici Figlie di Maria Ausiliatrice.

Proprio in quel tempo, nella notte tra il 29 e il 30 agosto, egli aveva avuto in S. Benigno uno dei suoi famosi sogni sull'avvenire delle Missioni salesiane in tutta l'America del Sud. Lo raccontò il 4 settembre ai membri del Capitolo Generale e Don Lemoyne s'era affrettato a scriverlo, facendolo poi rivedere e ritoccare dallo stesso Don Bosco.¹⁰

Il sogno suscitò grande entusiasmo in tutti e Don Costamagna ne fece copia da portare in America, nel farvi ritorno a capo del nuovo numeroso drappello missionario.

Nel gruppo delle dodici suore partenti ve n'era una che merita un particolare cenno di ricordo: Sr. Luisa Vaschetti. Allora novizia da appena tre mesi, trascorse poi vent'anni nell'Argentina come semplice suora, direttrice e ispettrice, ritornando in patria nel 1903, chiamata a far parte del Consiglio Generalizio. E dopo un altro ventennio, vissuto accanto a Madre Daghero, nel 1924 ne raccoglieva l'eredità di governo come 3^a Superiora Generale dell'Istituto.

Da lei vennero conservate le memorie della partenza; i ricordi lasciati alle missionarie da Don Bosco a Torino; lo svolgersi della commovente funzione d'addio il 10 novembre nella chiesa di Maria Ausiliatrice; il breve ritorno a Nizza; il viaggio fino a Sampierdarena accompagnate da Madre Daghero e infine l'imbarco a Mar-

¹⁰ V. M.B. XVI, 384.

siglia il giorno 14, per giungere a Buenos Aires proprio nella festa dell'Immacolata.¹¹

Sul declinare del 1883

Nei mesi autunnali si ebbero alcune fondazioni; una in Sicilia a Cesarò, un grosso paese della diocesi di Messina a 1.130 m. sul livello del mare, dove le suore chiamate per l'asilo e le scuole, furono accolte quasi in trionfo dal clero locale, dal Municipio e dal popolo.

E due piccoli Asili in Piemonte: uno a Villarboit fra le risaie del vercellese, che si dovette chiudere appena due anni dopo; l'altro a Borgo Cornalese, presso il Castello del Conte De Maistre, benefattore di Don Bosco, il quale volle le suore per l'assistenza e la scuola ai bambini dei propri coloni.

La cronaca di Nizza ricorda un particolare meritevole forse d'essere raccolto per la persona che ne è l'oggetto. Nell'ottobre del 1883, Don Lemoigne, nominato Segretario del Capitolo Superiore, lasciava la direzione spirituale della casa di Nizza Monferrato per stabilirsi definitivamente a fianco di Don Bosco ed esserne — secondo l'espressione stessa del Santo — l'amico e il confidente e divenirne poi il più affezionato e attendibile suo biografo. Portava chiuso in cuore con

¹¹ V. L. DALCERRI - *Madre Luisa Vaschetti* III Superiora Generale delle F.M.A., p. 60.

l'ammirato ricordo della santità di Madre Mazze-
arello, le edificanti memorie di Mornese e un
particolare affetto per l'Istituto, a cui sarebbe
stato poi legato anche da vincoli familiari, con
la vocazione della sorella Sr. Bianca,¹² che vestì
l'abito religioso lì a Nizza, pochi mesi dopo la
sua partenza e con quella della nipote Sr. Angio-
lina Lemoyne.

L'antidoto di Don Bosco contro il colera

Il 1884 si aprì con la bella lettera circo-
lare che Don Bosco, nella festa dell'Epifania, vol-
le indirizzare anche alle Figlie di Maria Ausi-
liatrice, in risposta agli auguri di Natale e Capo
d'anno, come prova di paterno gradimento ed
esortando alla perseveranza nella vocazione con
la fedele osservanza delle Regole.¹³

Ma neppure un mese dopo cominciarono le vi-
ve trepidazioni per la salute assai scossa del buon
Padre. Nel febbraio i medici dissero che era or-
mai in tale stato da poter morire da un mo-
mento all'altro. Egli stesso ne era consapevole;
tuttavia pressato dalle gravi necessità delle Case
e dall'ingente peso per la costruzione della chie-
sa del Sacro Cuore in Roma, volle affrontare
egualmente la fatica dell'annuale viaggio in Fran-
cia, per cercarvi soccorsi. Non partì — il 1° mar-
zo — senza lasciare il proprio testamento e pre-

¹² V. Cenni biografici delle F.M.A. defunte nel biennio
1917-18, p. 88.

¹³ V. M.B. XVII, 17.

disporre ogni cosa come se non avesse dovuto più tornare.

Con quanta trepida preghiera venne accompagnato da tutte le sue figlie!

Altro motivo di preoccupazione nel 1884 fu l'affacciarsi del colera, che dalla Francia passò in Italia, devastandone poi nell'estate varie regioni.

Don Bosco ne aveva indicato l'antidoto sicuro nella frequenza ai Sacramenti, nella recita più volte ripetuta della giaculatoria: "Maria Auxilium Christianorum ora pro nobis", e nel portare al collo la medaglia benedetta di Maria Ausiliatrice. Inoltre, sempre sollecito di dare aiuto in ogni sventura, aveva indirizzato una circolare ai direttori delle case salesiane, invitandoli a prestar soccorso ai colpiti e ad accogliere gli orfani.

A Nizza Monferrato Madre Daghero, d'intesa col Santo, offrì al Municipio la vicina e isolata casa detta "la Bruna", per la dovuta quarantena dei provenienti dalla Francia o da altri paesi infetti e anche per gli stessi ammalati.

Si provvide pure al vitto, alla biancheria e le suore andarono a gara nel prestarsi per l'assistenza ai colerosi.

La caritatevole opera continuò fino al termine di luglio, quando cessato il bisogno lì a Nizza, la casa opportunamente disinfettata e con la propria cappellina benedetta per l'occasione, cominciò ad ospitare un primo gruppo di suore.

Il primo Capitolo Generale

Quasi subito, nell'agosto del 1884, si ebbe l'importante avvenimento per l'Istituto del suo 1° Capitolo Generale.

Mentre le Costituzioni manoscritte non vi accennavano ancora, quelle stampate del 1878, all'art. 6 del Tit. V° prescrivevano espressamente il Capitolo Generale ogni sei anni. Don Bosco, quindi, dispose che lo si tenesse per la prima volta in quell'anno, poiché si era quasi al termine del sessennio e si prendessero in esame vari punti delle Costituzioni, dopo l'esperienza dei primi sei anni, anche in vista di una nuova prossima edizione delle medesime.

Le sue condizioni di salute non gli permisero di presiederlo personalmente, come avrebbe desiderato, e si fece rappresentare dal Direttore Generale Don Cagliero, non mancando di tenersi informato e di mandare da Pinerolo, dove allora si trovava in riposo, ospite nella Villa Vescovile, la sua parola d'incoraggiamento e di guida.

Secondo le Costituzioni dovevano prender parte al Capitolo tutte le Direttrici, se non ne fossero impediti dalla distanza o da altri motivi. Non ne venne perciò nessuna dall'America e a causa del colera, neppure dalla Francia. Dalla Sicilia venne solo, in rappresentanza anche delle altre, Sr. Felicina Mazzarello che fungeva da Ispettrice delle cinque case dell'isola. Complessivamente le Capitolari presenti, comprese le Superiori, furono 24.

Non avendo ancora un Regolamento proprio per il Capitolo, si prese norma da quello dei Sa-

lesiani. Nella prima adunanza, Don Cagliero parlò dell'importanza del Capitolo pel consolidamento e buon avviamento dell'Istituto, come per riaffermare sempre più l'osservanza della disciplina regolare e nominò segretarie Sr. Elisa Roncallo e Sr. Rosalia Pestarino, che stesero i verbali delle singole adunanze. Da questi si rileva l'impegno di fissare bene i punti riguardo specialmente al silenzio, al raccoglimento, alla chiusura e alla vita comune.

Nell'adunanza del 20 agosto venne ricordato quanto Don Bosco aveva scritto da Pinerolo a Don Bonetti:

"Dirai alle nostre suore che l'ubbidienza colla umiltà le fa tutte sante. Se ciò manca, ogni fatica torna inutile. Nel corso della tua vita predicherai sempre: Non riformare le Regole nostre ma praticarle. Chi ne cerca la riforma deforma la sua maniera di vivere. Raccomanda costantemente l'osservanza esatta delle Costituzioni...".¹⁴

Aperto l'11 agosto il Capitolo si chiuse il 22, in cui venne compilato e sottoscritto l'ultimo verbale conclusivo che termina così: "...prima di partire tutte decretarono di lasciare ampia facoltà al Rettor Maggiore e suo Capitolo di cancellare, aggiungere o mutare quanto crederà conveniente secondo lo spirito della nostra Congregazione che si cancelli, aggiunga o muti nelle due copie degli Atti del medesimo Capitolo...".

Nello stesso giorno Madre Daghero si diede

¹⁴ V. Epistolario di Don Bosco - Vol. IV, p. 288.

premura di dar relazione di tutto a Don Bosco con la seguente lettera:

“Rev.mo Padre,

grazie alla divina Provvidenza che sempre ci assiste in maniera mirabile, stamattina si fece la chiusura del nostro primo Capitolo Generale che fu presieduto, a nome di Lei nostro R.P. Rettor Maggiore, dal Sig. Don Cagliero, e al quale presero parte alcune volte il Rev. Sig. Don Bonetti, il nostro Signor Direttore¹⁵ ed il T. Bertello. Le conferenze di questo Capitolo furono 15; nelle prime si lessero le nostre sante Regole, nelle quali senza nulla riformare si coordinarono alcuni punti; altri si chiarirono secondoché ci venne suggerito dalla pratica ed infine vi si introdussero alcuni punti presi dalle Regole dei nostri fratelli Salesiani.

“Nelle ultime conferenze abbiamo cercato di adottare per noi le bellissime ed importantissime deliberazioni dei Capitoli Generali dei Salesiani, degni suoi figli, dall’osservanza delle quali deliberazioni io spero un ottimo risultato pel buon andamento della cara Congregazione.

“Ecco, o nostro Rev.mo Padre, quanto mi stava a cuore di notificarle, a nome pure di questo Capitolo e delle direttrici; gli atti poi, che risultarono e le deliberazioni prese saranno quanto prima spedite in una con la santa Regola alla P.V.R. onde ne faccia in Domino quello che crede e vi apponga il visto, se lo crede utile per le sue figlie in Gesù”.

¹⁵ Direttore locale di Nizza, Don Luigi Bussi.

E poiché contemporaneamente al Capitolo si tennero gli Esercizi, Madre Daghero passò in seguito a dar relazione anche di questi concludendo:

“...Domenica prossima alla Comunione generale, che applicheremo alla conservazione di Lei, o nostro caro Padre, terranno dietro una ventina di vestizioni, circa 30 professioni triennali e 6 perpetue.

“Il numero delle suore che presero parte a questi santi Esercizi è di circa 250, più una sessantina di postulanti. Lo stato morale e fisico della Congregazione parmi abbastanza buono per grazia di Dio. Ella però ci assista con la sua preghiera fervente e coi suoi preziosi consigli, che, in allora spero continueremo a darle buone notizie...”.

Non sarà inutile ricordare che fra le trenta novizie ammesse alla professione triennale, si trovava la pronipote del Santo Fondatore, Sr. Eulalia Bosco — più tardi, Consigliera Generalizia dell'Istituto — mentre poi anche la sorella Rosina, di appena sedici anni, veniva unita alla schiera di quelle che vestivano l'abito religioso.

Don Bosco in precedenza aveva scritto a Sr. Eulalia una bella lettera, in cui si trovano queste parole, che restano per tutte di ricordo e di monito: “...*Ritieni che la vita religiosa è vita di continuo sacrificio, e che ciascun sacrificio è da Dio largamente ricompensato.*”

"La sola ubbidienza, la sola osservanza delle Regole, la sola speranza del celeste premio sono il nostro conforto nella vita mortale...".¹⁶

¹⁶ Archivio Gen. F.M.A. - Lettera da Pinerolo del 20 agosto 1884.

Durante gli ultimi anni
di vita del Fondatore
1884-1888

Il primo Direttore Generale consacrato Vescovo

Negli ultimi anni del progressivo declino di Don Bosco, l'Istituto, sempre maggiormente compreso della santità del Fondatore, visse in trepido spirito di preghiera e di offerta, in attento e vigile impegno di far tesoro d'ogni sua parola e di continuare in filiale fedeltà il proprio cammino.

Ed è in questo periodo — nel 1885 — che ricevette da lui, in luce di soprannaturale certezza, la parola d'ineffabile conforto della presenza e del materno compiacimento di Maria pel vivente monumento d'imperitura riconoscenza che le aveva innalzato.

Ma non precorriamo gli avvenimenti.

Dopo il I° Capitolo Generale, verso la fine del 1884, l'elevazione alla dignità episcopale di Mons. Cagliari eletto Vescovo titolare di Màgida e Vicario Apostolico della Patagonia settentrionale ebbe una larga eco di esultanza nell'Istituto, che salutava nel primo Vescovo Salesiano il suo primo Direttore Generale. E tutto l'Istituto,

si può dire, impersonato dalla Superiora Generale e da gran numero di suore, prese parte nella festa dell'Immacolata alla solennissima consacrazione, che si svolse, presieduta dal Card. Alimonda, alla presenza di Don Bosco, nella chiesa di Maria Ausiliatrice, gremita d'invitati, di gioventù e di popolo.¹

Una primizia delle funzioni episcopali celebrate da Monsignore, fu il 31 dicembre seguente la consacrazione della chiesa di N.S. delle Grazie di Nizza Monferrato, che egli stesso aveva già benedetto il 27 ottobre 1878, quando, tolta dalla profanazione a cui era stata ridotta e opportunamente restaurata, aveva potuto essere riaperta al culto.

Fu un'ora di festa per l'Istituto, che poteva contare la sua prima chiesa consacrata e lo fu certo anche per Monsignore, benché velata dal lutto recente per la morte della sua buona mamma. La cara vecchietta, che due settimane prima aveva assistito alla consacrazione episcopale del suo figliuolo, il giorno di Natale, ancora a Torino presso le suore, stava per recarsi ai Vespri nella chiesa di Maria Ausiliatrice. Ma, giunta appena sulla soglia, veniva colpita da improvviso malore e spirava piamente poco dopo, mentre il suo Monsignore, del tutto ignaro, pontificava la solenne funzione.²

¹ V. Bollettino Salesiano - Gennaio 1885, p. 4.

² V. Bollettino Salesiano - Gennaio 1885, p. 13.

Altre missionarie per la Patagonia

All'aprirsi del 1885, la presenza di Mons. Cagliero a Nizza portò, come sempre, un'onda di fervore missionario. Egli era già sulle mosse — si può dire — di rivarcare l'oceano per andar a prender possesso del suo nuovo Vicariato e avrebbe condotto con sé un'altra schiera di missionari comprese sei suore.

Erano inviate a dare un po' d'aiuto ai crescenti bisogni delle nuove fondazioni americane, specie della Patagonia, dove in cinque anni s'era già fatto molto cammino. La Missione di Carmen de Patagones era ormai ben affermata, e una seconda ne era stata aperta il 1° giugno precedente a Mercedes de Patagones, o Viedma, sulla opposta riva del Rio Negro.

La spedizione però dovette essere ritardata di un mese, per attendere che si riaprissero i porti del Brasile, di Montevideo e di Buenos Aires chiusi a causa del colera, ai bastimenti che provenivano dal Mediterraneo. Solo la domenica 1° febbraio si compì la funzione d'addio nella chiesa di Maria Ausiliatrice a Torino, presenziata dall'Arcivescovo Card. Alimonda, e il 14 dello stesso mese si ebbe l'imbarco dal porto di Marsiglia.

Delle sei missionarie partenti, quattro erano ancora novizie: fra queste, la già ricordata propinota di Don Bosco, Sr. Rosina, che insieme alle compagne ebbe la gioia di pronunciare i voti religiosi lì a Marsiglia, alla presenza della Madre, prima di avventurarsi sull'oceano.

Un altro particolare che merita d'essere ri-

cordato di questa non ordinaria spedizione, fu l'arrivo a Marsiglia di Don Bonetti, nuovo Direttore Generale dell'Istituto in sostituzione di Mons. Cagliero. Giungeva mandato da Don Bosco a portare ancora un saluto e una benedizione a "tutta la carovana salesiana", con una sua lettera autografa a Mons. Cagliero. In questa compendiava così i suoi ricordi: "Raccomanda a tutti i nostri di dirigere i loro sforzi a due punti cardinali: Farsi amare e non farsi temere; fare ogni sacrificio personale e pecuniario a fine di promuovere le vocazioni ecclesiastiche e monacali".³

Vi era unito un altro scritto autografo di Don Bosco: l'invocazione latina a Maria Ausiliatrice da lui composta: "O Maria Virgo potens" ecc. con l'aggiunta: "Parole da porsi in musica da Mons. Cagliero, quando sarà sulle sponde del Rio Negro nella Patagonia, e che, a Dio piacendo, noi canteremo a suo tempo nella chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino".⁴ Il buon Padre aveva voluto con questo dissipare le ansietà dei figli partenti riguardo alle sue condizioni di salute.

Don Bonetti aveva portato ai missionari anche un altro dono: la narrazione scritta da Don Lemoyne di un recente sogno che Don Bosco aveva avuto proprio nella notte dal 31 gennaio al 1° febbraio, precedente alla funzione d'addio. Egli era allora tutto preso dal pensiero di non poter accompagnare i suoi missionari fino all'im-

³ V. M.B. XVII, 309.

⁴ V. M.B. XVII, 309.

barco, come le altre volte e neppure scendere a benedirli in chiesa.

L'interessantissimo sogno incominciava appunto: "Mi parve di accompagnare i missionari nel loro viaggio..." e seguiva presentando il futuro sviluppo delle Missioni Salesiane. Vi figuravano anche le suore, viste esse pure sedute alle simboliche tavole del Paradiso, con la veste bianca e il pallio color di rosa.

E anche per loro era il pensiero conclusivo del sogno, ricordato da Don Bosco nella lettera a Mons. Cagliero: "Tutte le sollecitudini dei Salesiani e delle suore di Maria Ausiliatrice siano rivolte a promuovere le vocazioni ecclesiastiche e religiose".⁵

Si può immaginare l'entusiasmo delle giovani missionarie. Sr. Margherita Baratelli, una delle partenti, era stata alzata fino alle due del mattino, per trascrivere il racconto del lungo sogno, da portare in America.

Zelo di Don Bosco per la diffusione dei buoni libri

Nel seguire il filo delle vicende annuali, sembra doveroso ricordare che anche nel 1885 Don Bosco, pur in così penoso stato di salute, volle fare egualmente, tra marzo e i primi di maggio, il suo consueto giro in Francia, lasciando nel passaggio per le case dell'Istituto memorie preziose, devotamente raccolte e custodite, di esem-

⁵ V. M.B. XVII, 299-305.

pi, d'insegnamenti e anche di fatti prodigiosi che fiorivano sui suoi passi.

Né si può tralasciare — perché rispecchia una sollecitudine assai viva di Don Bosco — che egli, prima di partire, diramò nella festa di S. Giuseppe una lettera circolare sulla diffusione dei buoni libri, inviata ai Direttori salesiani e anche alle case delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Nella lunga lettera il Santo non aveva esitato a chiamare la diffusione dei buoni libri un mezzo "divino" per cooperare alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime, essendosene giovato Dio stesso, attraverso i libri ispirati, nella rigenerazione dell'uomo. E aveva chiuso raccomandando con accento vibrante del suo zelo apostolico: "Vi prego e vi scongiuro di non trascurare questa parte importantissima della nostra missione..."⁶

Attacchi calunniosi della stampa settaria

Anche nel 1885 non mancarono all'Istituto avversità e lotte, a cui sembra opportuno accennare, per dire quale fosse il clima settario del tempo.

Questa volta i giornali tirarono a galla il caso, che aveva già dato non poco da fare, di una ex postulante siciliana. Si trattava di una giovane di Catania — Agata Spanò — di umile condizione, che nel 1881 aveva chiesto insistentemen-

⁶ V. Epistolario di Don Bosco - Vol. IV, 318.

te di entrare nell'Istituto e, nell'anno seguente, dopo aver passato alcuni mesi nella casa di Bronte, era stata condotta a Nizza come postulante.

Ma in seguito aveva cominciato a dar segni di alienazione mentale, culminati poi in accessi di vera pazzia furiosa, tanto da dover essere ricoverata, per disposizione del dottore, nel Manicomio di Torino.

Uscitane dopo quasi due anni di cura, era stata rimandata in famiglia. Dei suoi racconti di povera squilibrata se ne valsero i giornali per tessere una tela romanzesca a tinte assai fosche.

Il 7 aprile l'empia "Gazzetta di Catania", in un diffamante articolo intitolato "Iniquità monastica", la presentava come vittima di angherie e torture da parte delle suore di Catania, di Bronte e di Nizza Monferrato, augurandosi un pronto intervento delle Autorità.

Due giorni dopo, "L'amico della verità", altro giornale di Catania, ma di opposta sponda, ne controbatteva le accuse calunniose, prendendo le difese delle suore. E subito — il 10 aprile — la "Gazzetta di Catania" tornava all'attacco, rispondovi col velenoso articolo "Ire clericali", e poi con un altro del 15 aprile pieno di infamanti calunnie contro le suore.

Parecchi giornali anticlericali d'Italia, fra cui "Il mattino" di Torino, se ne fecero eco per scagliarsi contro Don Bosco, i suoi istituti di educazione, le suore salesiane e per far sapere — si scrisse — "come sono torturate le ragazze perché si facciano monache".

Don Bonetti, in qualità di Direttore Generale

dell'Istituto, fece pubblicare il 21 aprile sul giornale torinese "Il mattino" una dichiarazione difensiva col titolo "Don Bosco e le Salesiane", e alcuni giorni dopo inviava una lunga lettera al gerente della "Gazzetta di Catania", in cui impugnava energicamente le accuse calunniose, esponendo i fatti in modo preciso e documentato.⁷

Anche Don Rua si sentì in dovere d'intervenire, e quale Procuratore Generale della Società Salesiana scrisse confutando con chiara ed efficace esattezza tutte le accuse e facendo stampare su "L'amico della verità" la sua "Esposizione dei fatti riguardanti la giovane Agata Spanò e le Salesiane", calunniata dalla "Gazzetta di Catania".⁸

La Gazzetta tuttavia non si diede per vinta e il 13 maggio faceva comparire sulle sue colonne un altro menzognero articolo contro le suore di Bronte. Né la cosa finì, ma venne ripresa dai giornali anche negli anni seguenti, per scagliarsi di nuovo contro Don Bosco e le sue opere, e farlo bersaglio d'ogni sorta d'insulti e di calunnie, mostrando tutta la rabbia infernale per il molto bene che il Santo andava compiendo ovunque.

Avversità e lotte in America

Neppure in America si navigava in acque tranquille. Si era nel momento in cui trionfava il li-

⁷ V. STREGA e CARLINO - *Risposte di un Salesiano alla "Gazzetta di Catania"*, p. 89 - M.B. XVII, 571.

⁸ M.B. XVII, 823.

beralismo con le sue lotte aperte e subdole e con la campagna denigratoria della stampa settaria contro ogni istituzione religiosa.

In Argentina, una corrente di pensiero e di azione avversa alla Chiesa aveva già portato all'allontanamento del Nunzio Apostolico da Buenos Aires, al sorgere della scuola laica e a uno stato di cose in tutto il Paese da rendere quanto mai difficili i rapporti tra i poteri civili e quelli ecclesiastici.

In Patagonia, già dall'anno precedente, si era scatenata una vera tempesta contro la Missione salesiana: e la nuova casa di Viedma aveva recato nei primi mesi più spine che conforti. A Patagones si era giunti a ordire una congiura durante il novenario dei defunti predicato da Don Fagnano. Nove giovinastri avrebbero fatto irruzione in chiesa e nel parapiglia, fingendo di proteggere le suore, le avrebbero condotte a bordo di un vapore, su cui si sarebbero fatti salire a forza i Salesiani, per trasportarli tutti a Buenos Aires. Per buona sorte Don Fagnano, venuto a conoscenza della trama, riuscì a sventarla. Ma nello stesso mese, in una sera della novena dell'Immacolata, le suore mentre uscivano dalla chiesa parrocchiale, vennero assalite da un gruppo di giovani, che sbucati dall'oscurità, fecero passar loro brutti momenti, specie alla direttrice Sr. Angela Vallese, rimasta staccata dalle altre e inseguita, finché non riuscì a rifugiarsi in casa di un'alunna.

Mons. Cagliero, giunto a Buenos Aires nel marzo del 1885, non potè entrare in Patagonia a prendere possesso della sua sede che il 9 lu-

glio, quando sedata la burrasca, il cielo cominciava a schiarirsi.

Quasi contemporaneamente nell'Uruguay scoppiava una guerra accanita contro le Congregazioni religiose; veniva limitato il numero dei membri in ogni comunità, ed era proibita l'entrata in religione prima dei quarant'anni di età. L'Ispettore Don Costamagna era accorso subito a Montevideo e aveva disposto che due delle novizie di Villa Colón anticipassero la professione il 25 luglio e la terza, con una postulante prossima a vestire l'abito religioso, andasse a completare il noviziato a Buenos Aires, mentre le altre postulanti da poco entrate, si unissero alle educande.

Le difficoltà che andavano sorgendo non arrestavano tuttavia il numero delle vocazioni, in aumento anche in America, né l'allargarsi del bene sia nei centri civili con le scuole e gli oratori affollati di gioventù, sia nelle Missioni con gruppi di battesimi preparati dalle suore.

A Buenos Aires poi il 30 maggio, durante la sosta di Mons. Cagliero nella capitale, si aveva avuto il conforto della solenne consacrazione della chiesa annessa al nuovo collegio di Almagro: la prima chiesa d'America dedicata a Maria Ausiliatrice.⁹

⁹ V. Archivio Salesiano - Lettera di Sr. Ottavia Busolino a Don Bosco - giugno 1885.

La seconda edizione delle Costituzioni

Nel raccogliere le memorie di questi mesi non si può tralasciare, perché interessa tutto l'Istituto e ne rivela il progressivo consolidarsi, la stampa della seconda edizione delle Regole. Uscirono ai primi di giugno, ma non vennero distribuite alle suore che durante gli esercizi spirituali, mentre si ritirarono le precedenti del 1878, affinché non andassero disperse.

Il testo era stato preparato in base alla revisione fatta l'anno innanzi nel I° Capitolo Generale: Don Bosco se l'era poi fatto leggere e riflettendovi attentamente, vi aveva fatto aggiungere più cose. Inoltre aveva voluto che fosse letto in Capitolo — o Consiglio Salesiano — per sentire le osservazioni di tutti.¹⁰

Sostanzialmente la nuova edizione non differiva molto dalla prima, pur con varie trasposizioni e modifiche ed era arricchita dall'Istruzione di Don Bosco sulla vita religiosa, tratta dalle Regole salesiane del 1877.

Egual, salvo l'accento all'approvazione del Card. Alimonda e alla premessa Istruzione sulla vita religiosa, ne era la presentazione di Don Bosco dell'8 dicembre 1884, avendovi voluto conservare anche la stessa data mariana dell'Immacolata.

¹⁰ V. Archivio Salesiano - Lettere di D. Bonetti a Mons. Cagliero del 10 aprile e 9 giugno 1885.

L'ultima visita di Don Bosco a Nizza

Nell'agosto del 1885, proprio durante gli esercizi spirituali, in cui vennero distribuite le nuove Regole, l'ultima visita di Don Bosco a Nizza segnò una pagina memorabile nella storia dell'Istituto.

Ai primi del mese erano incominciati gli esercizi cosiddetti delle signore, circa un centinaio complessivamente, fra le quali molte maestre ed altre giovani andate per studiare la propria vocazione. Tutte speravano di poter vedere Don Bosco, e non meno lo desideravano le suore, che stavano arrivando per i successivi loro esercizi.

Don Bonetti, non vedendolo arrivare, il 5 agosto gli scrisse invitandolo in modo pressante e presentandogli anche una combinazione d'orario, per facilitargli la possibilità dell'attesa visita.¹¹

Ma Don Bosco, allora in riposo a Mathi, rispondeva il 9 agosto che nuovi incomodi sopraggiuntigli lo privavano assolutamente della consolazione di trovarsi a Nizza. E assicurata la preghiera, la celebrazione della santa Messa nel giorno della chiusura degli esercizi insieme a pensieri d'incoraggiamento e d'augurio, aggiungeva al termine: *"... Fa poi un particolare saluto alle nostre dilette suore, a cui dirai che se la mia salute migliora anche poco farò loro una visita nel corso dei loro esercizi, perché ho da comunicare cose di qualche importanza..."*¹²

¹¹ V. M.B. XVII, 821.

¹² V. Archivio Gen. F.M.A. - M.B. XVII, 496.

Quest'ultima frase aveva acuito maggiormente il desiderio della sua presenza. Si era pregato molto per ottenerla, e Madre Daghero aveva anche incaricato la direttrice di Lanzo M. Petronilla, di andare personalmente a Mathi per rinnovare l'invito a Don Bosco e dirgli che tante postulanti e novizie non lo conoscevano ancora e avevano molto desiderio di vederlo.

Don Bosco, dopo aver ascoltato con la consueta bontà l'ambasciata, aveva risposto in tono faceto: *“Eh, sì! Adesso non comando più io su Don Bosco! Ora Don Bosco ubbidisce a Don Rua e al medico; e se questi me lo permetteranno, andrò volentieri a Nizza e là mi metterò ben in alto, perché tutte mi vedano”*.

Si era giunti intanto alla metà degli esercizi delle suore senza troppe speranze di poter avere la tanto desiderata visita; ma Don Bonetti non volle disarmare e tentò ancora. Il 20 agosto mandò a Don Bosco a Mathi, per mano del direttore locale Don Bussi, un'altra più pressante lettera che incominciava così:

“Permetta che un figlio preghi con grandissima istanza, e, se mi fosse lecito, comandi rispettosamente al padre. Io che mi trovo sul luogo veggo non solo utile, ma necessario che la S.V. venga a Nizza. Vi sono qui 300 suore raccolte da tutte le parti per gli esercizi, e in maggior numero appunto per la fondata speranza e per la promessa fatta dalla S.V. Giorni sono Ella scriveva che aveva loro cose importanti da dire. Venga e farà gran bene a ciascuna di esse e a tutto l'Istituto. La gloria di Dio e la salute

delle anime e anche la mia tranquillità lo esige..."¹³

L'insistente preghiera non rimase inasaudita. Il sabato 22 agosto, verso mezzogiorno, arrivò a Nizza Don Bosco accompagnato da Don Bussi e dai chierici Viglietti e Festa. Non si può descrivere la gioia di tutte nell'accoglierlo, ma anche la commozione nel vederlo così sfinito e barcollante da reggersi a stento in piedi: molte non potevano trattenere le lacrime.

Al mattino seguente celebrò la Messa della comunità, ma distribuí la Comunione solo alle Superiori, alle postulanti che dovevano vestire l'abito religioso, alle novizie che avrebbero fatto la professione e alle suore che dovevano emettere i voti perpetui.

Alle nove e mezza presiedette alla cerimonia della vestizione e professione; benedisse e consegnò le medaglie e i crocifissi, ma non fece la predica, riservandosi di farla al pomeriggio. Infatti, dopo i Vespri, lo si vide entrare in presbiterio sorretto da Don Bonetti e da un altro sacerdote, che lo sollevarono quasi di peso per farlo salire sulla predella da cui parlavano i predicatori. Tutte lo guardavano in un trepido e accorato silenzio: la sua presenza era già una predica. Anch'egli appariva molto commosso, tanto da dover attendere un po' prima d'incominciare a parlare. Ed ecco la sua paterna parola, come venne raccolta e conservata dalle presenti:¹⁴

¹³ V. Archivio Gen. F.M.A. - M.B. XVII, 553.

¹⁴ V. Archivio Gen. F.M.A.

“Vi vedo in buona età, e desidero che possiate venir vecchie, ma senza gli incomodi della vecchiaia. Ho sempre creduto che si potesse venir vecchi senza aver tanti incomodi; ma si capisce troppo che questa età è inseparabile da essi; gli anni passano e gli acciacchi della vecchiaia vengono: prendiamoli come la nostra croce.

Questa mattina ho avuto il piacere di distribuire delle croci, e avrei desiderato distribuirne molte ancora; però alcune l'hanno già, altre la riceveranno poi. Vi raccomando che tutte la vogliate portare volentieri; e non voler portare la croce che vogliamo noi, ma quella che vuole la santa volontà di Dio. E portarla allegramente, pensando che come passano gli anni, passa anche la croce; quindi diciamo: oh! croce benedetta, adesso tu pesi un poco, ma sarà per breve tempo, e questa croce sarà quella che ci farà guadagnare una corona di rose per l'eternità. Questo tenetelo bene nella mente e nel cuore e dite spesso con S. Agostino: Oh! croce santa, fa pure ch'io sudi a portarti qui in terra, purché dopo d'aver portato la croce venga la gloria.

Sì, o figlie, portiamo con amore la croce, e non facciamola pesare sugli altri; anzi aiutiamo gli altri a portare la propria. Dite a voi stesse: Certo, io sarò di croce agli altri, come gli altri sono spesso di croce a me; ma io voglio portare la mia croce, e non voglio essere di croce agli altri. E notate bene che dicendo croce non intendo dire quella croce leggera che ho distribuito stamattina, ma proprio quella croce che manda il Signore e che, generalmente, contraria la nostra volontà e non manca mai in questa

vita, specialmente a voi, o maestre e direttrici, che siete particolarmente occupate della salvezza altrui. Questa tribolazione, questo lavoro, questa malattia, sebbene leggera, ma che pur è croce, voglio portarla volentieri e allegramente, perché è proprio quella croce che il Signore mi manda.

Talvolta si lavora molto e si contenta poco gli altri; ma lavorate sempre per la gloria di Dio e portate sempre bene la vostra croce, perché così piace al Signore. È vero, saranno spine, ma spine che si cangeranno poi in fiori, e questi dureranno per tutta l'eternità.

Ma voi direte: — Don Bosco, ci lasci un ricordo! Che ricordo posso lasciarvi? Ecco: ve ne lascerò uno che potrebbe essere anche l'ultimo che ricevete da me. Può darsi che ci rivediamo ancora, ma, come vedete sono vecchio, sono mortale come tutti gli altri, e quindi non potrò durar tanto. Vi lascerò dunque un ricordo che non vi pentirete mai di aver praticato: Fate del bene, fate delle opere buone; faticate, lavorate molto per il Signore e tutte con buona volontà. Oh, non perdetes tempo, fate del bene, fate tanto bene, e non sarete mai pentite d'averlo fatto.

Ne volete un altro? La pratica della santa Regola! Mettetela in pratica la vostra Regola, ed io vi ripeto ancora che non ve ne pentirete mai. Le nostre Regole, vedete o care figlie, sono infallibili, e ci danno molti vantaggi, ma il più importante fra tutti è la sicura salvezza dell'anima nostra. Non vi sorprenda la parola *infallibile*, perché essendo le nostre Regole approvate dal Romano Pontefice, che è infallibile, ogni arti-

colo delle Regole da lui approvato, è infallibile. Leggetele, meditatele, procurate di intenderle bene e di praticarle; e fate questo specialmente se siete direttrici o maestre o con qualche occupazione fra gli esterni.

Io pregherò sempre per voi! Nella santa Messa faccio sempre una preghiera speciale per voi, perché sento che mi siete care figlie nel Signore; ma voi procurate per quanto potete di praticare le vostre Regole. L'osservanza di esse vi farà tranquille nel tempo e felici nell'eternità; consolerà le vostre superiori e sarà un piacere grande per il vostro povero Don Bosco. Quando si sa che queste Regole sono praticate in tutte le case, allora si può vivere tranquilli e pienamente soddisfatti. Don Bosco, come voi sapete, non può essere sempre qui con voi, ma, ricordatelo bene, che con la preghiera egli vi accompagna sempre e ovunque; e quando praticate le vostre Regole, voi contentate e seguite la volontà di Dio e quella di Don Bosco.

State allegre, mie care figlie, sane e sante, e andate sempre d'accordo fra voi. E qui avrei bisogno di ricominciare a parlarvi, ma sono già stanco e bisogna che vi accontentiate di questo poco.

Quando poi scriverete ai vostri parenti, salutateli tutti da parte di Don Bosco e dite loro che Don Bosco prega sempre e in special modo per essi, perché il Signore li benedica, prosperi i loro interessi e si salvino, acciò possano vedere in Cielo le figlie che hanno donato alla mia Congregazione, cara quanto quella dei Salesiani a Gesù e Maria.

Tutto questo ridondi a gloria di Dio e torni pure a nostra eterna salvezza. Pregate pel vostro Don Bosco, per il Papa e per la Chiesa! Ora ricevete la mia benedizione e quella di Maria Ausiliatrice; ve la do perché possiate mantenere le promesse che avete fatto in questi giorni dei santi spirituali esercizi".¹⁵

« La Madonna passeggia in questa casa... »

Nello stesso pomeriggio, Don Bosco accondiscese alla preghiera delle Superiore, che lo supplicavano di voler rivolgere loro una speciale parola. Accompagnato da Don Bonetti entrò nel piccolo parlatorio dove lo stavano aspettando, ansiose di tanta grazia.

“— Oh dunque — incominciò — voi volete che io vi dica qualche cosa. Se potessi parlare, quante cose vorrei dirvi! Quante!... Ma, come vedete, sono vecchio cadente e non posso quasi più parlare. Però voglio dirvi che la Madonna vi vuol molto, molto bene; e si trova qui in mezzo a voi”.

Il buon Padre s'inteneriva e allora Don Bonetti per aiutarlo, suggeriva: — Sí, così! Don Bosco vuol dire che la Madonna è vostra Madre e che vi guarda e vi protegge.

“— No, no, riprese Don Bosco, voglio dire

¹⁵ V. Archivio Gen. F.M.A. Testimonianze delle Superiore e Suore presenti - M.B. XVII, 555.

che la Madonna è proprio qui, in questa casa; che è contenta di voi; e che se continuerete con lo spirito di ora, che è quello desiderato dalla Madonna...”.

Di nuovo Don Bosco si commuoveva più di prima, e Don Bonetti tornava a prendere la parola per aiutarlo: — Sì, così, così! Don Bosco vuol dirvi che se sarete sempre buone, la Madonna sarà tanto contenta di voi.

“— Ma no, ma no, si sforzava di spiegare Don Bosco, cercando di dominare la propria commozione. Voglio dire che *la Madonna è veramente qui, qui in mezzo a voi! La Madonna passeggia in questa casa e la copre col suo manto!*”.

E col gesto delle braccia protese e l'occhio pieno di lacrime levato in alto pareva voler far comprendere che egli vedeva realmente la Madonna andare di qua e di là per tutta la casa come in casa sua, e tutta la casa sotto il manto della sua protezione.¹⁶

Questo il dolcissimo, incancellabile ricordo lasciato da Don Bosco a Nizza: ultimo e sacro ricordo, perché al mattino seguente egli partiva, senza farvi più ritorno.

Lo spirito desiderato dalla Madonna

Viene da soffermarsi a esaminare quale fosse lo spirito che regnava allora nell'Istituto e che

¹⁶ V. Archivio Gen. F.M.A. Relazione delle Superiori allora presenti - M.B. XVII, 557 e segg.

il Santo assicurava esser proprio quello desiderato dalla Madonna e tale da attirarne in modo così sensibile le materne compiacenze.

Uno sguardo complessivo allo stato dell'Istituto nel 1885 ce lo presenta con 41 case, di cui 28 in Italia, 5 in Francia, 2 nell'Uruguay e 6 nell'Argentina, comprese le due Missioni di Carmen de Patagones e di Viedma.

Contava 291 suore professe — di cui 138 perpetue e 153 temporanee — e 103 novizie.

Aveva avviato ormai quasi tutte le opere: oratori, asili di infanzia, scuole elementari e secondarie, orfanotrofi, educandati, laboratori, missioni.

Era già formata l'Ispettorìa d'America con centro a Buenos Aires, e si stavano organizzando le così dette "Case Ispettrici", che sarebbero poi sorte all'inizio dell'anno seguente in Italia e in Francia, come nuclei per il formarsi delle prime ispettorie.

La casa centrale di Nizza, in quell'anno anche materialmente ingrandita con un nuovo braccio di fabbrica, era davvero il centro propulsore di tutta la vita dell'Istituto. Riuniva una comunità di 40 professe, 49 novizie e 25 postulanti, che vivevano insieme come una grande e ben ordinata famiglia, raccolta ogni giorno presso il medesimo altare e che si ritrovava pure alla stessa povera mensa intorno alle Superiori.

Le mansioni erano diverse, ma guidate da un unico fine, convergevano tutte alle opere della casa e al bene generale dell'Istituto. Anche chi zappava l'orto o sedeva in laboratorio a rappezzare la biancheria era interessata delle educan-

de e della formazione delle postulanti e delle novizie non meno delle insegnanti e delle assistenti e offriva per loro, in unità di pensiero, il proprio lavoro.

Nelle familiari ricreazioni, la Madre metteva a parte di notizie ricevute; di bisogni urgenti a cui provvedere e tutte si sentivano impegnate a portare il loro personale contributo di offerta. La preghiera era davvero lode perenne: la si udiva levarsi, in coro sommesso, ma fervido e talora nel canto di sacre lodi, dal laboratorio alla cucina, dalla lavanderia all'orto, come un'onda satura di religiosità che si distendeva e investiva tutta la casa.

Passando più addentro da questo aspetto che può dirsi un po' esterno della casa operosa, si sa come la vita che vi si conduceva fosse improntata a spirito di austerità e di mortificazione, soffuso di semplicità e di letizia. Il sacrificio era non solo accolto ma ricercato e fioriva e si velava nel sorriso.

Si viveva con lo spirito teso verso Dio; con la preoccupazione — non si potrebbe chiamarla in altro modo — di "stare costantemente alla sua presenza", di crescere nel suo amore.

Memorie del tempo attestano la prontezza dell'ubbidienza, la vigile cura della carità vicendevole e la sollecitudine nel riparare le inevitabili manchevolezze della giornata. Ci dicono come fosse vivo l'impegno per l'osservanza della Regola; come si avesse un vero culto per il silenzio, fino ad accusarsi umilmente di aver infranto quello rigoroso, non solo con un detto o una parola non strettamente necessaria, ma anche con

una disattenzione o un gesto che potesse disturbare il raccoglimento proprio e delle altre.¹⁷

Piccole cose sí, ma tanto raccomandate da Don Bosco, come lo conferma anche una lettera di Don Cerruti del 1884 dalla Francia: "... Don Bosco particolarmente interpellato, lascia per ricordo alle sue figlie di praticare fedelmente le piccole regole".¹⁸

La casa poi vibrava di spirito missionario, alimentato dalle partenze per l'America, ripetute di anno in anno; dalle lettere delle sorelle lontane e particolarmente da quelle di Mons. Cagliero, tutto ardore nel tenerne desto il fuoco.

Il "da mihi animas", sentito profondamente come un personale impegno, sorreggeva nel lavoro e nelle asprezze del sacrificio e ne moltiplicava le intenzioni in larga visuale per l'avvento del regno di Dio.

E su tutto aleggiava in luce di conforto, il filiale amore per Maria, tenero e profondo, da farne sentire vicina la dolcissima materna presenza, come aveva detto lí a Nizza Madre Mazzarello nella sua ultima conferenza del 1880: "*... diportiamoci in ogni cosa come se avessimo la Madonna presente; e l'abbiamo, anche se non la vediamo*".

Si può dire, perciò, che la vita condotta allora a Nizza rispecchiava davvero i tratti con cui Don Bosco il 15 agosto 1879, alla fine degli esercizi

¹⁷ V. Archivio Gen. F.M.A. - Memorie unite a un breve "Costumiere" del 1885.

¹⁸ V. Archivio Gen. F.M.A. - Lettera di D. Cerruti a M. Daghero del 1° aprile 1884 da La Navarre.

spirituali a Torino, sintetizzava la vita delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dicendola: "... *vita di preghiera, di lavoro, di umiltà, di nascondimento e di sacrificio solo per Dio e per le anime, a imitazione della Madre Celeste in terra e per poter partecipare più largamente alla gloria di Lei in Cielo...*".

Lo confermano le piccole biografie delle sorelle del tempo, che presentano in modo semplice e sobrio, ma quanto mai evidente, questo spirito vissuto e, non di rado, le singolari predilezioni della Vergine Santissima, che vi affiorano come sprazzi di luce.¹⁹

Guidato e protetto dalla mano di Maria, l'Istituto continuava il suo progressivo cammino. Nel 1885 si ebbero altre nuove fondazioni: cinque asili infantili in Piemonte, alcuni anche con le scuole elementari e sempre col laboratorio e l'oratorio festivo, che mettevano in mano delle suore — per così dire — non solo la fanciullezza e la gioventù, ma l'intera popolazione del luogo.

A rendere più preparata e proficua l'opera educativa dell'infanzia, si ebbe in quest'anno, oltre le consuete adunanze annuali a Nizza di direttrici e maestre per speciali conferenze, anche il sussidio di un apposito libretto intitolato "*Regolamento-programma per gli Asili Infantili delle Figlie di Maria Ausiliatrice*", edito dalla tipografia salesiana di S. Benigno Canavese.²⁰ Presen-

¹⁹ V. Cenni Biografici delle F.M.A. defunte nel secondo decennio dell'Istituto - anni 1884-85-86.

²⁰ V. Archivio Gen. F.M.A.

tava, dopo una parte introduttiva sulla storia degli Asili Infantili in Italia, le norme pratiche per il funzionamento degli Asili, il programma particolareggiato e anche chiari principi sul sistema preventivo, sull'educazione morale e religiosa e sui doveri delle maestre.

Un'altra diversa fondazione si compì proprio alla fine dell'anno, il 28 dicembre, a Mathi sulla strada di Lanzo: un'opera nuova voluta dalla grande carità di Don Bosco per accogliere le mamme dei suoi salesiani rimaste sole e senza appoggio.

Destinò allo scopo la casa comperata nell'ottobre del 1883 pei "Figli di Maria", e da loro occupata nell'anno seguente. Opportunamente adattata e intitolata, per volontà di Don Bosco, a S. Francesca di Chantal, si aprì a ricevere le nuove ospiti, affidate alle cure delle suore, che furono liete di farsi figlie e sorelle delle buone mamme, per testimoniare in tal modo la loro riconoscenza per il molto bene ricevuto e che andavano ricevendo dai Salesiani.

Don Rua nominato Vicario di Don Bosco

Il dicembre del 1885 portò una notizia che interessava da vicino l'Istituto: la nomina di Don Rua a Vicario Generale di Don Bosco. Già dall'ottobre dell'anno precedente, anche per espresso desiderio di Leone XIII, il Santo si era scelto il suo Vicario, con pieni poteri e diritto di successione, nella persona di Don Rua. Ma

pur avendo ricevuto il relativo decreto pontificio del 7 novembre 1884 che ne confermava la nomina, aveva atteso prudentemente a renderla nota per preparare a poco a poco gli animi ad accogliere tale provvedimento.

Lo fece un anno dopo con lettera circolare, che volle datare con la festa dell'Immacolata del 1885 e in cui annunciava pure la nomina di Mons. Cagliero a pro Vicario per le case d'America; di Don Celestino Durando a Prefetto, al posto di Don Rua; e di Don Francesco Cerruti a Consigliere scolastico, in sostituzione di Don Durando.²¹

La scelta di Don Rua e degli altri Superiori non avrebbe potuto essere migliore, né dare maggior sicurezza di fedeltà d'indirizzo e di guida, ma il motivo che aveva determinato tale provvedimento lasciava un senso di penosa commozione, nel pensiero che Don Bosco s'andava avvicinando sempre più alla fine.

Il progressivo estendersi dell'Istituto

Anche nel 1886 si ebbero particolari prove del celeste intervento della Vergine Santissima.

Madre Daghero nella presentazione del nuovo Elenco Generale, dopo aver accennato al Capitolo che si sarebbe tenuto in quell'anno, faceva notare, con animo grato, il moltiplicarsi delle case e delle suore e la novità delle già ricorda-

²¹ V. M.B. XVII, 281 - Annali della Società Salesiana - Vol. I, 529 e segg.

te "Case Ispettrici" di Torino, di Bronte e di Marsiglia, oltre a quella di Buenos Aires.²²

Altre fondazioni si andavano preparando.

Don Bosco, pur così stremato di forze, aveva voluto fare egualmente il suo consueto viaggio in Francia, spingendosi questa volta fin nella Spagna. Partito da Torino il 12 marzo, dopo esser passato per Nizza Mare, Cannes, Tolone e Marsiglia, compiendo mirabili prodigi, fra l'entusiasmo della gente che lo seguiva da ogni parte²³, l'8 aprile era giunto a Barcellona.

Qui pure era stato ricevuto con entusiastica ammirazione dalle maggiori autorità e dai cooperatori e benefattori spagnoli, prima fra tutti la generosa Mamma dei Salesiani, Donna Dorothea de Chopitea ved. Serra, che aveva voluto la fondazione salesiana di Sarrià, presso Barcellona.²⁴

Durante la sua permanenza nella capitale catalana, e precisamente nella notte dal 1° al 2 maggio — come si seppe più tardi — Don Bosco ebbe dalla Vergine Santissima un'illustrazione che gli indicò la casa destinata alle Figlie di Maria Ausiliatrice, e di cui si parlerà più avanti.

Prima di questa fondazione, se ne ebbe una al nord della Francia a Guînes sul passo di Calais. Era dovuta a due benefiche sorelle ottuagenarie,

²² V. Elenco Generale dell'Istituto - anno 1886.

²³ V. Lettera Circ. di D. Durando a tutte le case salesiane e M.B. XVIII, 50, 65.

²⁴ V. M.B. XVIII, 66-138.

les demoiselles Morgant che, per mezzo del direttore salesiano di Lille, Don Bologna, avevano offerto la propria casa, per iniziarvi un piccolo orfanotrofio e un laboratorio per le giovanette del luogo, allo scopo di preservarle dai pericoli a cui erano esposte andando a lavorare nelle fabbriche presso Calais.

La Madre stessa andò a Marsiglia a preparare la fondazione, attesa con vivo desiderio per il 24 maggio, dal parroco e dai sacerdoti del luogo, tutti ammiratori di Don Bosco e quanto mai lieti di ricevere le sue figlie.²⁵

Il secondo Capitolo Generale

Intanto Don Bosco, tornato dalla Spagna il 15 maggio, inviava, nella successiva festa di Maria Ausiliatrice, la lettera di convocazione del II° Capitolo Generale. Erano passati solo due anni dal I° Capitolo del 1884, ma a norma delle Costituzioni si doveva procedere all'elezione dei membri del Consiglio Superiore, ormai al termine del loro sessennio di carica. La precedente elezione infatti si era tenuta nell'agosto del 1880, non tenendo conto di quella del 1881, che per la morte di Madre Mazzarello, riguardava solo la Superiora Generale.

Ecco il testo della bella lettera con cui Don Bosco, invitando le elettrici a riflettere sui bi-

²⁵ V. Archivio Gen. F.M.A. Lettera di Don Bologna a Don Bonetti del 21 aprile 1886.

sogni dell'Istituto, presenta il vero profilo spirituale della Figlia di Maria Ausiliatrice:

“Dilettissime Figliuole in Gesù Cristo,

oggi che in Torino celebriamo la solennissima festa di Maria SS. Ausiliatrice con un concorso straordinario di persone provenienti da tutte parti, come figli ai piedi di loro tenerissima Madre, mi è cosa consolante rivolgere un pensiero anche a voi e all'Istituto che porta il suo nome. Sì, delle Suore di Maria Ausiliatrice io mi sono pure ricordato stamattina nella santa Messa ed ho pregato per esse.

“Tra le altre, ho domandato la grazia che vi conserviate sempre fedeli alla vostra santa vocazione, che siate religiose amanti della perfezione e della santità; che con la pratica delle cristiane e religiose virtù, con una vita edificante ed esemplare facciate onore a Gesù Cristo vostro celeste Sposo, onore a Maria vostra ammosissima Madre. Spero che anche voi avrete pregato per me, e che Maria Ausiliatrice esaudirà le nostre preghiere e ci otterrà dal Signore la grazia di viver tutti nel santo timor di Dio e di salvar l'anima nostra e quella di molti altri.

“Intanto vi annunzio che quest'anno finisce il sessennio dacché fu fatta l'elezione dei membri del Capitolo Superiore dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e perciò, secondo il titolo VII delle Costituzioni, deve effettuarsene la nuova elezione.

“Questa, a Dio piacendo, si farà nella seconda metà di agosto in un giorno dell'ottava di Maria Assunta in Cielo. A quest'uopo invito tut-

te le direttrici che, potendo, si trovino prima del quindici di detto mese nella Casa Madre di Nizza Monferrato, nella quale probabilmente avrà luogo l'elezione.

“Siccome poi dall'elezione di un buon Capitolo, e soprattutto di una savia Superiora Generale, dipende in gran parte il bene di tutto l'Istituto e la gloria di Dio, così le suore elettrici hanno bisogno di essere in modo particolare illuminate nel scegliere e nel dare il voto a quelle che sono stimate più abili all'importante uffizio.

“E' quindi necessario che il Signore le illumini e le diriga a compiere questo dovere secondo la sua divina volontà e se ne abbia a trarre un gran giovamento.

Per la qual cosa raccomando che dal giorno in cui si riceverà questa lettera, ogni direttrice faccia recitare dalle suore in comune, o cantare nel mattino l'inno Veni Creator e nella sera l'Ave Maris Stella sino a che l'elezione sia avvenuta.

“Esorto poi ciascuna suora ad aggiungere in privato particolari preghiere, specialmente dopo la santa Comunione, e a fare qualche atto di virtù o di mortificazione per ottenere alle direttrici tutti quei lumi, che loro sono necessari.

“Alle elettrici oltre la preghiera, gioverà altresì il riflettere ai bisogni che ha presentemente l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

“Da quanto mi pare nel Signore, esso abbisogna di suore informate allo spirito di mortificazione e di sacrificio, per cui amino molto di lavorare e patire per Gesù Cristo e per la salute

del prossimo. Abbisogna di suore, che siano ben persuase che l'obbedienza esatta, senza osservazioni e senza lamento, è la via per cui devono camminare con coraggio per giungere presto alla perfezione e alla santità. Abbisogna di suore, che sappiano padroneggiare i propri affetti e tenere il loro cuore rivolto a Dio solo, da poter dire con S. Francesco di Sales: 'Se sapessi che una fibra del mio cuore non è per Dio, me la strapperei!'. Di suore, le quali non rimpiangono né il mondo, né i beni, né le comodità a cui hanno rinunciato; di suore che reputino loro gloria vivere nello stato di povertà e di privazione, come il loro divino Sposo Gesù, il quale da ricco si fece povero per arricchire le anime di sue grazie e per farle eredi del Paradiso; di suore che non abbiano altra ambizione che seguire in terra Gesù Cristo umiliato, coronato di spine e confitto in croce, per circondarlo poi in cielo esaltato, rivestito di gloria tra gli splendori degli Angeli e dei Santi.

"Abbisogna di suore, di buona costituzione fisica, di buona indole, di spirito onestamente allegro, desiderose soprattutto di farsi sante, non già per mezzo di azioni straordinarie, ma per via di opere comuni, affinché siano al prossimo e specialmente alle giovanette, di stimolo e di allettamento alle cristiane virtù. Abbisogna di suore infine, le quali siano e possano almeno rendersi abili strumenti della gloria di Dio disimpegnando quegli uffizi e adempiendo quelle occupazioni che sono proprie dell'Istituto.

"Ora per avere suore di tal fatta importa assai l'avere anzitutto a capo dell'Istituto delle

Superiore, le quali abbiano buon criterio per provare e discernere le vocazioni delle giovani prima di ammetterle alla vestizione e alla professione. Importa assai l'aver Superiore che posseggano a fondo e pratichino esse per le prime, quelle virtù che hanno da inculcare alle loro suddite. Importa assai che le Superiore amino tutte le suore senza distinzione come loro sorelle, come figlie di Maria, come spose di Gesù Cristo; ma che ad una carità paziente e benigna congiungano una tal quale fermezza di animo, la quale a tempo debito, senza violenza bensì, ma pur senza rispetto umano, impedisca gli abusi e le trasgressioni alle Costituzioni; fermezza d'animo tuttavia, prudente e discreta che, mentre conserva in fiore la pietà e l'osservanza regolare, non metta a repentaglio la sanità delle suore.

“Ciascuna direttrice rifletta adunque entro se stessa quali delle sue sorelle posseggano da più a meno queste doti, ed a suo tempo dia il voto a quelle che in faccia a Dio ed alla propria coscienza le sembrano più idonee al posto che dovranno occupare.

“Nella speranza di poter ancor io assistere all'intimato Capitolo Generale, prego Dio che vi conservi tutte nella sua santa grazia, e vi conceda di amarlo e servirlo fedelmente da Superiore e da suddite, da sane e da malate, ed in qualunque luogo ed occupazione a cui vi applichi l'obbedienza, affinché in qualsiasi giorno ed ora il nostro Signor Gesù Cristo venga a chiamarvi all'eternità, ognuna possa rispondergli: 'Eccomi pronta o mio Dio; andiamo al godimen-

to di quella felicità, che nella vostra infinita misericordia voi mi avete preparata'.

“Pregate per me e credetemi nel Signore.

Torino, 24 maggio 1886.

vostro aff.mo

Sac. Giovanni Bosco”

Madre Daghero poi con una sua lettera invitava tutte le direttrici a trovarsi a Nizza per il 14 agosto, giorno scelto per l'apertura del Capitolo.

Vi convennero le direttrici d'Italia e di Francia, ma non ne poté venire nessuna dall'America. Complessivamente le Capitolari presenti — comprese le Superiore — furono 38.

Anche questa volta Don Bosco, pur ripromettendosi di poter presenziare personalmente al Capitolo, non vi si poté trovare, per le sue condizioni di salute. Ne diede incarico al Direttore Generale Don Bonetti, che la mattina del 14 agosto, dopo la funzione d'apertura in chiesa, nella prima adunanza nominò le due Segretarie del Capitolo, lesse gli argomenti da trattarsi, fissati in appositi schemi e posti allo studio di 7 Commissioni di capitolari, prima d'essere presentati alla discussione nelle adunanze plenarie.

Queste furono 12: vi si lessero e approvarono le Deliberazioni dei Capitoli Generali dei Salesiani, già opportunamente rivedute e adattate, secondo quanto era stato disposto nel I° Capitolo del 1884. E si presero in esame i vari temi riguardanti il maggior sviluppo dell'Istituto e del-

le opere, nonché la retta interpretazione e osservanza delle Regole; la vita comune, la vita di pietà delle suore e delle alunne; le vocazioni; gli studi; l'economia, ecc.

Le elezioni si tennero il lunedì 16 agosto, presiedute da Don Rua, giunto appositamente da Torino, portando la benedizione di Don Bosco, con queste brevi parole scritte di suo pugno a tergo di un'immagine di Maria Ausiliatrice:

"A tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice.

"Maria vi porti la benedizione del buon Gesù; vi illumini e vi guidi nell'elezione attuale, affinché nelle afflizioni e nelle consolazioni possiate sempre fare la santa volontà del Signore.

"Ora e sempre tutto a maggior gloria di Dio.

"1886 - *Sac. Gio. Bosco*"

Aprì l'adunanza, leggendo la seguente lettera scrittagli da Don Bosco, allora a Pinerolo:

"Carissimo Don Rua,

pel solo motivo della cagionevole mia sanità, non posso recarmi a Nizza per l'elezione della Superiora Generale e delle altre Superiori; perciò ti concedo tutte le facoltà necessarie per questa e qualunque altra deliberazione si debba prendere a questo scopo per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Ho già pregato e continuerò a pregare affinché ogni cosa riesca a maggior gloria di Dio. Coraggio: Dio è con noi. Io vi attendo tutti al Paradiso, mediante l'aiuto di Dio e la sua infinita misericordia.

“Coraggio, ripeto, molte cose il Signore ci ha preparato; adoperiamoci per mandarle ad effetto.

“Io sono mezzo cieco e cadente di sanità; pregate eziandio per me, che per tutti e per tutte vi sarò sempre in G.C.

Pinerolo, Villa Vescovile, 8 agosto 1886.

aff.mo Amico e Padre
Sac. Gio. Bosco”²⁶

Rilesse pure la lettera del 24 maggio precedente commentando brevemente il pensiero esposto da Don Bosco sulla scelta delle Superiori.

Don Bonetti nell’antecedente adunanza aveva già detto essere desiderio di Don Bosco che le suore elette a far parte del Consiglio Superiore non avessero altro incarico oltre quello assegnato a ciascuna dalla Regola, per potersi meglio occupare dell’intero Istituto. La casa di Nizza, perciò, avrebbe dovuto avere il proprio Consiglio e di questo ne dovevano tener conto le elettrici.

Per facilitare poi il loro compito, Don Bosco, d’intesa con gli altri Superiori, proponeva una lista di nomi di suore da lui conosciute, da aggiungere a quella delle Superiori uscenti e sulle quali poteva fissarsi il pensiero delle elettrici. Queste, però, avevano piena libertà di scelta fra le 152 professe perpetue dell’Istituto.

A Superiora Generale risultò rieledda con piena unanimità Madre Caterina Daghero e rielette

²⁶ V. Archivio Gen. F.M.A. - M.B. XVIII, 167.

riuscirono pure, con fortissima maggioranza di voti, tutte le altre, ossia: Vicaria Generale Sr. Enrichetta Sorbone; Economa Sr. Anna Tamietti; 1^a Assistente Sr. Emilia Mosca e 2^a Assistente Sr. Elisa Roncallo.

Don Rua le confermò in carica e il giorno seguente ripartì per portare a Don Bosco la notizia della felice rielezione.

Il Capitolo terminò il 23 agosto, in cui venne steso e firmato il verbale di chiusura.²⁷

Don Bonetti con lettera circolare portante la data della Natività di Maria SS. comunicò a tutte le case dell'Istituto l'avvenuta rielezione delle Superiori e diede brevi notizie del Capitolo. Fissando subito alcune particolari raccomandazioni capitolari per le direttrici, preavvertì che le deliberazioni sarebbero uscite più tardi, dopo essere state rivedute e approvate da Don Bosco.²⁸

Si ebbero infatti solo nei primi mesi del seguente 1887, riunite e ordinate in un libretto, di cui venne data copia a tutte le suore per la pratica applicazione delle Costituzioni, come si espresse Don Bosco nel presentarle.

Raccomandandone l'osservanza egli aggiunse poi: "Lo sviluppo della vostra Congregazione in Europa e in America è un sicuro indizio che Dio la benedice in una maniera speciale. Sia perciò impegno d'ogni suora di rendersi ognor più degna della grazia del Signore collo spirito di preghiera, d'ubbidienza e di sacrificio. Ciò voi pote-

²⁷ V. Archivio Gen. F.M.A. - Verballi del II° Capitolo Gen. 1886.

²⁸ V. Archivio Gen. F.M.A. - Lettera Circolare 8 settembre 1886.

te ottenere per mezzo dell'esatto adempimento delle vostre Costituzioni e di queste Deliberazioni".²⁹

Tale volumetto suddiviso in cinque parti, coi vari regolamenti per il Capitolo Generale; per la Superiora Generale e i membri del suo Consiglio; per l'ispettrice, la direttrice, gli oratori festivi e con le particolareggiate norme circa la vita comune; la moralità e la pietà; gli studi; l'economia, può considerarsi il primo Manuale in uso tra le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Due luminose figure della prima ora

Nella stessa ricordata lettera circolare dell'8 settembre, Don Bonetti comunicava pure la morte di Sr. Felicina Mazzarello avvenuta all'alba del 1° agosto nella Casa di Mathi. Vi si trovava dal giugno precedente, quando di ritorno dalla Sicilia per la sua salute ormai troppo scossa, vi era stata mandata nella speranza che l'aria salubre del luogo potesse giovarle.

Degna sorella della 1ª Superiora Generale era — come scrisse Don Bonetti — “una delle prime suore che furono come le pietre fondamentali dell'Istituto; una delle più osservanti e delle più virtuose, già direttrice della prima casa filiale di Borgo S. Martino e, ultimamente, a Bronte a capo delle case della Sicilia”.

²⁹ V. *Deliberazioni del II° Capitolo Gen. delle F.M.A. tenutosi nell'agosto del 1886*, p. 3.

Aveva fatta sua la massima udita in una predica a Borgo S. Martino: "Il piacere di morire senza pena, vale la pena di vivere senza piacere". E dopo averla messa in pratica nel costante spirito di obbedienza e di mortificazione, ebbe il conforto di confermarla sul letto di morte, assicurando di non aver mai creduto di potersi trovare così tranquilla e contenta alla fine della vita.³⁰

Circa un mese e mezzo prima, e precisamente il 29 giugno, l'aveva preceduta al Cielo un'altra della prima ora, Sr. Assunta Gaino. Eroica nello spirito di umiltà e di penitenza e soprattutto nel suo infiammato amor di Dio, fu veramente degna d'essere stata scelta dal Signore a far parte delle prime che il 5 agosto 1872 con la professione religiosa diedero principio all'Istituto.

Favorita anche di grazie straordinarie, d'infuocati irresistibili trasporti per la SS. Eucarestia, del dono delle lacrime e perfino nel 1876 — come si è ricordato — della celeste visione di Gesù Bambino nell'Ostia Santa, era giunta a una così intensa e continua unione col Signore, da confessare nei suoi ultimi giorni che le era più sensibile la presenza di Dio di quella delle creature.³¹

Si collega forse a queste note di non ordinaria virtù che fioriva nell'Istituto, il compiaci-

³⁰ V. Cenni biografici delle F.M.A. defunte nel secondo decennio dell'Istituto, p. 56.

³¹ V. Cenni biografici delle F.M.A. defunte nel secondo decennio dell'Istituto, p. 50.

mento del Cielo per il suo sviluppo. Lo lascia pensare una frase di Don Bonetti in una sua lettera a Mons. Cagliari del 26 agosto. Informandolo dell'appena concluso II° Capitolo Generale e della rielezione delle Superiori scrisse: "Don Bosco desidera che (le suore) si propaghino molto, poiché ne ebbe avviso in proposito *"ex alto"*".³²

Del resto, alcuni mesi prima, in un'altra lettera del 12 maggio allo stesso Mons. Cagliari, Don Bonetti, nel dare relazione dell'andamento dell'Istituto, scriveva: "Dio ce ne manda direi fin troppe di postulanti, motivo per cui Sr. Enrichetta (Sorbone, Vicaria Generale e Maestra delle Novizie) è sovente in pena di doverne rimandare indietro e piange perché piangono. Ma mettiamo in pratica: omnia probate, quod bonum est tenete".³³

La prima fondazione della Spagna

Si andava intanto preparando la prima fondazione spagnola, voluta da Don Bosco con specialissima insistenza e su cui ci si deve soffermare per le circostanze che l'hanno accompagnata e che rivelano in modo chiaro un intervento dall'alto.

Dopo il suo ritorno da Barcellona, il Santo vi pensava non mancando di ritornare più volte sullo stesso pensiero.

³² V. Archivio Salesiano - M.B. XVIII, 167.

³³ V. Archivio Salesiano - M.B. XVIII, 678.

La mattina del 1° settembre, nel recarsi dall'Oratorio a Valsalice, dove si stava per aprire il IV Capitolo Generale Salesiano, sapendo che nella vicina casa delle suore si terminavano gli esercizi spirituali, fece fermare la vettura, per scendere e dare una benedizione. Era così estenuato di forze che non entrò neppure in chiesa e rimase sotto il porticato, seduto su un seggiolone. Lì benedisse i crocefissi per le undici novizie che avrebbero pronunciato in quel giorno i santi voti e diresse alle presenti alcune brevi parole d'incoraggiamento.

Poi rivolto a Madre Daghero, le disse con premura: "Si è ancora trattato in questi giorni della fondazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice nella Spagna... Vi sono delle vere difficoltà, sapete, e delle vere opposizioni da vincere... Ma voi tenete fermo, e a costo di qualsiasi sacrificio fate che le suore stiano preparate per quando Don Branda ritornerà a Barcellona. Nella Spagna si farà un gran bene... Preparete dunque le suore da mandarvi: suore sante e robuste".³⁴

Le suore scelte furono quattro, di cui a capo Sr. Chiarina dei Marchesi Giustiniani di Roma, tanto umile, amante della povertà e del sacrificio, quanto illustre e ricco ne era il casato.

Secondo le indicazioni avute da Don Bosco, Don Branda, direttore della casa salesiana di Sarrià presso Barcellona, ai primi di ottobre andò a Nizza e vi si trattenne una quindicina di giorni per insegnar loro un po' di spagnolo.

³⁴ V. Archivio Gen. F.M.A. - Testimonianza di Madre Daghero.

E il 18 dello stesso mese, accompagnate dalla Madre e da Madre Elisa Roncallo, si recarono prima a Torino, a ricevere la benedizione di Don Bosco e poi ad Alassio. Qui furono raggiunte da Don Branda e con lui proseguirono il viaggio, arrivando a Barcellona il 21 ottobre.

Vi ebbero un'entusiastica accoglienza da Donna Dorotea e dai benefattori delle Opere salesiane, nonché dallo stesso Vescovo, per l'ammirato e ancor tanto vivo ricordo che tutti serbavano della recente visita di Don Bosco. Non era però ancor pronta la casa a Sarrià, il ridente sobborgo quasi ai piedi del Tibidabo, l'alto monte donato a Don Bosco nel maggio precedente.

Presero quindi provvisoria dimora in una villetta del signor Narciso Pascual, genero di Donna Dorotea, dirimpetto ai "Talleres" salesiani e poi in un'altra casetta d'affitto, finché il 1° maggio dell'anno seguente entrarono in quella vicina comperata appositamente per loro, la cosiddetta "Torre Gironella" e che era proprio quella indicata a Don Bosco dalla Madonna.

Il fatto merita d'essere riportato così come ne lasciò memoria lo stesso Don Branda parecchi anni dopo, esponendolo in tutti i particolari alle Superiori del Consiglio Generalizio a Nizza, il 30 marzo 1918.

Eccone il racconto:

"...Mentre Don Bosco si trovava per la prima e ultima volta a Sarrià, una sera, sul tardi, si era ritirato in camera per riposare. Io che gli tenevo compagnia, vedendolo molto pensieroso, gli chiesi se abbisognasse di qualche cosa; ma egli

era tanto assorto che non mi diede neppure risposta. A un tratto si mise a singhiozzare: gli domandai se avesse qualche dispiacere e non rispose. Mi affrettai allora a chiamare Don Rua che, accorso subito, insistette lui pure per sapere che cosa gli fosse successo.

Alla fine Don Bosco disse: — Non volevo parlare, ma vi sòno obbligato: bisogna che raccontati una visione avuta... Non so se sognando o stando sveglio, mi apparve la Madonna che mi disse: Ti ricordi quando ti sono apparsa ai Becchi e ti ho predetto tutto ciò che hai poi compiuto a Torino?... Adesso ti dico che i tuoi religiosi e le tue religiose avranno dieci centri di opere dall'oriente all'estremo occidente, dai quali si dirameranno molti salesiani e molte suore e faranno del gran bene. Come in passato tutto si è effettuato, così si effettuerà quello che ti dico ora.

Don Bosco non disse di piú, ma certo la Madonna dovette avergli manifestato altri particolari circa le Figlie di Maria Ausiliatrice, perché quanto dirò ora risulta evidentemente come conseguenza della stessa visione avuta, pare nella notte tra il 1° e il 2 maggio, e raccontata a me e a Don Rua la sera del 3.

In quello stesso giorno, mentre passeggiava in cortile circondato da molti suoi figli, Don Bosco aveva mostrato desiderio di vedere l'orto della casa. Lo accompagnammo tutti per godere della sua compagnia: usciti dalla casa vecchia, passammo nel secondo cortile e andammo nella vigna, per un sentiero che conduceva fino alla cinta. Di solito la passeggiata era breve, anche

per le sue stesse condizioni di salute, ma quel giorno egli insistette perché si andasse più avanti. Giunto là, si mise le mani dietro la schiena, fissando la casa dove al presente si trovano le suore e che allora era villeggiatura di un ricco signore. Non chiese di chi fosse, ma la guardò bene, mosse più volte il capo, come per assentire d'averla già veduta, e poi disse: — Proprio quella! Proprio quella! Lì verranno le Figlie di Maria Ausiliatrice!

Quindi, rivolto a me, soggiunse: — Tu, Don Branda, comprerai quella villa, e io manderò le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Io, che ero già sopraffatto dai debiti per lo sviluppo delle case salesiane e avevo ancora la fabbrica da finire, non mi trovai davvero disposto ad accettare simile incarico, perciò, in bel modo, interruppi Don Bosco e lo tirai indietro, come per toglierli dalla mente quell'idea, e cambiai discorso.

Ma Don Bosco, in un altro momento, ritornò sullo stesso pensiero, aggiungendo: Andrò a Torino, e parlerò perché a Nizza preparino le prime suore per la Spagna; e quando tu verrai a Torino ti prenderai il pensiero d'insegnar loro un po' di spagnolo e di condurle poi a Sarrià.

Quel soggetto non mi andava proprio, e risposi: — Ma Don Bosco, abbiamo altro da fare ora.

— Bene, bene — riprese — quando verrai a Torino?

— Alla fine di agosto.

— Va bene — continuò Don Bosco — verrai a Torino, farai gli esercizi, poi andrai a Niz-

za, dove troverai le suore alle quali insegnare lo spagnolo.

E quando il 6 maggio fummo agli ultimi saluti per la sua definitiva partenza da Barcellona, egli mi disse ancora: Dunque, siamo intesi, prepara la casa per le suore che dovrai poi accompagnar qui.

Passarono giugno e luglio; mi ricordai delle parole di Don Bosco e per togliermi ogni pena pensai che anche i Santi hanno le loro stranezze. Avevo però rimorso di non far nulla e temevo di recar disgusto a Don Bosco. Raccontai quindi tutto a Donna Dorotea, la quale mi disse subito che sarebbe stato impossibile avere la villa indicata da Don Bosco, perché il padrone la teneva carissima, tanto da non lasciarla neppure un giorno per andare ad abitare a Barcellona. Chiedergliela sarebbe fargli un'ingiuria: tutt'al più, aggiunse, gli si potrebbe domandare un pezzo di terreno vicino ai salesiani, su cui costruire una casetta per le suore.

E incaricò il proprio genero Sig. Pascual di avanzare la proposta; ma il proprietario andò in collera dicendo: — Ho forse bisogno di denaro che mi si chieda di tagliare la mia proprietà?... Si disgustò tanto che gli si dovette chiedere scusa.

Saputo questo, io ne fui contentissimo, perché mi toglieva da ogni possibile briga.

Si aggiunse un'altra circostanza che creava una difficoltà anche maggiore. Due settimane prima che io partissi per l'Italia, il Vescovo aveva emanato un decreto, dichiarando che ogni domanda per introdurre nuove religiose nella dio-

cesi sarebbe stata respinta, perché ce n'erano già troppe. Per me costituiva un altro motivo di conforto a rassicurarmi.

Andato poi a Torino e saputo che Don Bosco si trovava a S. Benigno, mi recai a trovarlo. Dopo il primo saluto egli mi disse subito: — Ho già parlato, sai, per le suore da mandare a Sarrià: ora ti aspettano a Nizza per lo spagnolo.

— Ma io — risposi — ...devo fare gli esercizi... e poi devo pensare a delle provviste...

— Sí, sí — replicò Don Bosco — fa pure gli esercizi, fa le tue spese, e poi, siamo intesi.

Mi allontanai col pensiero di svignarmela un'altra volta; e quando potei parlargli più comodamente, gli dissi: — Don Bosco, non si possono proprio condurre le suore, perché il Vescovo ha assolutamente proibito di fargli nuove proposte del genere.

— Ma io — disse subito Don Bosco — ho già parlato a quel Vescovo, e siamo d'accordo. E la casa l'hai comperata?

— No, perché il padrone non vuol neppure sentirne parlare di venderla.

— Eppure tu andrai a Torino, poi a Nizza e non ripartirai se non con le suore.

— Allora resto qui.

— No no — riprese Don Bosco — devi andare e condurre le suore.

Non sapendo poi in qual modo fosse venuta la concessione dal Vescovo per le Figlie di Maria Ausiliatrice, ne scrissi a Donna Dorotea, la quale, dopo averne parlato col Vicario della Diocesi, rispose che il Vescovo non sapeva affatto delle suore. La concessione fatta a Don Bosco

riguardava soltanto i giovani teologi che avrebbero potuto prender parte alle lezioni nel Seminario vescovile. Infatti un telegramma del Vescovo confermava la stessa cosa per gli studenti di teologia, ma non facendo parola delle suore.

Nel frattempo ricevetti una lettera del Segretario del Vescovo che diceva: Siamo a Rejs del mar (a un'ora da Barcellona) dove è successo un caso assai doloroso. In una famiglia morì improvvisamente il padre e, per il dolore, la madre lo seguì nella tomba, lasciando orfani un bambino e una bambina. La sorella del vescovo la prega a voler ritirare il bambino, avendo già pensato a far accogliere la bambina in un istituto di suore.

Mi balenò allora l'idea che forse potesse presentarsi il modo di far togliere il veto all'entrata delle suore. Risposi che avrei accolto volentieri il bambino, ma che era noto come i Salesiani potevano a stento provvedere a se stessi... Se la sorella del Vescovo avesse ottenuto il permesso di avere le Figlie di Maria Ausiliatrice a Sarrà, il non poco risparmio da loro procurato nella cura della biancheria dei Salesiani avrebbe potuto essere sufficiente al mantenimento e alla educazione del bambino...

La risposta giunse favorevole; perciò era già tolto il primo ostacolo, ma rimaneva sempre la difficoltà per la casa. Ne scrissi a Donna Dorothea, aggiungendo che le suore erano pronte, e la loro partenza non poteva ormai tardare.

La benefica signora fece tutte le ricerche possibili e non trovando quanto desiderava, si fece cedere provvisoriamente da un suo cugino celi-

be, giudice di Barcellona, la propria villeggiatura di Sarrià.

Avutone il consenso, scrisse subito che le sue potevano partire. Così si fece; ma il 21 ottobre giunti a Barcellona, ci diede la notizia che il cugino in quei giorni era stato colpito dal tifo nella stessa villa, messa quindi sotto sequestro dall'autorità sanitaria. Provvide tuttavia a far ospitare le suore per un mese nella villa del proprio genero sig. Pascual. Poi si trovò una casetta d'affitto senza giardino e cortile, dove la piccola comunità stava a disagio, mentre si andava cercando un locale più adatto.

Intanto il 25 novembre morì improvvisamente il padrone della villa indicata da Don Bosco; ma non si osava avanzare un tentativo di acquisto presso l'erede, l'unica figlia sposata a un ricco banchiere e che pareva dello stesso pensiero del padre.

Il 23 o 24 dicembre successivo, dovendomi presentare al marito dell'ereditiera, sig. Gerona, per ricevere la solita offerta mensile di 4 scudi, avanzai timidamente una parola: la sua signora ha eredito una villa...

— Sí, la vuol comprare?... Ha tanto denaro?... Mi hanno già offerto 250.000 pesetas, e non l'ho ceduta: lei vuol darmene di più?

— Anzi, meno...

Ebbi occasione d'incontrarmi altre volte con quel signore, sempre con l'intenzione di acquistare la villa al minor prezzo possibile. Me lo ridusse a 200, 180, 170 e fino a 130.000 pesetas. Infine, stanco, delle mie insistenze mi disse: — Vendo a lei la villa, perché dopo la morte di

suo padre mia moglie l'ha presa tanto in uggia, da non volervi più entrare. Metto però una condizione: all'atto della scrittura mi dovrà versare in contanti 70.000 pesetas, cioè quanto devo pagare per la tassa di successione: senza questo non venga neppur più ad importunarmi.

Corsi a raccontare ogni cosa a Donna Dorothea, e vedendo che ascoltandomi si commuoveva fino alle lacrime, aggiunsi subito: — Ma se non si può pensare a un versamento simile, lasciamo stare: è segno che il Signore non lo vuole...

— No no — s'affrettò a dire la buona signora — mi sono commossa per altro. Deve sapere che nella divisione del patrimonio tra le mie figlie, ho riservato per me solo l'usufrutto e 70.000 pesetas, che ho depositato in banca, pensando che se avessi dovuto perdere tutto, questo mi bastava per vivere con la Maria (la cameriera). Adesso vedo che il Signore mi vuole proprio povera; e sarò povera! Le 70.000 pesetas sono pronte.

— Ma ci pensi bene, signora.

— Ci ho già pensato: le 70.000 pesetas sono per la villa!

Tornato dal banchiere potei concludere l'acquisto: e, poiché si era in marzo, venne fissata la festa di S. Giuseppe per la firma del contratto e la consegna delle chiavi. Fatti gli adattamenti indispensabili, il 1° maggio successivo, proprio nell'anniversario della visione, le suore entravano nella casa indicata per loro a Don Bosco dalla Madonna.

Tutto lo svolgersi dei fatti conferma la visio-

ne e la volontà divina sull'andata delle Figlie di Maria Ausiliatrice nella Spagna. Forse non vi è altra fondazione nell'Istituto che più di quella di Sarrià dimostri il diretto intervento di Maria Ausiliatrice. Mi pare quindi un dovere farlo conoscere, perché abbia un posto speciale nella storia dell'Istituto.

Devo aggiungere che prima d'ora non mi ero dato pensiero di raccontare queste cose, né di metterle per iscritto, ma ritornando in Italia sentii il bisogno di parlarne, e visto che non si conoscevano, mi sono detto: allora bisogna proprio scrivere... Ora mi pare di aver pagato un debito".³⁵

Ed è per debito di riconoscenza a Maria Ausiliatrice che si è voluto riportare la non breve narrazione circa le origini di questa prima casa spagnola. Intitolata a S. Dorotea, in omaggio alla sua munifica benefattrice, ebbe un graduale e progressivo sviluppo e divenne centro d'irradiazione delle opere dell'Istituto in tutta la penisola iberica. Vide passare tra le sue mura centinaia e migliaia di fanciulle e di giovani; formarsi generazioni di Figlie di Maria Ausiliatrice, tra cui non poche missionarie; abbattersi la dura prova della persecuzione e, proprio al compiersi dei suoi cinquant'anni di vita, meritò di venir consacrata anche dal glorioso suggello del martirio.³⁶

³⁵ V. Archivio Gen. F.M.A. - Testimonianza di D. Giovanni Branda - 1918.

³⁶ Facevano parte della comunità di questa casa le due Serve di Dio Sr. Carmen Moreno e Sr. Amparo Car-

L'ultima spedizione missionaria benedetta da Don Bosco

Il 1886 si chiuse con una nuova spedizione missionaria, che fu la 6^a e l'ultima benedetta da Don Bosco.

Nell'agosto era giunto dall'Uruguay, per il IV Capitolo salesiano, l'Ispettore Don Lasagna, cercando rinforzi di personale per la sua ispezione, che allora comprendeva anche due case nel Brasile, mentre altre ne venivano richieste. Si era recato pure a Nizza, proprio durante lo svolgersi del Capitolo Generale e il corso degli esercizi spirituali, e con la sua parola aveva suscitato grande fervore missionario.

Fra tante che avrebbero desiderato partire, ne vennero scelte sei tutte per l'Uruguay, e che si sarebbero unite alla ben più numerosa schiera dei ventisei Salesiani guidati dallo stesso Don Lasagna.

La funzione d'addio si svolse nella chiesa di Maria Ausiliatrice il 2 dicembre, presieduta anche questa volta dal Card. Alimonda, e alla presenza di Don Bosco, che sedeva in presbiterio, umile, raccolto e sofferente, tra Mons. Manacorda e Mons. Leto.

Trattenutesi ancora per più di una settimana a Torino prima di andare ad imbarcarsi a Marsiglia, le missionarie, accompagnate da Madre Daghero, ebbero il conforto di essere ricevute da Don Bosco. Egli le accolse con grande bontà, le

bonell fucilate durante la persecuzione rossa spagnola il 6 settembre 1936, nei pressi di Barcellona.

dispensò dai digiuni e dalle vigilie, frequenti in quel periodo d'Avvento, diede loro preziosi consigli anche per il lungo viaggio e le benedisse paternamente per l'ultima volta.

Quella benedizione doveva essere loro difesa e sostegno nei gravi pericoli del viaggio. La traversata fu tragicamente procellosa, specialmente nelle due terribili giornate del 19 e 20 dicembre per lo scatenarsi di spaventose tempeste. Anche la cabina delle missionarie fu investita dalle onde, così da lasciarle completamente inzuppate d'acqua. Rimasero tuttavia calme e coraggiose, tanto che Don Lasagna, nel dare relazione a Don Bosco del pericolo corso, scrisse di loro: "Davvero non mi sarei mai creduto di trovare in queste giovani, in queste povere suore, tanta sicurezza, tanta intrepidezza. Ne sia lodato Iddio e ringraziato anche Lei, o caro Padre, che ha saputo trasfondere sí eccellente spirito tra i suoi figliuoli".³⁷

Il terremoto della Liguria

Come gli anni precedenti il 1887 si aprì col conforto di nuove vestizioni: dodici postulanti, fra le quali la terza pronipote di Don Bosco — Clementina — il 2 gennaio ricevettero a Nizza l'abito religioso dalle mani di Don Rua. E, quasi contemporaneamente, altre se ne ebbero in Ameri-

³⁷ V. Lettera di Don Lasagna a Don Bosco del 23 dicembre 1886, (Bollettino Salesiano, marzo 1887, p. 27).

ca, a Buenos Aires e a Villa Colón, ad assicurare il continuato affluire di vocazioni.

Presto, però, l'anno così bene incominciato ebbe la sua nota di dolore. Il 23 febbraio, mercoledì delle ceneri, il terremoto devastava la Liguria. Come si seppe poi, Don Bosco lo aveva previsto, anzi alludeva proprio a questo nella distribuzione di medaglie fatta il giorno innanzi agli alunni di quarta ginnasiale, raccomandando in modo un po' misterioso di tenerle care, perché li avrebbero preservati da qualsiasi disastro. Ma non aveva voluto dire di più, per non allarmare troppo gli animi.³⁸

Il tremendo scotimento ebbe una forte ripercussione anche in Piemonte, provocando grande panico e danni agli edifici, sebbene facilmente riparabili. Il suo epicentro però fu in Liguria, dove le vittime ascесero a parecchie migliaia e incalcolabili furono le rovine.

Per una particolare protezione di Maria Ausiliatrice, i salesiani, le suore, i loro alunni ed alunne rimasero tutti illesi, pur fra gli ingenti danni delle case.

Più d'ogni altra rimase rovinata e semidistrutta quella di Bordighera. La spaventosa scossa che con un forte rombo fece sobbalzare l'intero edificio, sopravvenne poco dopo l'Ave Maria, verso le sei del mattino, seguita da una seconda ancor più rovinosa.

In casa si trovavano dieci suore e ventuna educande ancora a letto. Con grande stento riuscirono a mettersi tutte in salvo, riversandosi

³⁸ V. M.B. XVIII, 292.

in cortile, fra grida di terrore, mentre all'intorno cadevano mattoni calcinacci e vetri.

In maggior pericolo erano venute a trovarsi quelle che dormivano al piano superiore, essendo crollato l'ultimo tratto di scala, cadute le volte, lesionati i muri e divelte porte e finestre. Avevano corso anche il rischio di rimanere imprigionate in dormitorio, perché — appena fuori — si rovesciò un grosso armadio, proprio sulla porta, ostruendo del tutto l'uscita.

Anche la chiesa fu molto danneggiata: caduta e spezzata la statua di Maria Ausiliatrice e sconquassato il campanile, che rimase come girato su se stesso.

Resasi inabitabile la casa, dovettero pernottare tutti all'aperto in due baracche improvvisate dal coadiutore Scavini con legno e tendoni, una per i salesiani e l'altra per le suore ed educande. Queste furono poi rimandate alle rispettive famiglie e otto rimaste senza casa, o coi parenti troppo lontani, vennero condotte il 1° marzo a Nizza. Le accompagnarono quattro suore, tra le quali la direttrice Sr. Rosalia Pestarino e la novizia Sr. Teresa Pentore, che fu più tardi Consigliera Generale.

Le altre suore della comunità restarono sul posto, accampate alla meglio per dare aiuto in ciò che potevano.

Anche ad Alassio la casa fu molto lesionata, e anche là le suore dovettero rimanere per non breve tempo attendate in giardino.

Don Bosco, che subito dopo il disastro aveva telegrafato: "Raccomando tranquillità, coraggio e preghiera", s'era dato premura di pensare agli

orfani. Aveva poi diramato una lettera-circolare alle case dando notizie dei luoghi colpiti e disponendo che dovunque si destinasse una giornata di preghiera in suffragio delle vittime e in ringraziamento al Signore per la concessa incolumità delle persone nelle case sinistrate. Raccomandava inoltre la massima economia per poter far fronte alle ingenti spese pei danni subiti.³⁹

Altra circolare aveva inviato ai Cooperatori informandoli di ogni cosa e chiedendo aiuto in così gravi necessità, mentre allo stesso scopo s'era sobbarcato alla fatica di scrivere personalmente ai suoi più insigni benefattori.

Lo preoccupava in particolar modo la casa di Bordighera: vi aveva mandato subito il capomastro Buzzetti per darsi conto di ciò che v'era da fare e ne sollecitava il più possibile i lavori, premendogli che la forzata interruzione dell'opera, sorta per contrapporsi alla insidiosa propaganda dei valdesi, non dovesse tornare a danno delle anime.

Don Bosco a Roma per l'ultima volta

Tante angustie e tanti pensieri ebbero il loro peso sulle già penose condizioni di salute di Don Bosco, che il 5 aprile stette assai male, rimanendo improvvisamente privo di parola e di forze, senza potersi muovere e col respiro affannoso.

³⁹ V. M.B. XVIII, 758 e segg.

Eppure, ripresosi alquanto, vincendo le resistenze dei suoi figli e confidando nell'aiuto di Dio, il 20 dello stesso mese aveva voluto partire per andare ad assistere alla consacrazione della chiesa del S. Cuore a Roma. Un'ora da lui tanto attesa e sollecitata, sembrandogli di non poter far in tempo a vederla.

Vi era giunto, dopo le trionfali giornate di Genova⁴⁰ e altre tappe lungo il percorso, preceduto dalla fama della sua santità. Il 14 maggio aveva presenziato alla solennissima consacrazione, compiuta dal Card. Lucido Maria Parocchi Vicario di Sua Santità e Protettore della Congregazione salesiana.⁴¹ Il giorno seguente aveva celebrato la santa Messa all'altare di Maria Ausiliatrice, interrompendosi ben quindici volte per la commozione che lo stringeva fino alle lacrime nel ricordo del primo sogno ai Becchi, quando la Madonna gli aveva detto: "A suo tempo tutto comprenderai".⁴²

E aveva poi lasciato per l'ultima volta Roma, dove aveva compiuto prodigi con la benedizione di Maria Ausiliatrice. Fatte alcune soste sulla via del ritorno, il 20 maggio rientrava a Valdocco.

Portava con sé una larga benedizione del Papa che proprio alla vigilia della grande giornata della consacrazione, l'aveva ricevuto in specialissima udienza, circondandolo di tante premure, quasi non sapesse come attestargli tutta la sua benevolenza.⁴³

⁴⁰ V. M.B. XVIII, 323.

⁴¹ V. M.B. XVIII, 335.

⁴² V. M.B. XVIII, 341.

⁴³ V. M.B. XVIII, 329 e segg.

Madre Daghero nel giugno successivo ebbe una conferma della grande stima di Leone XIII per Don Bosco. Durante il suo annuale viaggio in Sicilia, in una breve sosta a Roma, aveva potuto partecipare a una privata udienza del S. Padre. Questi, appena la vide, l'aveva salutata con un paterno sorriso di compiacenza e rivolto ai Prelati che lo circondavano, aveva detto: "E' una delle fortunate figlie del 'Santo' Don Bosco!"⁴⁴

In Sicilia la Madre trovò che le quattro case, sotto la guida di M. Morano, direttrice di Tre-castagni, promettevano assai bene, ma inferiva il colera. Le suore, perciò, non poterono riunirsi come gli altri anni per gli esercizi spirituali: il collegio di Nunziata di Mascali dovette essere chiuso prima della fine dell'anno scolastico e le educande rimandate alle rispettive famiglie, meno alcune di paesi dove maggiormente infuriava il morbo. Le suore cercavano di dare aiuto in tutto ciò che potevano e quelle di Bronte, addette all'annesso ospedale, si prodigavano indefessamente nell'assistenza dei colerosi.

Promettente sviluppo in America

Mentre in Italia si susseguivano queste vicende, nell'America l'Istituto si affermava e si estendeva.

In Patagonia, sedata la tempesta, le opere fio-

⁴⁴ V. M.B. XVIII, 333.

rivano, benché anche là serpeggiasse il colera. Le due Associazioni delle "Figlie di Maria" per le giovani e del "S. Cuore" per le madri di famiglia, istituite da Mons. Cagliero, erano un valido aiuto alle suore, specialmente nel ricercare le donne indie da preparare al Battesimo.

M. Vallese poi accennava a una novità. Monsignor Fagnano, nominato già da tempo Prefetto Apostolico della Patagonia Meridionale e della Terra del Fuoco, aveva potuto finalmente esplorare la sua nuova Prefettura, unendosi alla spedizione scientifico-militare argentina del novembre 1886. E al ritorno — nel gennaio successivo — aveva condotto con sé, affidandole alla carità delle suore, quattro indiette fueghine "onas", trovate sole e sperdute, dopo l'uccisione dei genitori, periti in uno scontro sanguinoso.

Nel descrivere con un senso di accorata tenerezza lo stato compassionevole delle povere fanciulle spaurite e piangenti, avvolte in una misera pelle di guanaco, M. Vallese aggiungeva come Mons. Fagnano avesse detto che nel dar principio — e forse presto — alla missione tra i fueghini, occorreva anche l'opera delle suore.

Lei, naturalmente, si diceva pronta a recarsi laggiú, fra quei poveri indi, ancora allo stato selvaggio e barbaramente perseguitati.

A Buenos Aires il 21 febbraio s'era svolta in forma assai solenne nella chiesa di Maria Ausiliatrice, annessa al collegio di Almagro la funzione d'addio ai sei missionari salesiani, partenti per il Cile, ad aprirvi la prima casa di Concepción: e anche questo lasciava prevedere una pos-

sibile espansione dell'Istituto in quella repubblica.

Le Case dell'Uruguay, fin dal gennaio erano state staccate da quelle dell'Argentina ed era sorta la nuova "Casa Ispettrice" di Villa Colón, centro dell'incipiente ispettoria affidata a Sr. Emilia Borgna che, tuttavia a causa del colera, non poté raggiungere la sua sede che in febbraio.

Coi rinforzi delle ultime missionarie il 1° giugno si diede inizio a una terza fondazione nella repubblica, a Paysandú: una bella cittadina sulla sponda sinistra del fiume Uruguay. I Salesiani avevano già la parrocchia e la scuola maschile, ma si sentiva l'urgenza di provvedere anche all'educazione della gioventù femminile.

Generose benefattrici diedero il loro valido aiuto allo scopo, e Sr. Borgna pensò a scegliere e a condurvi le cinque suore per l'opera attesa, mettendovi a capo una direttrice di sicuro affidamento: Sr. Teresa Rinaldi.

Del bene se ne fece subito e molto, ma non mancarono, fin dai primi mesi, le spine, per difficoltà e contrasti, suscitati dalle sette, allora assai diffuse nella nazione.

Dovunque si prospettavano sviluppi e richieste di opere che premevano e quasi forzavano ad aprire nuove case. Nell'autunno se ne ebbero altre cinque in Piemonte, sempre con le consuete benefiche attività di asilo, scuole, laboratorio e oratorio festivo che promuovevano tanto rigoglio di vita cristiana nelle popolazioni.

Don Bosco alle soglie dell'eternità

Negli ultimi mesi del 1887 divenne più viva la trepidazione per il Santo Fondatore che, purtroppo, andava ormai avvicinandosi alla fine.

Il 7 dicembre, richiamato per un ultimo saluto, giunse dall'America Mons. Cagliero e con lui M. Vallese e Sr. Teresina Mazzarello che conducevano a Don Bosco una delle quattro indiette fueghine: la dodicenne Luisa Peña, chiamata così da Mons. Fagnano per averla trovata sola e sperduta presso Cabo Peña nella Terra del Fuoco.

Mons. Cagliero la presentò al Santo il giorno seguente alla festa dell'Immacolata con queste parole: "Ecco, Don Bosco, una primizia che le offrono i suoi figli *ex ultimis finibus terrae*".

E subito l'indietta andò ad inginocchiarglisi ai piedi, dicendo con molto sentimento: "Vi ringrazio, carissimo Padre, di aver mandato i vostri missionari a salvare me e i miei fratelli. Essi ci hanno fatti cristiani e ci hanno aperte le porte del Cielo!".

Don Bosco si commosse fino al pianto, rimanendo qualche tempo senza poter parlare; poi, ringraziando del conforto procuratogli, aveva rivolto una parola di paterno benvenuto alla piccola fueghina, tutta compresa e conquisita dalla bontà del suo grande benefattore.

Il 20 dello stesso mese il Santo dovette mettersi definitivamente a letto e le sue condizioni precipitarono tanto che alla vigilia di Natale gli venne portato in forma solenne il Viatico e gli

fu amministrata da Mons. Cagliero anche l'estrema unzione.

Madre Daghero, perciò, il 26 dicembre, accompagnata da M. Elisa, s'affrettò a partire per Torino. Introdotta presso l'infermo, gli disse quanto si pregava per lui e gli chiese la benedizione. "Si — rispose il buon Padre alzando la mano benedicente — *benedico tutte le case delle Figlie di Maria Ausiliatrice; benedico la Superiora Generale e tutte le sue sorelle: procurino di salvare molte anime*".

Parecchi giornali d'Italia e dell'estero avevano già diffuso le allarmanti notizie sullo stato di Don Bosco e Don Rua in quello stesso giorno chiudeva la sua prima Circolare alle case della Congregazione, sulla malattia di Don Bosco, con un accorato invito alla preghiera: "Le nostre speranze sono riposte in Dio ed in Maria SS. Ausiliatrice. Nell'Oratorio, come in molte altre case, si fa a tal uopo adorazione continua del SS. Sacramento. Preghiamo! ... Preghiamo! ... Preghiamo!...".

Un illusorio miglioramento

Parve che tante preghiere fossero state esaudite perché il 1888 si schiuse in una luce di speranza: i medici avevano riscontrato un sensibile miglioramento, assicurando che non v'era più alcun sintomo d'imminente pericolo.

La consolante notizia venne confermata a Nizza dall'arrivo, il 4 gennaio, di Mons. Cagliero,

al quale Don Bosco aveva detto il giorno innanzi: *"Sí, va pure e benedici da parte mia quella comunità"*.

Vi giunse desideratissimo, anche perché si era trepidato e pregato tanto per lui, quando si era saputo della sua pericolosa caduta da cavallo del 3 marzo precedente, nel valicare la cordigliera andina, in viaggio verso il Cile.

Come al solito, Monsignore durante la sua permanenza a Nizza si andò prodigando nella predicazione, nel susseguirsi di sacre funzioni, fra cui alcune vestizioni religiose e nel parlare con l'abbondanza del cuore, di Don Bosco e delle parole raccolte presso il suo letto.

In quelle stesse giornate giungeva pure, quanto mai rassicurante, questa lettera circolare di Don Bonetti con la data del 5 gennaio, rivolta alle Superiori, direttrici e suore di Maria Ausiliatrice:

"Quantunque abbiate già avuto notizie della malattia del nostro amatissimo Padre Don Bosco, per mezzo delle lettere circolari spedite alle case salesiane dal M. R. suo Vicario Don Michele Rua, tuttavia giudico bene di darne a voi in particolare colla presente lettera.

"Anzitutto vi annunzio che è ormai fuori di dubbio avere il Signore e la Madonna accolte le preghiere fatte da voi e da molte migliaia di altre persone per la conservazione della preziosa vita del nostro ottimo Padre. Infatti continua il suo miglioramento cominciato fin dal 30 dell'or scorso dicembre, e stamattina ancora i

medici ebbero a dire che egli va di meglio in meglio.

“Il caro infermo ha più gioviale l’aspetto, più libero il respiro, più facile e chiara la parola, e pare entrato in convalescenza. Non possiamo ancor dire quando egli potrà essere in grado di alzarsi da letto, ma abbiamo ragione di sperare che ciò sarà tra non molto.

“Per ora continuiamo a pregare per lui e specialmente a tenere una condotta ognor più meritevole della grazia compiuta. A suo tempo vi sarà fatto sapere il giorno destinato a ringraziare concordemente e di grand’animo Iddio colla recita privata, o col canto di un solenne Te Deum.

“Intanto colgo quest’occasione per riferirvi il ricordo che il caro Don Bosco diede alle suore in particolare nella dolorosa sera del 29 dicembre, quando ci faceva prevedere una irreparabile perdita.

“Dopo aver raccomandato quanto venne già accennato nelle lettere circolari ai salesiani, e che si saprà in altro tempo, egli con voce quasi moribonda, soggiunse: *“Per le suore: obbedienza; praticarla e farla praticare”*.

“Sebbene mi consti che questa virtù sia generalmente osservata tra di voi, Superiore e suddite, ciò nondimeno qui più che mai a nome di Don Bosco ve la inculco quale una delle più care memorie; imperocché le suddette parole furono pronunziate nell’ora più angosciata per noi, e forse ancora nel momento in cui in Cielo prevaleva il consiglio della misericordia, e Iddio

per sua bontà decretava di lasciarci ancora il nostro carissimo Padre.

“Pertanto la pratica esatta dell’obbedienza sia per l’avvenire non solo il compimento di un dovere, ma eziandio un rendimento di grazie e un atto di gratitudine al Signore e a Maria Ausiliatrice pel sospiratissimo beneficio che ci hanno fatto, conservandoci in vita Colui del quale, dopo Dio, nulla abbiamo di più caro e di più necessario al mondo.

“Conchiudo col pregare Iddio che vi benedica e vi conceda di farvi sante con tutte le fanciulle e le persone che vi sono affidate. Domandate anche voi la stessa grazia per i vostri Superiori e per me, che vi auguro ogni bene.

Sac. Giovanni Bonetti”⁴⁵

La notizia del miglioramento di Don Bosco si diffuse rapidamente portando nelle case un’onda di sollievo e di sicura speranza. Nell’angoscioso trepidare delle precedenti settimane, non poche suore, per non dire tutte — ricordano le memorie del tempo — s’erano sentite ispirate a offrire la propria vita al Signore perché fosse risparmiata quella di Don Bosco. Nella casa di Torino — per non dire di altre — il 9 gennaio spirava Sr. Teresa Tricerri⁴⁶, rinnovando con fervore la propria generosa offerta, ispirata da profonda riconoscenza, per essere stata guarita dal

⁴⁵ V. Archivio Gen. F.M.A.

⁴⁶ V. Cenni biografici delle F.M.A. defunte nel secondo decennio dell’Istituto, p. 77.

Santo nei suoi anni giovanili e da lui accolta a Mornese.

Appoggiata a tanti motivi di fiducia e alla parola stessa di Mons. Cagliero, la Madre crevette opportuno di non prostrarre oltre la sua partenza per la Spagna e il 15 gennaio si mise in viaggio. Vi era attesa da tempo per la vestizione religiosa, già più volte rimandata, delle due prime postulanti spagnole: Isabel Mayo e Esperanza Flabià.

La funzione, compiuta da Don Branda, nella festa di S. Francesco di Sales, si svolse in una cornice di non comune solennità, alla presenza di Donna Dorotea e dei più insigni benefattori di Barcellona, nonché del Console d'Italia.

La santa fine

Purtroppo, però, in quella medesima ora, Don Bosco — da qualche giorno aggravatosi nuovamente — andava ormai precipitando verso la fine. Nel pomeriggio del 30 gennaio un telegramma comunicava a Nizza che egli era già entrato in agonia, e nella mattinata di martedì 31, altri due, giunti a breve distanza l'uno dall'altro, ne annunciavano la santa morte, avvenuta all'alba di quello stesso giorno.

Mentre la comunità, immersa nel più profondo dolore offriva all'amatissimo Padre i propri suffragi, Madre Vicaria, in assenza della Superiora Generale, partì subito per Torino, insieme a M. Emilia Mosca per pregare accanto alla vene-

rata Salma. Vi si recò anche M. Vallese con Sr. Teresina Mazzarello, in rappresentanza di tutte le suore d'America e, con loro, l'inseparabile indietta Luisa, che aveva già tanto pregato e pianto nei momenti di maggior trepidazione e che ora si struggeva in lacrime nel sapere che il suo grande benefattore e Padre era morto.

Madre Daghero, già in viaggio verso la Francia, ricevette in ritardo la dolorosissima notizia a Marsiglia, e non poté giungere a Torino che il 2 febbraio, poco prima dei solennissimi funerali. Ebbe tuttavia il conforto di vedere ancora le amate sembianze del Fondatore e di baciarne la venerata mano, chiedendo per tutte la grazia della perseveranza nella vocazione e nella fedeltà al suo spirito.

Intanto questa lettera circolare di Don Rua, diretta ai salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice e ai cooperatori, portava alle case con la partecipazione della già diffusa notizia, i particolari del tristissimo evento, e al tempo stesso infondeva nel comune dolore, il conforto della fede incrollabile di chi l'aveva scritta, e la sua sicura fiducia nell'avvenire:

“Coll'angoscia nel cuore, cogli occhi gonfi di pianto, con mano tremante vi do l'annuncio più doloroso che io abbia mai dato e possa ancora dare in vita mia; vi annunzio che il nostro carissimo Padre in Gesù Cristo, il nostro Fondatore, l'amico, il consigliere, la guida della nostra vita, è *morto*. Ahi! la parola che trapassa l'anima, che trafigge il cuore da parte a parte,

che apre la vena ad un profluvio di lacrime!

“Le private e pubbliche preghiere innalzate al Cielo per la sua conservazione hanno ritardato al nostro cuore questo colpo, questa ferita, questa piaga amarissima; ma non valsero a risparmiarcela, come avevamo sperato.

“Nulla ci conforta in questi istanti fuorché il pensiero che così volle Iddio, il quale infinitamente buono nulla fa che non sia giusto, sapiente e santo. Quindi rassegnati, chiniamo riverenti la fronte e adoriamo i suoi alti consigli.

“Per ora non occorre che io vi dica come Don Bosco ha fatto la morte del giusto, calma, serena, munito per tempo di tutti i conforti della religione, benedetto più volte dal Vicario di Gesù Cristo, visitato con insigne pietà da prelati ed incliti personaggi ecclesiastici e laici, nostrani ed esteri, assistito con amore filiale dai suoi alunni, curato con affetto e perizia singolare da celebri dottori. Neppure vi dirò qui delle sue virtù e delle opere sue, chè il tempo stringe e il cuore non regge.

“Pel momento vi notifico solo che, ancor pochi giorni sono, Don Bosco disse, che l'opera sua non avrebbe sofferto per la sua morte, perché protetta dalla valida intercessione di Maria Ausiliatrice, perché sostenuta dalla carità dei cooperatori e cooperatrici, che avrebbero continuato a favorirla.

“Dal canto nostro possiamo aggiungere ancora che abbiamo la più grande fiducia che sarà così, perché Don Bosco dal Cielo, ove fondatamente lo speriamo già accolto in gloria, ci farà ora più

che mai da amorosissimo Padre e presso il trono di Gesù Cristo e della Divina sua Madre eserciterà più efficacemente la sua carità verso di noi, e più abbondanti ci farà piovere le celesti benedizioni.

“Incaricato di tenerne le veci, farò del mio meglio per corrispondere alla comune aspettazione. Coadiuvato dall’opera e dai consigli dei miei confratelli, son certo che la Pia Società di San Francesco di Sales, sostenuta dal braccio di Dio, assistita dalla protezione di Maria Ausiliatrice, confortata dalla carità dei benemeriti Cooperatori salesiani e delle benemerite Cooperatorici, continuerà le opere dal suo esimio e compianto Fondatore iniziate, specialmente per la coltura della gioventù povera ed abbandonata e le estere missioni.

“Ancora un pensiero. Ad esempio del glorioso nostro Patrono San Francesco di Sales, più volte Don Bosco, udendo o leggendo certe espressioni, che le persone benevoli usavano verso di lui, ebbe a manifestare il timore che dopo la sua morte, creduto non bisognevole di suffragi, lo si lasciasse in purgatorio. Pertanto, giusta il suo desiderio, e per debito di filiale affetto, raccomando a tutti che vogliano tosto far calde preghiere in suffragio dell’anima sua, ben conoscendo che il Signore saprà a chi applicarne l’efficacia.

“Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori e Cooperatorici, giovanetti e giovanette alla nostra cura affidati, noi non abbiamo più il nostro buon padre in terra: ma lo rivedremo in

Cielo, se faremo tesoro dei suoi consigli e ne seguiremo fedelmente le virtuose pedate.

Torino, li 31 gennaio 1888

Vostro aff.mo Confratello ed Amico
Sac. MICHELE RUA

N.B. - Il Venerando Don Bosco morì il giorno 31 gennaio alle ore 4 e tre quarti antimeridiane. La sepoltura avrà luogo giovedì 2 febbraio, alle ore 3 pom., e la Messa funebre alle ore 9 1/2 del mattino nella chiesa di Maria Ausiliatrice".

Non poteva mancare all'Istituto, in un'ora di tanto dolore, la parola di Mons. Cagliari: egli si fece sentire vicino con questa lettera scritta il giorno stesso dei funerali:

"Mie buone Figliuole in Gesù Cristo, il nostro e vostro carissimo Padre e Fondatore se ne volò al Cielo! Non per lasciarci, ma per maggiormente aiutarci! Egli non è più qui vicino a noi, ma è lassù più vicino a Colei, che gli fu guida in tutte le opere della sua vita e specialmente della vostra e nostra Congregazione.

"Quindi, se quaggiù ci amava, lassù ci predilige; se qui ci confortava con la sua parola, lassù ci sostiene con la sua intercessione; se con la sua ardente carità ci avvisava nei pericoli, ora li previene e li dissipa con la sua preghiera al trono di Maria Ausiliatrice.

"Io sono persuaso che se Egli è morto agli occhi della carne, vive però sempre agli occhi

dello spirito. No; Don Bosco non è morto e non morrà mai, se vivrà il suo spirito, tutto zelo per la gloria di Dio, ed il suo cuore tutto amore per la salvezza delle anime.

“Viva adunque, sí viva sempre Don Bosco, il caro e Santo nostro Fondatore; viva nei suoi Figli e nelle sue Figlie! Viviamo del suo spirito tutto unione con Dio; viviamo del suo cuore tutto carità pel prossimo!

“Viva in noi il suo ardente zelo per il bene; viva in noi la sua dolcezza ed inalterabile mansuetudine.

“Imitiamo la sua illimitata confidenza in Dio nelle battaglie, nei cimenti ed in ogni piú dura prova a cui ci voglia sottomettere la bontà del Signore o la malizia del demonio.

“La purezza del suo spirito e la semplicità del suo cuore siano i distintivi nostri e della Congregazione.

“Il nostro caro Padre Don Bosco viva presente alla nostra memoria, al nostro affetto, viva nelle nostre opere, sul nostro labbro e sul nostro cuore.

“E Maria SS. Ausiliatrice ci ottenga a tutti la grazia di vederci uniti per sempre con lui nel Paradiso. Amen.

✠ Gio. Vescovo”

Madre Daghero si trattenne ancora a Torino nelle giornate d'incerta e preoccupante attesa della tumulazione di Don Bosco e vi assistette il 6 febbraio a Valsalice, insieme a M. Emilia Mosca e a un gruppo di suore per un ultimo tributo di devota venerazione filiale.

Fatto ritorno a Nizza il mercoledì 8, di là al mattino seguente s'affrettava con questa lettera a mettere l'Istituto nelle mani di Don Rua, prima ancora che Roma lo confermasse a Successore di Don Bosco:

"Rev.mo Superiore e Padre,

"Sono, grazie a Dio arrivata felicemente a casa, e sebbene abbia avuto pochi giorni or sono la somma ventura di ossequiarla, sento il bisogno e il dovere di indirizzarle queste poche righe. Dirà, e con ragione, o Padre carissimo, che potevo dirle a voce e liberamente i miei pensieri... Ma che vuole? Mi sentivo troppo debole, temevo di tradire me stessa e cagionare così, con le mie lacrime, nuovo e più crudo dolore al cuore suo così acerbamente ferito...

"Perciò mi perdoni, ottimo Padre e Superiore e voglia, benché troppo tardi, gradire le profonde condoglianze mie e di tutta la Congregazione.

"Io non mi dilungo su questo argomento, o Padre rev.mo, perché non mi regge il cuore: solo la prego di consolarsi pensando che dal Cielo Don Bosco la proteggerà in modo singolarissimo e le otterrà dalla celeste nostra Madre Maria Ausiliatrice di poter vedere prosperare sempre più le due Congregazioni ch'egli le ha confidate.

"Del resto io l'assicuro, o buon Padre, che in mezzo a tanto dolore sono consolata. Sí, l'aver a Superiore la S.V. Rev.ma è per me, per il Capitolo e per tutte e singole le Figlie di Maria Ausiliatrice, tale un conforto, una consolazione, che non gliela posso a parole manifestare.

“Di questo insigne favore che ci fece Iddio noi lo ringrazieremo per tutto il tempo di nostra vita, e a rendercene meno indegne procureremo di corrispondere con la maggior fedeltà alla nostra santa vocazione.

“Caro rev.mo Padre, lo so che la carica di nostro Superiore le costerà sacrifici e le apporterà non pochi pensieri, ma noi pregheremo tanto Gesù che voglia anche in questo, compensarla adeguatamente.

“Dal canto mio poi le prometto che farò del mio meglio per renderle meno grave il peso della direzione nostra, inculcando sempre a tutte le buone direttrici e suore una pronta obbedienza, una confidenza illimitata, un affetto santo, riverente, filiale, verso la P.V. Rev.ma che d’ora innanzi terremo tutte, dopo Dio, per nostro Padre, guida, appoggio, tutto!

“Colla presente, adunque, o caro Padre, io mi metto con tutta la povera cara Congregazione, nelle sue mani, applaudo alla sua elezione, le protesto la nostra completa filiale obbedienza e servitù e la supplico a voler anch’ella considerarci come sue figlie.

“Benedica i nostri buoni propositi; benedica le suore professe e novizie; benedica le postulanti e soprattutto all’ultima fra tutte, alla povera scrivente, che con la più profonda venerazione le bacia per tutte la sacra mano, onorandosi di potersi ripetere

Nizza Monferrato, 9 febbraio 1888

Figlia obbedientissima
Suor CATERINA DAGHERO”

Motivo di profonda commozione fu poi per ogni Figlia di Maria Ausiliatrice ricevere la parola stessa dell'amatissimo Fondatore, nella copia stampata della sua lettera-testamento. Scritta di proprio pugno fin dal settembre 1884, quando sentiva non lontana l'ora del supremo distacco, diceva così:

“Miei cari ed amati figli in G.C.,

“Prima di partire per la mia eternità io debbo compiere verso di voi alcuni doveri e così appagare un vivo desiderio del mio cuore. Anzi tutto io vi ringrazio col più vivo affetto dell'animo per l'ubbidienza che mi avete prestata e di quanto avete lavorato per sostenere e propagare la nostra Congregazione.

“Io vi lascio qui in terra, ma solo per un po' di tempo. Spero che l'infinita misericordia di Dio farà che ci possiamo tutti trovare un dì nella bella eternità. Colà io vi attendo.

“Vi raccomando di non piangere la mia morte. Questo è un debito che tutti dobbiamo pagare, ma dopo ci sarà largamente ricompensata ogni fatica sostenuta per amor del nostro Maestro, il nostro buon Gesù.

“Invece di piangere fate delle ferme ed efficaci risoluzioni di rimanere saldi nella vocazione fino alla morte. Vegliate e fate che né l'amor del mondo, né l'affetto ai parenti, né il desiderio di una vita più agiata vi muovano al grande sproposito di profanare i sacri voti e così tradire la professione religiosa con cui ci siamo consacrati al Signore. Niuno riprenda quello che abbiamo dato a Dio.

“Se mi avete amato in passato, continuate ad amarmi in avvenire colla esatta osservanza delle nostre Costituzioni.

“Il vostro primo Rettore è morto. Ma il nostro vero Superiore Cristo Gesù, non morrà. Egli sarà sempre nostro Maestro, nostra guida, nostro modello; ma ritenete che a suo tempo egli stesso sarà nostro giudice e remuneratore della nostra fedeltà nel suo servizio.

“Il vostro Rettore è morto, ma ne sarà eletto un altro che avrà cura di voi e della vostra eterna salvezza. Ascoltatelo, amatelo, ubbiditelo, pregate per lui, come avete fatto per me.

“Addio, o cari figliuoli, addio. Io vi attendo al Cielo. Là parleremo di Dio, di Maria, Madre e sostegno della nostra Congregazione; là benediremo in eterno questa nostra Congregazione la cui osservanza delle regole contribuì potentemente ed efficacemente a salvarci.

“*Sit nomen Domini benedictum ex hoc nunc et usque in saeculum. In te Domine speravi non confundar in aeternum*”.

Verso la gloria

La sacra paterna parola di Don Bosco era stata preceduta nelle case dal coro di voci elevatosi da ogni parte a proclamarne la santità. Ne era già assai diffusa la fama mentre egli era in vita, ma ancor più si affermò in morte. Lo attestava la gente di ogni condizione che fece ressa per visitarne la benedetta Salma nei due giorni

in cui rimase esposta, e che si accalcò agli imponentissimi funerali, “degni — si scrisse — di un sovrano”.

E maggiormente lo confermarono le grazie prodigiose registrate subito nei primissimi giorni.

Fra queste si deve ricordare il miracolo, deposto poi come tale al Processo Informativo, di Sr. Adele Marchese.⁴⁷ La giovane suora, allora nell'infermeria della casa di Torino, era stata colpita nel settembre da “gutta serena” che l'aveva lasciata completamente cieca e — a detta degli specialisti — senza più alcuna speranza di cura.

La mattina del 2 febbraio, mentre la comunità e parecchie altre suore delle case vicine, erano già passate a pregare e a baciare la mano del Fondatore, volle esservi accompagnata anche lei, certa di ottenere dal buon Padre di poter riacquistare la vista perduta.

Ve la condusse la direttrice Sr. Teresa Laurentoni, guidandola passo passo fin presso la Salma di Don Bosco, già deposta pochi minuti prima nella triplice cassa. Sr. Adele cercò a tastoni la mano benedetta e l'accostò ai suoi poveri occhi spenti. All'istante esclamò: “Lo vedo... lo vedo!...”. Riaccostatala una seconda volta, gridò più forte: “Vedo... vedo tutto!”.

La direttrice volle farla tacere, ma la suora, come fuori di sé non poteva star zitta, e Don Bonetti, che si trovava presente, la fece subito condurre fuori per non destare troppo l'attenzione della folla.

Sr. Adele vedeva davvero perfettamente e i

⁴⁷ V. *Positio super fama sanctitatis*, p. 167 e segg.

suoi occhi erano divenuti così belli e splendenti come non li aveva mai avuti.

Di questo diede poi testimonianza scritta anche Don Lemoyne⁴⁸, che già sapeva del fatto prodigioso, senza però conoscere la suora miracolata. Una notte chiamato ad assistere una suora morente, fu colpito dallo sguardo di una tra le inferme, che brillava in modo singolare. Gli venne il pensiero che potesse essere la suora che aveva riacquistata la vista al tocco della Salma di Don Bosco e glielo chiese. Era proprio lei, Sr. Adele, sofferente per altro male che già aveva ma di cui — come disse ella stessa — non aveva voluto chiedere a Don Bosco la guarigione.

Altre suore asserirono di aver sperimentato in quei giorni la potenza d'intercessione del Padre defunto e fra queste, per ricordarne una, Sr. Rosa Massobrio, lei pure della casa di Torino.

Sofferente di forte mal di schiena, che le impediva quasi di star in ginocchio, si trovò del tutto libera del suo male, nell'appoggiarsi con fede al letto su cui Don Bosco aveva tanto sofferto ed era santamente spirato.⁴⁹

La guarigione fu completa così da permetterle, alla fine dell'ottobre successivo, di prender parte alla 1^a spedizione missionaria per le Terre Magellaniche, dove rimase fino alla morte (1926), lavorando nelle Missioni più avanzate dell'isola Dawson e della Terra del Fuoco, fra le asprezze del clima australe e i sacrifici d'ogni genere.

⁴⁸ V. M.B. XVIII, 551.

⁴⁹ V. Archivio Gen. F.M.A. - Testimonianze.

Molte altre segnalate grazie e fatti prodigiosi si andarono susseguendo, mentre da tutte le parti giungevano richieste di oggetti appartenuti a Don Bosco da tenere come reliquie e l'inviato, anche delle più alte personalità, di pensare presto alla sua Causa di Beatificazione.

Mons. Cagliero, in una sua lettera alla Madre del 7 marzo, scriveva infatti:

“Come vi si annunzierà, il Santo Padre, i Cardinali, e i Vescovi, Arcivescovi, tutti sono presi da alto concetto della santità del nostro caro Fondatore e Padre.

“Il Papa stesso dimostra adesso, che abbiamo perduto Don Bosco, il più grande interesse per la nostra e vostra Congregazione, facendone anzi una sola!

“Oh, come il Pontefice ci vuol bene, come desidera che manteniamo lo spirito del nostro Santo Patriarca!

“Sì, Leone XIII parlando di Don Bosco, lo dice Santo, ed anzi i Cardinali ci consigliano a raccogliere tutte le memorie per dichiararlo, e presto, Venerabile!

“Ma questa grazia la dobbiamo accelerare noi, più che con le nostre preghiere, coi nostri esempi, con le nostre virtù, col nostro spirito veramente religioso...”⁵⁰

E questo fu il proposito che ognuna, e l'Istituto intero, fece proprio nel riprendere il cammino sulla via così luminosamente tracciata dal Fondatore.

⁵⁰ V. Archivio Gen. F.M.A.

